



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07/05/2014

INDICE

IFEL - ANCI

07/05/2014 Il Sole 24 Ore	9
Caos integrativi a Roma (e non solo)	
07/05/2014 La Repubblica - Roma	11
Bertone: "Vietato fare cassa sui lavoratori"	
07/05/2014 Il Messaggero - Roma	12
Salari accessori, un decreto-ponte e poi stop alle indennità a pioggia	
07/05/2014 Il Messaggero - Roma	13
«Retribuzioni legate ai risultati è arrivata l'ora dell'efficienza»	
07/05/2014 Il Messaggero - Civitavecchia	14
Salari accessori, un decreto-pontee poi stop alle indennita' a pioggia	
07/05/2014 Il Messaggero - Civitavecchia	15
Retribuzioni legate ai risultatie' arrivata l'ora dell'efficienzae'	
07/05/2014 QN - Il Resto del Carlino - Modena	16
«Immigrazione, emergenza difficile da gestire»	
07/05/2014 Il Gazzettino - Padova	17
Comuni Veneti, società con il "Pertini"	
07/05/2014 Il Gazzettino - Venezia	18
Più sicurezza nelle scuole? Leo: «Non ci sono i soldi»	
07/05/2014 ItaliaOggi	19
Dirigenti troppo vecchi	
07/05/2014 Corriere del Veneto - Venezia	20
I piccoli Comuni sulle barricate «I tre capoluoghi ci schiacceranno»	
07/05/2014 Il Giornale del Piemonte	21
Tre giorni in piazza per diventare «smart»	
07/05/2014 Il Giornale del Piemonte	22
Sede in centro per «cambiare i nostri Stati Uniti»	
07/05/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale	23
Il Circolo Pertini entra nell'Anci e prende il posto del Comune	
07/05/2014 La Liberta	24
Impiegati e vigili al Campidoglio: la protesta blocca il centro di Roma	

07/05/2014 Il Mercoledì	25
Il progetto «Smart City» parte dall'illuminazione pubblica	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	26
Gestione più efficiente per cittadini e Pa	
07/05/2014 Gazzetta di Caserta	27
Sviluppo dei piccoli comuni, presentato un disegno di legge	
07/05/2014 Giornale di Sicilia	28
Regione, nuovo mutuo per aiutare i Comuni	
07/05/2014 Giornale di Sicilia	29
Precari senza stipendi, Sottile: «Non abbiamo i fondi»	
07/05/2014 Giornale di Sicilia	30
Politiche sociali, Schiavo e i sindaci: «In arrivo le risorse per i minori»	
07/05/2014 Quotidiano di Sicilia	31
Anci: prevedere norme Ue su differenziata	

FINANZA LOCALE

07/05/2014 Il Sole 24 Ore	33
«Basta affidare i progetti all'interno della Pa»	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	35
Meno prefetture ma con più poteri	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	36
Deduzione extracontabile per i canoni	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	38
Prove di sanatoria per i «mini-canoni»	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	39
Cedolare secca fuori dal reddito	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	41
Esuberi Pa: in rete la circolare	
07/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	42
Torna l'Irpef sulla seconda casa	
07/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	44
La compensazione vale anche per le tasse locali	
07/05/2014 ItaliaOggi	45
Sanatoria per inquilini in nero	

07/05/2014 ItaliaOggi	46
Dimore storiche La p.a. pagherà	
07/05/2014 ItaliaOggi	47
Casa, mercato alle corde	
07/05/2014 ItaliaOggi	48
Affitti, calare costa	
07/05/2014 ItaliaOggi	49
L'Imu al 4 per mille per rilanciare la locazione	
07/05/2014 ItaliaOggi	50
Sugli immobili la tassazione è pari al 25 % del pil	
07/05/2014 MF - Nazionale	51
Imposte immobiliari alle stelle. E pure confuse	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	52
La fattura elettronica è obbligatoria dal 6 giugno	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore Dossier	54
Vincolo anche per gli enti locali	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	56
Intesa con la Svizzera Verso l'addio al segreto bancario	
07/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	58
Lavoro e pensioni, Camusso sfida Renzi: dal governo torsione della democrazia	
07/05/2014 Corriere della Sera - Nazionale	60
Stress test, per il credito italiano scenari migliori della media Ue	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	61
Gli ambasciatori e la spending review	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	64
L'appello di Squinzi: votare per l'Europa, no agli eurodemolitori	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	66
Decreto lavoro verso la fiducia al Senato	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	68
Sì al sequestro delle polizze vita in presenza di reati tributari	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	70
Il mercato non perdona il maxidebito	

07/05/2014 Il Sole 24 Ore	72
Dal 2016 la Tobin tax all'europea	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	74
Perde peso l'accordo Roma-Berna	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	75
Padoan: «Analisi incoraggiante, vedremo i risultati»	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	76
Opere di urbanizzazione, restano le agevolazioni	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	77
Bonus al nodo compensazione	
07/05/2014 Il Sole 24 Ore	78
Nuovo iter per avere i premi Inail	
07/05/2014 La Repubblica - Nazionale	79
Medici e notai tra i nuovi ricchi passo indietro degli imprenditori	
07/05/2014 La Repubblica - Nazionale	81
Marchionne mette sul tavolo 50 miliardi di investimenti "Impianti italiani al 100%"	
07/05/2014 La Stampa - Nazionale	83
Crescita, l'Ocse taglia le stime dell'Italia	
07/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
Guidi: «Impegno sulla sicurezza energetica, l'Italia ci sta»	
07/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	85
Eco-bonus fino al 65% entro l'anno	
07/05/2014 Avvenire - Nazionale	87
Ristrutturazioni sconti in cantiere	
07/05/2014 Libero - Nazionale	88
Gli ex colleghi dell'Ocse bocchiano Padoan	
07/05/2014 Libero - Nazionale	90
Il decreto «80 euro» uccide agricoltura e biomasse	
07/05/2014 Il Tempo - Nazionale	91
La Cgil fa la guerra agli imprenditori Ma guadagna 25 milioni di euro l'anno	
07/05/2014 Il Tempo - Nazionale	93
Privatizzazioni, arrivano i decreti	
07/05/2014 ItaliaOggi	94
Statali, norme sui prepensionamenti	

07/05/2014 ItaliaOggi	96
Un nuovo balzello: sull'acqua	
07/05/2014 ItaliaOggi	98
Nelle zone franche urbane gli aiuti in compensazione	
07/05/2014 ItaliaOggi	99
Fatture a tinte Ue	
07/05/2014 ItaliaOggi	100
Transazioni finanziarie la tassa non convince	
07/05/2014 ItaliaOggi	101
Dipendenti alla conta	
07/05/2014 L Unita - Nazionale	102
F35, accordo sul dimezzamento Oggi ok ai tagli, 1 miliardo l'anno	
07/05/2014 L Unita - Nazionale	103
«Obiettivo crescita per il semestre Ue»	
07/05/2014 Il Fatto Quotidiano	104
"Nascondevano i derivati": il tribunale contro Unicredit	
07/05/2014 Il Fatto Quotidiano	105
"SULLA SANITÀ NON SI PUÒ PIÙ TAGLIARE"	
07/05/2014 Il Fatto Quotidiano	107
TAR Pos obbligatorio per i professionisti	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/05/2014 Il Sole 24 Ore	109
Piemonte battuto: la lite sugli swap resta a Londra	
<i>TORINO</i>	
07/05/2014 La Repubblica - Roma	110
Dalla Pontina alla Cassia il piano anti-buche	
<i>ROMA</i>	
07/05/2014 La Repubblica - Roma	111
Vertici dell'Acea ecco il nuovo cda	
<i>roma</i>	
07/05/2014 La Repubblica - Roma	112
Nieri: "Con il decreto a maggio stipendio pieno"	
<i>roma</i>	

07/05/2014 Il Messaggero - Nazionale	113
Fiat, ecco il piano di Marchionne 48 miliardi di investimenti in 5 anni	
<i>TORINO</i>	
07/05/2014 Il Messaggero - Roma	114
Immobili del Comune messi in vendita piano da 130 milioni	
<i>ROMA</i>	
07/05/2014 Il Messaggero - Roma	115
Atac, ecco il piano dei tagli: pronti i percorsi alternativi	
<i>roma</i>	
07/05/2014 Libero - Nazionale	117
I soldi stanziati dal governo non bastano	
07/05/2014 Libero - Nazionale	118
STRADA LIBERA «Pedemontana e Rho-Monza le finanziamo noi»	
07/05/2014 Il Tempo - Nazionale	120
Etihad ad Alitalia: fate presto o lasciamo	
<i>ROMA</i>	
07/05/2014 Quotidiano di Sicilia	121
Nasce Sportello Patto dei sindaci per l'energia sostenibile	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

22 articoli

Enti locali. Nella Capitale a rischio le indennità di maggio

Caos integrativi a Roma (e non solo)

IL NODO Il sindaco Marino chiede il via al Governo per pagare gli stipendi leri più di 10mila dipendenti in assemblea in Campidoglio

Gianni Trovati

MILANO

«I soldi per il salario accessorio dei dipendenti ci sono, ma è necessaria una risposta positiva del Governo». Il sindaco di Roma Ignazio Marino chiama in causa direttamente Matteo Renzi, oltre ad «Anci e sindacati», nel tentativo di spegnere l'incendio divampato con i dipendenti del Comune che ieri hanno manifestato in più di 10mila a piazza del Campidoglio chiamati a raccolta dai sindacati; sotto al Comune si sono affollati anche i vigili urbani, con il risultato che la Capitale ha vissuto l'ennesima mattinata di tilt nel traffico dal Lungotevere alla Tangenziale est. Per salvare gli stipendi di maggio, però, le risposte devono arrivare in pochi giorni, altrimenti mancano i tempi tecnici per tradurle in cedolini.

Ad agitare i 24mila dipendenti del Comune è il rischio concreto che la busta paga di maggio arrivi assai alleggerita dallo stop al salario accessorio, giudicato illegittimo dalla Ragioneria nella relazione sui conti del Campidoglio (Via XX Settembre contesta l'erogazione nel 2008-2013 di 529 milioni ai dipendenti e 76 milioni ai dirigenti; si veda Il Sole 24 Ore del 12 aprile). Il blocco costerebbe circa il 15-20% della retribuzione a stipendi da 1.400-1600 euro al mese, con valori in crescita proporzionale all'aumentare della busta paga, e produrrebbe in agitazioni e scioperi a Roma proprio nel mese delle elezioni e del debutto degli 80 euro nati dal taglio Irpef. Nell'assemblea all'aperto di ieri i sindacati hanno annunciato battaglia, si sono detti pronti «allo sciopero e a presentare una vera e propria class action» se non saranno garantiti gli stipendi pieni, e hanno chiesto di limitare le retribuzioni dei dirigenti del Comune entro il limite della busta paga del sindaco (5.849 euro netti al mese, somma autoridotta del 10% a inizio anno).

La questione, però, è parecchio intricata, e non presenta vie d'uscita facili. Oltre a bocciare i vecchi stipendi accessori per «progressioni» (cioè aumenti) dati a pioggia e indennità fuori norma, gli ispettori della Ragioneria generale hanno scritto che dal 1° gennaio 2013 gli integrativi del Campidoglio sono decaduti automaticamente per il mancato adeguamento alle regole della riforma Brunetta. Di conseguenza, tutti gli euro pagati nell'ultimo anno e mezzo oltre al tabellare, vale a dire allo stipendio base fissato dal contratto nazionale, sarebbero privi di base giuridica, e si tradurrebbero in danno erariale (già contestato) ai dirigenti che hanno firmato gli atti di pagamento. Ovvio, in questa situazione, che nessuno si prenda la briga di dare il via libera agli integrativi di maggio, con il risultato di vedersi aumentare le somme già pesantissime richieste da Via XX Settembre. Il Campidoglio, dal canto suo, ha in cantiere una revisione complessiva delle regole, ma per evitare il muro contro muro con i sindacati occorrerebbe superare maggio senza intoppi, e per superare maggio servirebbe una copertura in tempi brevi dal Governo.

In questo domino infinito, il problema è però aggravato dal fatto che Roma è solo il più grande fra i Comuni incappati nelle contestazioni della Ragioneria, che per vari motivi hanno bocciato in questi mesi anche i vecchi integrativi di Vicenza, Firenze, Reggio Calabria e altre città, mentre nuove ispezioni potrebbero essere in arrivo in altri grandi Comuni. Per questa ragione il decreto salva-Roma ter, appena approvato in «Gazzetta Ufficiale» con la legge di conversione (legge 66/2014), aveva tentato la strada di una sanatoria che dai vari tira e molla parlamentari è uscita in versione assai indebolita e praticamente inefficace per i tanti casi più controversi. Il problema principale è rappresentato dalla sanzione della nullità per i contratti decentrati illegittimi, che comporta la richiesta di restituzione delle somme percepite negli anni dai dipendenti e può tradursi in tagli pesantissimi a buste paga mediamente già leggere. In quest'ottica, il bivio difficile per il Governo è fra il danno d'immagine di un «salva-Roma» quater a due settimane dalle elezioni, e pochi giorni dopo il varo del «ter», e il rischio di proteste generalizzate nelle città.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

01|IL PROBLEMA

Nella Capitale per la Ragioneria generale gli integrativi sono decaduti automaticamente dal 1° gennaio 2013 per il mancato adeguamento alla riforma Brunetta, per cui tutte le somme erogate oltre al tabellare sono illegittime

02|LE BUSTE DI MAGGIO

Per pagare gli stipendi pieni a maggio servirebbe un provvedimento del Governo, altrimenti l'erogazione degli integrativi aumenterebbe i pagamenti illegittimi e il danno erariale contestato ai dirigenti

03|GLI ALTRI CASI

Roma non è l'unico Comune ad avere problemi di questo tipo, perché la Ragioneria ha bocciato tra gli altri anche gli integrativi di Vicenza, Firenze, Reggio Calabria e altri Comuni

LA CISL

Bertone: "Vietato fare cassa sui lavoratori"

paolo boccacci

BERTONE, qual è il messaggio che volete far arrivare al sindaco Marino? «Che i sindacati» afferma il segretario generale della Cisl di Roma e del Lazio «sono pronti per la contrattazione.

Proprio l'assenza di contrattazione ha portato alla necessità del salario accessorio. Il Comune ha dovuto affrontare la flessibilità, ad esempio per l'apertura degli sportelli nel pomeriggio, con forme di salario di questo tipo. Ora non è possibile toccare le buste paga». Ma in alcuni casi il salario accessorio potrebbe essere tolto se non corrispondea una prestazione in più.

«Il sindacato confederale a fronte di situazioni particolari saprà trovare le giuste soluzioni condivise. Aspettiamo ancora che il sindaco ci dica quante consulenze ha tagliato». In che cosa ha sbagliato la giunta Marino? «Ha chiesto l'intervento del Mef senza considerare gli effetti che poteva avere il suo dossier. Doveva prima muoversi con gli altri Comuni attraverso l'Anci per definire con il governo un quadro normativo che consentisse da una parte di non toccare le buste paga e dall'altra l'apertura di un tavolo nazionale».

Il Comune ha voluto far cassa anche su questo fronte? «Il sindaco afferma che i 70 milioni di euro all'anno per il salario accessorio sono a bilancio. Però si copre con la richiesta di legalità per non metterli in busta paga. La legalità è importante, ma non si può fare cassa sulla pelle dei lavoratori». Dove il Campidoglio dovrebbe risparmiare? «Naturalmente sulle consulenze, con la lotta agli sprechi, con l'efficienza della macchina organizzativa. La città è già tartassata dalle tasse.

Questo ulteriore attacco ai lavoratori non ce lo saremmo aspettato».

LA TRATTATIVA

Salari accessori, un decreto-ponte e poi stop alle indennità a pioggia

Per il Mef premi in base alla produttività Governo e Anci al lavoro su nuove norme Marino: «Dobbiamo applicare la legge» Malumori Pd per i contraccolpi elettorali UN INTERVENTO AD HOC PER CONSENTIRE FINO ALL'ESTATE IL PAGAMENTO CON LE VECCHIE REGOLE

Fabio Rossi

Quattro mesi per riscrivere le norme del contratto di lavoro decentrato dei dipendenti comunali, rivedendo quella miriade di indennità che spesso, come fanno rilevare al ministero dell'Economia, «sono aumenti di stipendio indiscriminati» nascosti dietro voci «quantomeno anacronistiche, dall'indennità per la pulizia delle divise a quella "di disagio" per gli impiegati dell'anagrafe». Il canale di comunicazione sul salario accessorio aperto tra Palazzo Chigi e Anci, con la Capitale in prima fila, punta su una strategia in due tempi, che distribuisca i compiti tra centro e periferia. La soluzione tampone potrebbe arrivare già in settimana: il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio stanno lavorando a un decreto ponte, che sarà verosimilmente valido fino alla fine dell'estate, per consentire temporaneamente il pagamento dei salari accessori con le vecchie regole. «Probabilmente ci sarà un decreto ad hoc, la strada è quella - conferma il vice segretario del Pd nazionale Lorenzo Guerini - Su questo c'è l'impegno del governo, quindi anche del presidente Matteo Renzi». Un intervento chiesto anche dai parlamentari del Pd che hanno presentato una mozione alla Camera (primo firmatario Enrico Gasbarra) per chiedere al Consiglio dei ministri di «varare un apposito provvedimento di legge, anche d'urgenza, che consenta alle amministrazioni locali di continuare in via provvisoria, in attesa della riforma della pubblica amministrazione, il trattamento retributivo accessorio stabilito dagli accordi, anche decentrati, attualmente in applicazione». Nel frattempo toccherà ai Comuni mettere le cose a posto, e alla svelta, per adeguarsi ai pesanti rilievi degli ispettori del Mef. LE NORME «Ho sollevato il problema a livello nazionale perché non è una cosa che riguarda solo Roma, ma tanti comuni italiani - sottolinea Ignazio Marino - Credo che sia assolutamente importante avere un comportamento rigoroso e trasparente». Insomma, nessuna forzatura per andare incontro alle richieste delle organizzazioni sindacali. «Se c'è una risposta positiva io, secondo la legge, sarò molto soddisfatto di inserire nelle buste paga di maggio i salari accessori - spiega il sindaco - Ma nessuno, nemmeno i sindacati, mi può chiedere di operare contro la legge dello Stato. Non commetto atti contro la legalità». Insomma, tutto fermo fino all'intervento del governo, che potrebbe arrivare già venerdì. Ma la posizione di Marino crea diversi malcontenti nel Pd, che teme contraccolpi elettorali alle Europee del 25 maggio. I TAGLI E poi, via alle nuove regole: secondo i rilievi del ministero di via XX Settembre il salario accessorio va agganciato a veri aumenti di produttività, o a compiti aggiuntivi a carico dei lavoratori, e non concesso «a pioggia», ossia in modo indiscriminato a tutti i 24 mila dipendenti dell'amministrazione capitolina, come è avvenuto negli ultimi anni. Nella nuova contrattazione collettiva saranno ridiscusse tutte le parti accessorie dello stipendio: dagli straordinari alle indennità, dal lavoro festivo all'articolazione oraria, fino ai buoni pasto. Alfio Marchini attacca il Campidoglio: «Non è credibile che dopo un anno questi signori abbiano scoperto il problema di regolarizzare il salario accessorio - sottolinea l'imprenditore - Addossare poi ogni responsabilità sul governo, che tra l'altro è guidato dalla medesima forza politica, ricorda il don Abbondio dei Promessi Sposi».

72 mln I fondi stanziati nel bilancio 2014 del Campidoglio, vincolati al pagamento dei salari accessori dei dipendenti

24000 I dipendenti complessivamente in forza all'amministrazione comunale della Capitale

Foto: La piazza del Campidoglio teatro ieri della manifestazione

Foto: Governo al lavoro per affrontare le questioni poste dai dipendenti

Intervista Fabio Melilli

«Retribuzioni legate ai risultati è arrivata l'ora dell'efficienza»

IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PD: «PREMIAMO IL MERITO BISOGNA REMARE TUTTI DALLA STESSA PARTE»

Simone Canettieri

«I nuovi contratti decentrati dovranno essere più rigorosi nel legare i salari accessori ai risultati e alla produttività». Fabio Melilli, deputato e segretario regionale del Pd, è stato direttore generale dell'Anci e siede nella cabina di regia del Campidoglio per il piano triennale da presentare al Governo. Dunque conosce bene le macchine amministrative dei Comuni italiani. A partire da quella di Palazzo Senatorio. Melilli, partiamo dalla fine. Dalla mattinata di disagi e disservizi vissuta da Roma per via dell'assemblea dei dipendenti capitolini. Cosa ne pensa? E' giusto che una protesta di piazza metta in ginocchio la città? «Non è stata una bella giornata per la Capitale, anche perché la protesta rischia di allargarsi agli altri Comuni italiani perché l'ispezione del Mef non vale solo per Roma». Però la rabbia dei dipendenti si è riversata su tutti. «Comprendo il disagio dei cittadini di Roma non credo che i dipendenti stiano dalla parte opposta. Il Comune è alla ricerca di efficienza e i dipendenti vogliono vedere i rispettati i loro diritti. Quindi bisogna remare tutti dalla stessa parte». Il capitolo del personale è uno dei perni del piano di rientro allegato al Salva Roma. Come deve muoversi il Comune? «Alla Camera sono stato il relatore dell'ultimo decreto enti locali, il lavoro più difficile che dovrà fare il governo della Capitale sarà proprio quello di ottimizzare la macchina amministrativa. Roma ha il dovere di far dimenticare ai cittadini l'inefficienza della precedente amministrazione. Come Parlamento le abbiamo dato tutti gli strumenti, non è un'imposizione, ma un'opportunità». Intanto, però, c'è questa grana dei salari accessori da risolvere. Come deve muoversi il Governo? «Il Mef ha rilevato presunte irregolarità nei contratti decentrati, noi nel decreto enti locali abbiamo trovato le soluzioni per non costringere i Comuni a chiedere la restituzione ai dipendenti delle indennità non in regola. Inoltre, nel comitato ristretto avevamo individuato una soluzione che salvaguardava i contratti esistenti e dava il tempo agli enti locali di rinnovarli, ma il testo non è passato per il M5S e Forza Italia, che ora invece attaccano il Comune. Questo per onor di cronaca, ora è meglio passare alla fase due». Cioè? «Non può essere il Mef a decidere se una parte contrattuale sia giusta o meno, per questo abbiamo chiesto al Governo di far dichiarare all'Aran se siamo in presenza di norme illegittime, allo stesso tempo Palazzo Chigi con una decretazione deve dare il tempo ai Comuni di costruire i nuovi strumenti decentrati continuando a erogare i salari, salvo eventuali conguagli». Ma come si farà a far sparire nei prossimi accordi le indennità a pioggia? «Occorrerà essere più attenti a legare la retribuzione accessoria ai risultati e alla produttività, su questa linea si dovranno muovere sindacati ed enti locali, chiamati a riscrivere le regole».

Salari accessori, un decreto-pontee poi stop alle indennita' a pioggia

Per il Mef premi in base alla produttività Governo e Anci al lavoro su nuove norme

LA TRATTATIVA

Quattro mesi per riscrivere le norme del contratto di lavoro decentrato dei dipendenti comunali, rivedendo quella miriade di indennità che spesso, come fanno rilevare al ministero dell'Economia, «sono aumenti di stipendio indiscriminati» nascosti dietro voci «quantomeno anacronistiche, dall'indennità per la pulizia delle divise a quella "di disagio" per gli impiegati dell'anagrafe». Il canale di comunicazione sul salario accessorio aperto tra Palazzo Chigi e Anci, con la Capitale in prima fila, punta su una strategia in due tempi, che distribuisca i compiti tra centro e periferia. La soluzione tampone potrebbe arrivare già in settimana: il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio stanno lavorando a un decreto ponte, che sarà verosimilmente valido fino alla fine dell'estate, per consentire temporaneamente il pagamento dei salari accessori con le vecchie regole. «Probabilmente ci sarà un decreto ad hoc, la strada è quella - conferma il vice segretario del Pd nazionale Lorenzo Guerini - Su questo c'è l'impegno del governo, quindi anche del presidente Matteo Renzi». Un intervento chiesto anche dai parlamentari del Pd che hanno presentato una mozione alla Camera (primo firmatario Enrico Gasbarra) per chiedere al Consiglio dei ministri di «varare un apposito provvedimento di legge, anche d'urgenza, che consenta alle amministrazioni locali di continuare in via provvisoria, in attesa della riforma della pubblica amministrazione, il trattamento retributivo accessorio stabilito dagli accordi, anche decentrati, attualmente in applicazione». Nel frattempo toccherà ai Comuni mettere le cose a posto, e alla svelta, per adeguarsi ai pesanti rilievi degli ispettori del Mef.

LE NORME

«Ho sollevato il problema a livello nazionale perché non è una cosa che riguarda solo Roma, ma tanti comuni italiani - sottolinea Ignazio Marino - Credo che sia assolutamente importante avere un comportamento rigoroso e trasparente». Insomma, nessuna forzatura per andare incontro alle richieste delle organizzazioni sindacali. «Se c'è una risposta positiva io, secondo la legge, sarò molto soddisfatto di inserire nelle buste paga di maggio i salari accessori - spiega il sindaco - Ma nessuno, nemmeno i sindacati, mi può chiedere di operare contro la legge dello Stato. Non commetto atti contro la legalità». Insomma, tutto fermo fino all'intervento del governo, che potrebbe arrivare già venerdì. Ma la posizione di Marino crea diversi maldipancia nel Pd, che teme contraccolpi elettorali alle Europee del 25 maggio.

I TAGLI

E poi, via alle nuove regole: secondo i rilievi del ministero di via XX Settembre il salario accessorio va agganciato a veri aumenti di produttività, o a compiti aggiuntivi a carico dei lavoratori, e non concesso «a pioggia», ossia in modo indiscriminato a tutti i 24 mila dipendenti dell'amministrazione capitolina, come è avvenuto negli ultimi anni. Nella nuova contrattazione collettiva saranno ridiscusse tutte le parti accessorie dello stipendio: dagli straordinari alle indennità, dal lavoro festivo all'articolazione oraria, fino ai buoni pasto. Alfio Marchini attacca il Campidoglio: «Non è credibile che dopo un anno questi signori abbiano scoperto il problema di regolarizzare il salario accessorio - sottolinea l'imprenditore - Addossare poi ogni responsabilità sul governo, che tra l'altro è guidato dalla medesima forza politica, ricorda il don Abbondio dei Promessi Sposi».

Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni legate ai risultati' arrivata l'ora dell'efficienzae'

IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PD: «PREMIAMO IL MERITO BISOGNA REMARE TUTTI DALLA STESSA PARTE»

«I nuovi contratti decentrati dovranno essere più rigorosi nel legare i salari accessori ai risultati e alla produttività». Fabio Melilli, deputato e segretario regionale del Pd, è stato direttore generale dell'Anci e siede nella cabina di regia del Campidoglio per il piano triennale da presentare al Governo. Dunque conosce bene le macchine amministrative dei Comuni italiani. A partire da quella di Palazzo Senatorio.

Melilli, partiamo dalla fine. Dalla mattinata di disagi e disservizi vissuta da Roma per via dell'assemblea dei dipendenti capitolini. Cosa ne pensa? E' giusto che una protesta di piazza metta in ginocchio la città?

«Non è stata una bella giornata per la Capitale, anche perché la protesta rischia di allargarsi agli altri Comuni italiani perché l'ispezione del Mef non vale solo per Roma».

Però la rabbia dei dipendenti si è riversata su tutti.

«Comprendo il disagio dei cittadini di Roma non credo che i dipendenti stiano dalla parte opposta. Il Comune è alla ricerca di efficienza e i dipendenti vogliono vedere i rispettati i loro diritti. Quindi bisogna remare tutti dalla stessa parte».

Il capitolo del personale è uno dei perni del piano di rientro allegato al Salva Roma. Come deve muoversi il Comune?

«Alla Camera sono stato il relatore dell'ultimo decreto enti locali, il lavoro più difficile che dovrà fare il governo della Capitale sarà proprio quello di ottimizzare la macchina amministrativa. Roma ha il dovere di far dimenticare ai cittadini l'inefficienza della precedente amministrazione. Come Parlamento le abbiamo dato tutti gli strumenti, non è un'imposizione, ma un'opportunità».

Intanto, però, c'è questa grana dei salari accessori da risolvere. Come deve muoversi il Governo?

«Il Mef ha rilevato presunte irregolarità nei contratti decentrati, noi nel decreto enti locali abbiamo trovato le soluzioni per non costringere i Comuni a chiedere la restituzione ai dipendenti delle indennità non in regola. Inoltre, nel comitato ristretto avevamo individuato una soluzione che salvaguardava i contratti esistenti e dava il tempo agli enti locali di rinnovarli, ma il testo non è passato per il M5S e Forza Italia, che ora invece attaccano il Comune. Questo per onor di cronaca, ora è meglio passare alla fase due».

Cioè?

«Non può essere il Mef a decidere se una parte contrattuale sia giusta o meno, per questo abbiamo chiesto al Governo di far dichiarare all'Aran se siamo in presenza di norme illegittime, allo stesso tempo Palazzo Chigi con una decretazione deve dare il tempo ai Comuni di costruire i nuovi strumenti decentrati continuando a erogare i salari, salvo eventuali conguagli».

Ma come si farà a far sparire nei prossimi accordi le indennità a pioggia?

«Occorrerà essere più attenti a legare la retribuzione accessoria ai risultati e alla produttività, su questa linea si dovranno muovere sindacati ed enti locali, chiamati a riscrivere le regole».

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO CENTRO DESTRA LOMBARDO GHELFI. GIOVEDÌ A BOLOGNA SUMMIT CON ALFANO
«Immigrazione, emergenza difficile da gestire»

VALENTINA REGGIANI

di VALENTINA REGGIANI IL TEMA immigrazione scalda la politica cittadina e non solo. L'arrivo di nuovi profughi attraverso l'operazione 'Mare Nostrum' è oramai un'emergenza e da giorni si sollevano preoccupazioni e aspre critiche anche nella nostra Provincia. L'ultima riunione in Prefettura risale a dieci giorni fa e giovedì era previsto un summit con tutti i sindaci capi distretto, al fine di capire come gestire i profughi in arrivo. L'annuncio della visita di Angelino Alfano a Bologna, sollecitata dal presidente della Regione Vasco Errani e dal sindaco Pighi, in qualità di rappresentanti Anci, volta a comprendere le nuove linee guida dell'accoglienza, per il momento ha congelato il flusso diretto in provincia. Nei giorni scorsi, sia il sindaco di Fanano Lorenzo Lugli, sia lo stesso Pighi avevano espresso perplessità sul flusso sempre più impegnativo di profughi, tanto da temere il crollo dell'intero sistema accoglienza con relative ricadute economiche. Ieri anche il nuovo centrodestra, che sostiene il candidato sindaco Carlo Giovanardi, è intervenuto sul tema immigrazione ed emergenza, parlando di posizioni incomprensibili da parte del Pd e della necessità di avere un'immigrazione controllata, che tuteli al contempo gli stranieri residenti. I candidati al consiglio comunale Ncd Anna Maria Lombardo, ex direttore del Cie e Luca Ghelfi, infatti, fanno presente come occorra interrogarsi sul chi è perché, localmente, ha dato la propria disponibilità all'accoglienza indiscriminata, senza valutare le conseguenze economiche e sociali di tale scelta sul territorio. «Anni fa avevo fatto presente come il problema fosse destinato ad aggravarsi - afferma la Lombardo - ed oggi leggo che anche il sindaco Pighi esprime legittima preoccupazione per i migranti che arrivano a Modena attraverso Mare Nostrum, fortemente voluta dal governo centrale a guida Pd. Finita l'emergenza - chiede l'ex direttore del Cie - cosa faranno queste persone? dove andranno?». La candidata ritiene necessaria la presenza di strutture di contenimento per determinate categorie, in attesa del rimpatrio. «Ora che le casse del Comune sono meno piene - dice Ghelfi - anche chi amministra deve porsi una domanda e fare delle scelte. Contestiamo l'impostazione Pd che per anni ha combattuto contro i Cie. Ora si vedono i risultati. Se vinceremo porremo come condizione, interagendo col Governo, la risoluzione del problema immigrazione su tutti i fronti».

Mercoledì 7 Maggio 2014,

Comuni Veneti, società con il "Pertini"

Un anno fa l'addio all'Anciveneto dei due sindaci termali Luca Claudio e Massimo Bordin. Ma oggi il comune di Montegrotto Terme è nuovamente un socio. A garantirlo è il gruppo consiliare di minoranza "Circolo Pertini di Montegrotto Terme" diventato, appunto, socio straordinario dell'Associazione dei comuni Veneti. A permetterlo l'articolo 3 comma 5 dello statuto dell'Anciveneto dove sono ritenuti tali i gruppi consiliari formalmente costituiti e funzionanti che ne fanno richiesta. A novembre del 2013 il primo ad ufficializzare l'uscita dall'Anci fu il sindaco di Abano Terme, dopo che per mesi era nell'aria questa sua decisione. La scorsa primavera anche il collega di Montegrotto Terme ha sbattuto la porta, gettandosi alle spalle l'associazione e la lunga tradizione che ha visto il Comune termale fra i primi ad entrare in Anci ancora nelle metà degli anni '70. Decisione che non ha trovato d'accordo il circolo Pertini che, invece, ritiene l'Associazione un organismo utile per affrontare il rilancio dell'attività dell'area termale che secondo la visione del consigliere di opposizione Riccardo Mortandello, «deve essere considerata un'unica macroarea assieme al parco dei Colli». Visione che per il circolo Pertini può essere tale solo se la direzione è quella dell'unione dei servizi del bacino termale. Un dibattito sempre aperto e sul quale si è cercato negli anni di trovare la quadratura, ma a quanto pare senza riuscirci. Ne è l'esempio la certificazione ambientale Emas proposta a suo tempo dal parco Colli ai Comuni termali e che alla fine ha visto Montegrotto fare un passo indietro, come ha ricordato il socialista Giampaolo Tibaldi, ex consigliere comunale di Montegrotto, oppure la non adesione della cittadina termale al distretto di polizia municipale dell'area termale. «Anche se non esiste per molti comuni termali l'obbligo di unire i servizi - ha detto Dario Menara direttore Anciveneto - è impensabile promuovere il territorio da soli». Primo passo è il convegno in programma alle 20 di domani all'hotel Petrarca di Montegrotto dove intervengono Paolo Fortin esperto in Anciveneto in gestioni associate, Marco Marturano, esperto in comunicazione.

SAN DONÀ La richiesta dopo il furto alla Carducci

Più sicurezza nelle scuole? Leo: «Non ci sono i soldi»

SAN DONÀ - «Sistemi di sicurezza e controlli nelle scuole? Sarebbero necessari, ma non ci sono soldi». Così l'assessore alla sicurezza, il vicesindaco Oliviero Leo, interviene in merito alla richiesta avanzata da alcuni genitori all'indomani dall'intrusione alla scuola elementare Carducci di Mussetta. I ladri si erano portati via strumenti informatici e, fatto ancor più odioso, le scarpe da ginnastica dei piccoli alunni. «Sono considerazioni corrette quelle fatte dai genitori - spiega Leo - però bisogna fare i conti con le disponibilità di bilancio e nell'elenco delle priorità, le esigenze sono tante». Leo, che ieri ha incontrato Paolo Madeysky, che con il movimento d'opinione «Il Ponte» è tra i promotori della pagina Facebook «San Donà + Sicura», oltre a lavorare da qualche settimana al progetto per il controllo del territorio da parte dei Rangers; quindi Lucia Camatta, portavoce del gruppo di donne che più volte aveva segnalato al vicesindaco problemi di sicurezza in centro. «Oltre a ribadire la necessità di maggiore sicurezza - spiega Leo - mi è stato illustrato il profilo Facebook dove i cittadini possono segnalare situazioni di disagio: ben venga questa iniziativa, perché io stesso ho sempre sottolineato la necessità di una stretta collaborazione con la gente». Illustrato a Leo anche il progetto di controllo «Mille occhi sulla città», a Venezia già oggetto di un protocollo d'intesa che attua, a livello locale, una sinergia promossa dallo stesso ministero dell'Interno, dall'Ance e dalle associazioni degli istituti di vigilanza privata. Lo scopo è aumentare il controllo. «Ne dovrò parlare con il sindaco - taglia corto Leo - ma la cosa potrebbe essere interessante». (f.cib.) © riproduzione riservata

IDEE PER RENZI

Dirigenti troppo vecchi

Umberto Di Primio sindaco di Chieti e delegato Anci al personal

I punti salienti della riforma della p.a. annunciata dal governo dopo l'ultimo consiglio dei ministri riprendono molte delle richieste che da anni l'Anci presenta. Siamo pronti a confrontarci, convinti che le riforme possano avere successo solo se si fanno partendo dal basso e nel rispetto delle autonomie locali. Per questo apprezziamo il metodo del coinvolgimento e della condivisione, e attendiamo di avviare gli incontri di approfondimento che i ministri Lanzetta e Madia hanno assicurato. La riforma della dirigenza di vertice e il rafforzamento delle figure apicali degli enti sono obiettivi che i comuni auspicano. In particolare, la revisione dello status dei segretari comunali è un'urgenza rispetto alla quale l'associazione ha presentato una proposta organica ai precedenti governi, con l'obiettivo di dotare le amministrazioni di una dirigenza forte. Se è irrinunciabile la figura del segretario, è altrettanto vero che questa deve adeguarsi alle esigenze di una moderna amministrazione degli enti locali. Il segretario quale figura dirigenziale apicale e di coordinamento della dirigenza, scelto sempre attraverso lo spoil system, è un primo passo in tal senso. Vi è inoltre l'esigenza di procedere a un rinnovamento generazionale nel comparto pubblico: per fare un esempio, nei comuni oltre il 50% del personale ha più di cinquant'anni, nel sottoinsieme dei dirigenti questa percentuale supera il 70%. Ma si tratta di dinamiche innescate da precise scelte normative che abbiamo cercato di cambiare in ogni occasione utile, in un'accesa dialettica con i tanti interlocutori che si sono succeduti negli ultimi dieci anni. La situazione non potrebbe essere diversa visto il blocco dei turnover, che ha azzerato il ricambio generazionale, e il blocco della contrattazione, che ha sterilizzato i sistemi di valutazione delle performance e mortificato il personale degli enti. Su tutti questi temi l'Anci ha già fatto proposte precise ed è pronta al confronto con il governo.

La prima riunione Sei sindaci studieranno l'ipotesi di statuto entro luglio

I piccoli Comuni sulle barricate «I tre capoluoghi ci schiaccieranno»

Orsoni apre alle varie richieste: rappresentanza a tutti
Monica Zicchiero

VENEZIA - Il sindaco di Venezia Orsoni alla prima uscita «metropolitana» siede nella sala consiliare di Ca' Corner accanto alla presidente della Provincia Francesca Zaccariotto. E sarà questo il tandem che guiderà la transizione dalla Provincia alla Città metropolitana a fine anno. «L'avvio di questa avventura non può prescindere da una stretta collaborazione: anche se non è previsto dalla legge, ho chiesto alla presidente di affiancarci», spiega Orsoni ai sindaci metropolitani riuniti per la prima volta in assemblea dopo l'approvazione della legge Delrio. Orsoni sa che il primissimo nodo da sciogliere è la diffidenza nei confronti di Venezia, la città che scalza la Provincia dal suo ruolo, che avrà il sindaco metropolitano e anche otto dei diciotto consiglieri. E il primo ramoscello d'ulivo del sindaco veneziano è per Zaccariotto: presenzierà a tutte le sedute. E chissà se nella stessa sede vestirà i panni del vicesindaco metropolitano. «Ce la vedremo nel 2015», scherza lei alludendo alle elezioni. Dovrebbe essere eletta al consiglio metropolitano per poter fare la vice ma da San Donà pare sia già in pole il sindaco Andrea Cereser. Il secondo ramoscello è per i comuni piccoli che resteranno fuori dalla Conferenza statutaria e dal Consiglio per il meccanismo del voto che assegna più consiglieri alle città più popolose. I piccoli però rientreranno dalla finestra della commissione tecnica di studio che elaborerà la pre-bozza di statuto: «Mettetevi d'accordo per dare rappresentanza ai comuni minori», dice Orsoni invitando i sindaci a indicare entro il 15 maggio cinque primi cittadini (uno per ciascun ambito: portogruarese, sandonatese, Riviera del Brenta, miranese e zona sud con Chioggia-Cavarsere-Cona). I cinque più il sindaco di Venezia (o del Cavallino) insieme ai segretari generali di Provincia e capoluogo studieranno un'ipotesi di statuto in attesa che arrivi il tempo delle elezioni della Conferenza e del Consiglio, ai primi di luglio. E poi arrivano altri ramoscelli: le prossime sedute nella più comoda sede di Mestre, come ha chiesto il sindaco della Lega di Fossalta di Piave Sensini. E l'ammissione: «So di essere sul banco degli imputati per aver fortemente creduto in questa innovazione - concede il sindaco veneziano - Ma togliere la Provincia, dato atto che ha lavorato bene, significa togliere un ente che governa sopra di noi. Decideremo senza mediazioni come governarci, una vera autonomia statutaria mai vista negli enti locali». Ma la diffidenza resta. Sensini: «C'è spazio perché tutti i sindaci possano dire qualcosa o è tutto calato dall'alto? Non vorrei che lo Statuto fosse già stato scritto da qualche parte». «Non è nelle mie intenzioni: se circolano bozze come quelle Anci sono fatte a titolo personale», rassicura Orsoni. Gianluca Forcolin, sindaco della Lega di Musile di Piave: «I sindaci della conferenza del Veneto Orientale sono tutti preoccupati». Giovanni Battista Mestriner, uscente e ricandidato di Forza Italia a Scorzè sottolinea «l'ipocrisia della partecipazione: qui contano i comuni più grossi: per decidere bastano i voti di chi esprime metà degli abitanti più uno, praticamente un terzo di noi». Paolo Anastasia, sindaco Pd uscente di Fossalta di Portoguraro: «Il problema politico è se verranno rappresentate le realtà territoriali. Col voto ponderato non contiamo nulla». Da Mira l'assessore Luciano Claut, M5S, prefigura lo scenario della PaTreVe: «Padova, Treviso e Venezia catalizzeranno tutta la rappresentanza e noi saremo completamente esautorati». Ma la maggioranza pensa che lo statuto sia uno strumento potente da costruire sentendo cittadini, categorie, associazioni, università e i dipendenti della Provincia: lo propone un documento della sindaca di Quarto d'Altino Silvia Conte firmato ieri da 23 dei 44 comuni metropolitani. Un metodo di lavoro che farà la differenza «nel dare risposte ai cittadini e alle imprese». Implicito: non agli amministratori.

DA VENERDÌ A DOMENICA «SmartCityEnergy»

Tre giorni in piazza per diventare «smart»

Incontri e convegni aperti a tutti per imparare dagli esperti tutti i trucchi del risparmio energetico NEL CUORE DELLA CITTÀ Smart City Expo si svolgerà da venerdì a domenica non negli spazi chiusi di un polo fieristico ma in piazza Solferino. A organizzare l'evento è Condominio Italia Editrice PRIMA EDIZIONE Alla fiera partecipano oltre 40 aziende italiane e straniere
Ilaria Dotta

Per fare una città intelligente servono persone intelligenti. O meglio, servono cittadini informati e consapevoli, capaci di scelte davvero «smart». Ed è proprio questo l'obiettivo di «Smart City Expo», la fiera dedicata al risparmio energetico e alle energie alternative in programma a Torino da venerdì a domenica. Una fiera «popolare» nel senso più ampio del termine, ospitata non a caso in uno spazio aperto ed passaggio come piazza Solferino. E a ingresso completamente gratuito. «Pensiamo che i tempi siano maturi per coinvolgere le città intere, i consumatori, i professionisti della progettazione, i produttori e le maestranze, creando un'occasione di incontro, con la consapevolezza che per realizzare concretamente una smart city è necessario informare correttamente il cittadino consumatore», spiega il direttore Giovanni Caldarone. Dunque, andare tra le gente, scendere in piazza. Portando nuovi prodotti e tecnologie all'avanguardia, per informare ma anche per affascinare e stupire. Oltre quaranta le aziende, italiane e straniere, che hanno aderito a questa prima edizione della fiera promossa da CondominioItalia Editrice dal quindicinale ItaliaCasa con il patrocinio di Regione Piemonte, Provincia e Città di Torino, Fondazione Torino Smart City. Nonché con il sostegno di diverse realtà tra cui Kioto Club, Anci Piemonte, Enea, Cna, Collegio Geometri, Collegio Costruttori edili, Confappi ed Enel. «Spesso le normative che riguardano il risparmio energetico sembrano piovare dall'alto e non vengono realmente comprese dalla gente - spiega l'organizzatore e direttore della rivista, Gianluca Palladino -. Le persone finiscono dunque per adeguarsi, spesso soltanto per paura di eventuali sanzioni. È una mentalità che va ribaltata». L'idea è di portare a conoscenza di tutti i cittadini, non soltanto degli addetti ai lavori, i prodotti, le tecnologie e i sistemi che permettano di vivere in una città sempre più a misura d'uomo, guidati dalla consapevolezza che siamo nell'era in cui è assolutamente necessario risparmiare energia. E, perché no, anche tagliando i costi delle bollette. «Si acquistano sempre meno case nuove e sempre più spesso si ristrutturano quelle vecchie prosegue Palladino -, magari anche approfittando dell'opportunità offerta dalle detrazioni fiscali. Il nostro scopo è far capire che abbattere i consumi energetici ci permette non soltanto di spendere meno fin da subito, ma anche di abbattere le emissioni nocive e quindi, in prospettiva, il costo sociale che ne deriva». La tre giorni torinese sarà un'occasione per chiunque desideri tenersi aggiornato su tutto ciò che genera risparmio energetico per incontrare professionisti del settore e farsi consigliare e indirizzare verso scelte davvero «smart», ma sarà anche un'opportunità di incontro tra aziende, enti e istituti universitari. Se da una parte sono in programma una serie di convegni tematici di dimostrazioni pratiche, dall'altra non mancheranno infatti gli incontri «b2b» e i corsi di aggiornamento professionale per maestranze, tecnici, progettisti e per tutti gli operatori del settore. L'elenco completo degli appuntamenti, con il dettaglio degli orari dei partecipanti ai convegni, è disponibile sul sito internet dell'evento, all'indirizzo www.smartcityenergy.it. E per rimarcare l'aspetto davvero «popolare» della fiera, già in questi giorni che precedono l'apertura di «Smart City Energy» saranno allestite sei postazioni nelle principali piazze del centro torinese (due in piazza Vittorio, due in piazza Castello e due in piazza San Carlo) dove i passanti potranno ricevere informazioni sull'evento. A queste se ne aggiungerà anche una settimana all'interno del Lingotto Fiere, dove da giovedì «Smart City Energy» sarà presente con uno stand al Salone del Libro. Twitter: @ilariadotta

VERSO LE ELEZIONI EUROPEE Territorio e comunità

Sede in centro per «cambiare i nostri Stati Uniti»

L'europarlamentare uscente Oreste Rossi (Forza Italia) al lavoro per famiglie e imprese

Da Alessandria «Mi candido con Forza Italia nella delegazione del Ppe a Strasburgo perché si realizzi il progetto degli Stati Uniti d'Europa, che condivido con il mio gruppo. Siamo giunti al termine di una legislatura che non ha saputo rispondere alla crisi finanziaria, perché succube delle politiche di austerità, e a pagarne le spese sono state famiglie e imprese italiane». Oreste Rossi, eurodeputato uscente, inaugura oggi pomeriggio - dalle 18 - la sede elettorale in corso Roma 128, come candidato per la circoscrizione del Nord Ovest. Aperta da lunedì a sabato dalle 16 alle 19 e lunedì, giovedì e sabato dalle 9,30 alle 12,30, diventa il punto di riferimento per gli alessandrini e non solo. «In questi cinque anni - sottolinea Rossi, il primo europarlamentare della provincia eletto cinque anni fa, membro della Commissione Ambiente, Sanità e Sicurezza pubblica - ho cambiato percorso politico, ma ho continuato la mia battaglia in difesa della gente comune, nel pieno rispetto degli impegni che avevo preso con il mio elettorato. Il 100 per cento di presenze e il riconoscimento ottenuto dal Centro Studi dell'Università di Siena come parlamentare più attivo della delegazione italiana, confermano la costanza del mio impegno». Un impegno che l'eurodeputato di Forza Italia intende portare avanti, convinto «che questa Europa vada cambiata per difendere le future generazioni. Dall'euro - al contrario di quanto sostengono le forze euroscettiche - non si deve uscire, perché se ciò accadesse i nostri prodotti sarebbero gravati da dazi in ugual percentuale alla svalutazione della nuova moneta, e perderebbero competitività sul mercato. Il rapporto di stima e conoscenza che ho con i miei elettori è fondamentale per costruire un dialogo volto a dare nuova linfa all'Unione europea e a trasformarla negli Stati Uniti d'Europa. Proviamo insieme a farlo, cambiando questa Europa delle banche e dell'alta finanza trasformandola in quella delle famiglie e delle imprese, nell'Europa di tutti coloro che finora hanno pagato sulla propria pelle gli errori fatti». Dai giovani agli anziani e, più in generale, le persone svantaggiate, «da sempre al centro delle mie politiche al Parlamento, come dimostra anche l'intensa collaborazione con FederAnziani, di cui sostengo il decalogo proposto dal presidente Messina per migliorare la nostra sanità e il Welfare». Un'Europa che dia voce ai cittadini, partendo dai Comuni per puntare a una sinergia proficua. «È necessario facilitare l'accesso ai fondi comunitari - spiega Rossi che di recente ha incontrato Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia, tra i più amati d'Italia e vicepresidente Anci - creando un fronte tra enti locali e politica europea. Ci attiveremo per proporre una concreta modifica nei metodi e sistemi di acquisizione semplificando il più possibile. È una sfida che non può più essere rimandata, sfruttando il semestre italiano di presidenza che andrà da luglio a dicembre. Nella programmazione dal 2007 al 2013 il nostro Paese ha perso 34 miliardi di euro che sarebbero potuti arrivare sul territorio. Significa progettualità e investimenti che oggi servirebbero più che mai. Non lasciamoci più sfuggire l'occasione».

Foto: VITALE La Unione Europea ci impone nuove sfide decisive

Il Circolo Pertini entra nell'Anci e prende il posto del Comune Montegrotto, il consigliere di minoranza Mortandello riporta la città nell'associazione dopo un anno L'obiettivo è il rilancio dell'area termale in sinergia con altri enti locali. «È una mossa strategica»

Il Circolo Pertini entra nell'Anci e prende il posto del Comune

Il Circolo Pertini entra nell'Anci

e prende il posto del Comune

Montegrotto, il consigliere di minoranza Mortandello riporta la città nell'associazione dopo un anno

L'obiettivo è il rilancio dell'area termale in sinergia con altri enti locali. «È una mossa strategica»

di Gianni Biasetto wMONTEGROTTO TERME Il Circolo Pertini di Montegrotto entra a far parte di Anciveneto come socio straordinario (art 3 comma 5 dello statuto) visto che il Comune circa un anno fa è uscito dall'associazione. A rappresentare il comune sampietrino in Anci è il consigliere di opposizione Riccardo Mortandello, nonché presidente del Circolo. A suggellare la scelta, che ha come obiettivo il rilancio delle terme attraverso una maggiore sinergia tra gli operatori del settore, sarà il convegno dal titolo "Unione dei servizi anche nel bacino termale, per un nuovo orizzonte del turismo" promosso da Anciveneto e dal Circolo Pertini per domani sera, alle 20, all'hotel Petrarca di piazza Roma. Tra i relatori figurano Paolo Fortin, conoscitore di gestioni associate che parlerà di "Opportunità ed incentivi per l'unione dei servizi turistici" e il giornalista Marco Marturano, esperto di comunicazione che tratterà il tema "Una comunicazione efficiente per un turismo di qualità". Sono previsti anche gli interventi del presidente dell'Associazione albergatori Emanuele Boaretto e del presidente del Consorzio Terme Euganee Angela Stoppato. Il perché della scelta di entrare in Anci lo ha illustrato ieri mattina nella sede dell'associazione di Villa Cesarotti, a Selvazzano, lo stesso consigliere della lista "Montegrotto Città di qualità", Mortandello: «Dopo l'uscita del Comune dall'Anci, come gruppo consiliare di minoranza abbiamo ritenuto quanto mai opportuno aderire all'associazione», ha spiegato Mortandello che era presente con il collega di partito Gianpaolo Tibaldi. «L'evento programmato per domani sancisce nella maniera migliore questa adesione e pone le basi per una collaborazione che non si limiti a "sfruttare" l'Anci solamente per aspetti poco visibili ma che punti ad affrontare argomentazioni che possano far scaturire un positivo dibattito e accrescimento culturale su tematiche che potrebbero rivelarsi, per il futuro di Montegrotto e per l'intero bacino termale, come punti di forza e di sviluppo». A spiegare i vantaggi dell'adesione all'Anci è stato ieri mattina il direttore Dario Menara: «Anche se non esiste l'obbligo per molti comuni termali di unire i servizi, è impensabile promuovere il territorio da soli. Ricordiamo agli amministratori comunali che esistono incentivi previsti dalla legge nonché bandi pubblicati dalle associazioni di categoria per i quali l'Anci fornisce tutto il supporto necessario». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Niente tagli ai salari». Marino: i fondi ci sono

Impiegati e vigili al Campidoglio: la protesta blocca il centro di Roma

ROMA - Un assaggio lo hanno dato ieri, con l'assedio in piazza del Campidoglio, il traffico del centro di Roma in tilt e gli asili chiusi. Ma sono pronti a rincarare la dose. I dipendenti capitolini, per i sindacati «i veri custodi delle chiavi della città», si dicono «umiliati» ed esigono che la scure dei tagli del sindaco non si abbatta sulle loro teste e sui loro salari accessori. E promettono scioperi e manifestazioni con annesso «blocco della città»: prova del nove sarà l'incontro di oggi tra Marino e i sindacati, che ieri hanno inviato anche una diffida al sindaco.

«Se non sarà assicurata la continuità dell'erogazione dei salari dei dipendenti, si darà necessariamente corso alle azioni di protesta», assicura Natale di Cola, segretario generale della Fp Cgil. Intanto ieri mattina la carica dei 10.000, tanti erano in piazza del Campidoglio, hanno gridato la loro rabbia in un assedio che è stato anche sonoro, con fischi, urla e cori di «Marino dimettiti». A manifestare erano amministrativi, vigili urbani in divisa, educatrici scolastiche. «Perché dobbiamo pagare noi con i nostri salari? Andassero a tagliare gli stipendi dei manager che prendono un sacco di soldi - sbotta una di loro - Marino non sta mantenendo le promesse fatte. Aveva detto che ci avrebbe valorizzato e invece... ». In ballo c'è il rischio di un taglio in media di 200-250 euro al mese per i 24mila dipendenti capitolini già a partire dalla busta paga di maggio.

Il sindaco ieri ha ribadito la sua posizione: «Nessuno, nemmeno i sindacati, mi possono chiedere di operare contro la legge dello Stato. Non commetto atti contro la legalità», riferendosi alle rilevazioni del Mef ovvero, spiega il sindaco, «che è contro la legge pagare salari accessori senza definire contrattualmente prestazioni accessorie». Per superare l'impasse il sindaco è tornato a sollecitare il governo a dare una risposta alla richiesta avanzata il 2 maggio scorso dall'Anci che chiede di rivedere la normativa, permettendo di erogare il salario accessorio i cui fondi sono già stanziati nel bilancio 2014. Poi nel pomeriggio aggiunge: «Siamo pronti a sederci, sin da subito, al tavolo coi sindacati per lavorare insieme alla stesura di un nuovo contratto decentrato, che riporti serenità e sicurezza ai dipendenti comunali».

07/05/2014

«Più efficienza con investimenti dei privati»

Il progetto «Smart City» parte dall'illuminazione pubblica

MONCALIERI - Rifacimento dell'illuminazione pubblica e gestione degli impianti semaforici come prima applicazione del progetto Smart City a livello comunale. A spiegare la linea dell'amministrazione è lo stesso sindaco Roberta Meo, dopo un incontro con Francesco Profumo, presidente dell'osservatorio Smart City nazionale dell'Anci. "A livello di Anci con Piero Fassino si sta lavorando per sviluppare a livello nazionale un progetto per creare un unico centro operativo per la smart governance delle città in modo da integrare i vari sistemi attualmente in uso e quindi le informazioni. Una piattaforma multimediale per aumentare l'efficienza ed abbattere i costi partendo dalla necessità che le pubbliche amministrazioni parlino lo stesso linguaggio", commenta Roberta Meo. Una strada che il sindaco vorrebbe far partire già da quest'anno sul fronte dell'illuminazione pubblica. "Come comune abbiamo oltre 7mila punti luce, alcuni dei quali molto vecchi da cui arrivano segnalazioni quotidiane". L'idea è di sostituire gli attuali impianti con quelli a led, "in base agli studi ssi potrebbe ottenere un risparmio sino al 50%, che arriva al 75% per gli impianti semaforici. Una strada che ha però bisogno di ingenti investimenti". Ed è qui che entra in gioco il progetto Smart City che prevede il coinvolgimento dei privati a cui verrebbe affidato il rinnovamento e la gestione degli impianti a fronte di un risparmio modulato negli anni per la pubblica amministrazione.

L'analisi

Gestione più efficiente per cittadini e Pa

CONTROLLI SEMPLICI Attraverso il Nodo dei pagamenti-Spc tutti i prestatori di servizi si potranno connettere agevolmente con gli uffici

Maria Pia Giovannini

Il sistema dei pagamenti, attraverso il Nodo dei pagamenti-Spc, è un fattore chiave per l'efficientamento della pubblica amministrazione perché offre più di un'opportunità in quest'ambito. Innanzitutto introduce uno strumento tramite il quale le banche o gli altri prestatori di servizi di pagamento, per facilitare i loro clienti privati e connettendosi a un solo punto, potranno interfacciarsi con tutte le Pa e ottenere ogni informazione necessaria all'operazione, ivi inclusa la verifica della spettanza del pagamento e l'aggiornamento dell'importo dovuto. Questo meccanismo consentirà di bloccare i pagamenti non dovuti, magari perché già assolti dal cittadino, ma anche di evitare pagamenti parziali nei confronti della Pa.

Le verifiche preliminari all'operazione di pagamento, insieme all'introduzione di un codice identificativo del debito e della relativa operazione di pagamento, consentirà finalmente alla Pa di eseguire una riconciliazione automatica e analitica tra quanto dovuto e quanto versato, con ogni snellimento delle procedure amministrative relative alla gestione degli incassi.

Pertanto, il Sistema dei pagamenti elettronici assicura al cittadino una gestione più rapida e trasparente dei pagamenti, diminuendo tra l'altro l'incidenza di possibili errori o disguidi e quindi riduce in prospettiva il contenzioso in materia; dall'altro lato, libera risorse all'interno dell'amministrazione, contribuendo allo sforzo attualmente in corso della spending review.

Una pubblica amministrazione che lavora al meglio sulla materia degli incassi, automatizzando le relative operazioni, può dedicarsi ad altre attività per crescere, migliorare, risparmiare ed effettuare una pianificazione più celere ed efficace.

Il sistema dei pagamenti elettronici è stato realizzato di concerto con la Banca d'Italia, in collaborazione con le associazioni del Cisis, dell'Upi, dell'Anci e con una significativa rappresentanza delle Pa, nonché con la partecipazione dell'Abi, del Cbi e dell'Associazione italiana degli istituti di pagamento, che hanno già sottoscritto accordi di cooperazione con la nostra Agenzia per facilitare i loro associati nell'adesione al sistema.

Mentre le Pa centrali sono impegnate ad integrare i propri servizi con il sistema, le Regioni - con il coordinamento del Cisis - stanno aderendo anche per proporre servizi in sussidiarietà agli enti locali del territorio regionale, sviluppando economie di scale e semplificando il processo di adesione della Pa locali al sistema. Inoltre, l'adesione da parte di una singola Regione consentirà alle altre Regioni di ricevere in riuso le implementazioni tecnologiche già avviate, in modo che l'esperienza di una singola Pa rappresenti un elemento di accelerazione per l'adesione delle altre, così come già accaduto da parte della Regione Emilia-Romagna nei confronti della Regione Marche.

Le due Regioni appena indicate, insieme alle Regioni del Veneto e della Toscana, all'evento istituzionale tenutosi lo scorso 10 aprile presso la sede dell'agenzia per l'Italia Digitale, hanno presentato i loro rispettivi piani di attivazione e hanno prospettato il completamento della loro adesione a giugno prossimo venturo.

Insomma un sistema dei pagamenti coordinato a livello nazionale che insieme a un gioco di squadra tra le varie Regioni e tra la Regione e gli enti locali del proprio territorio potrebbe essere la sesta marcia per un percorso di innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNITÀ MONTANA. Un gruppo di parlamentari si è fatto portavoce delle istanze dei centri d'Italia

Sviluppo dei piccoli comuni, presentato un disegno di legge

ROCCAMONFINA . Piccoli comuni, c'è un disegno di legge per tutelarli. Il disegno di legge recentemente presentato alla Camera da un gruppo trasversale di parlamentari potrebbe avere benefici anche per i comuni del comprensorio della Comunità Montana "Monte Santa Croce" e del Parco regionale "Roccamonfina - Foce Garigliano". Tra i firmatari c'è anche il Deputato Ermete Realacci che in una nota descrive in cosa consiste il disegno di legge. "Partite alla Camera le audizioni sul disegno dei legge per i Piccoli Comuni. Le prime ad essere ascoltate sono state le realtà del mondo associativo e di rappresentanza, dall'Anci all'Uncem, passando per Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Federparchi, Fai, Italia Nostra, Legambiente, Legautonomie e Wwf. Le Commissioni Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici e Bilancio della Camera dei Deputati stanno infatti esaminando in sede congiunta questo disegno di legge di cui sono primo firmatario, sottoscritto da oltre 70 parlamentari di vari gruppi, a partire dal collega Borghi, che ne è anche relatore per la Commissione Ambiente insieme a Misiani per la Commissione Bilancio. Si tratta di una proposta molto attesa, che suscita grandi aspettative che non vanno tradite. - spiega l'On. Realacci nella nota Questo disegno di legge è infatti un'opportunità per difendere le identità custodite dai nostri centri minori, ma anche per proporre una razionalizzazione dei servizi e un'idea di sviluppo che coniuga la cultura e i saperi tradizionali con l'innovazione e la diffusione delle tecnologie della comunicazione. Se non vogliamo che l'Italia sprechi un'opportunità decisiva per entrare con la sua identità nei mercati globalizzati, se non vogliamo che perda un treno importante per lo sviluppo dobbiamo scommettere sui nostri piccoli comuni. Fra le misure previste l'introduzione di agevolazioni sull'affitto nei nostri centri minori, la promozione della cablatura e della banda larga, garantire la presenza e la qualità di servizi indispensabili come sanità, trasporti, istruzione, servizi postali, il recupero dei centri storici e la tutela del patrimonio ambientale. I comuni potranno poi promuovere i prodotti tipici locali e indicare anche nella cartellonistica stradale le produzioni tipiche. Prevista anche la riforma del sistema di governo di queste aree e per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ambientali. Sarebbe bello poter festeggiare la giornata del Voler Bene all'Italia, la Festa Nazionale dei Piccoli Comuni promossa da Legambiente e che tornerà domenica primo giugno in centinaia di borghi per tutto il Paese, con il via libera della Camera alla legge" . Insomma una legge che finalmente possa tutelare e far ripartire lo sviluppo di tantissimi piccoli comuni che rappresentano nonostante la crisi l'ossatura del paese. I disagi che la crisi economica ha fatto emergere per i grandi centri e città metropolitane hanno dunque riaperto anche il dibattito sulla funzione importantissima delle aree interne che potrebbero dare un contributo importantissimo allo sviluppo dell'intera nazione. Lo stesso auspicio giunge dai territori della Santa Croce e del Parco che da decenni attendono leggi in grado di tutelarli concretamente. V

Foto: ERMETE REALACCI

i soldi della sicilia fondi in arrivo per 14 mila forestali, per assumere i precari nei consorzi di bonifica, per i lavoratori dell'eas

Regione, nuovo mutuo per aiutare i Comuni

0 La giunta utilizza gli ultimi 136 milioni del bilancio per finanziare gli enti che nel 2014 non sono riusciti a pagare gli stipendi

Giacinto Pipitone Per i dipendenti della Resais, contenitore storico di precari e personale di enti soppressi, 372 mila euro. Per i precari dell'associazione allevatori 500 mila euro e altri 40 mila per quelli dei consorzi agrari. Il governo raschia il fondo del barile e sfrutta gli ultimi 136 milioni a disposizione nel bilancio per finanziare i principali enti che da gennaio a oggi non hanno potuto pagare gli stipendi. E sono davvero le ultime risorse di questa fase di crisi senza precedenti, al punto che per concedere ai Comuni i 100 milioni promessi appena lunedì si dovrà ricorrere a un nuovo mutuo. Messa da parte la Finanziaria bis che valeva 300 milioni ma che non aveva copertura, Crocetta sceglie di andare all'Ars con una manovrina che ha l'obiettivo di fronteggiare l'emergenza per un paio di mesi. Poi, fra l'estate e l'autunno, si tenterà di varare una Finanziaria ter per cui però al momento - come hanno certificato gli uffici della commissione Bilancio dell'Ars - non c'è un euro. Intanto, ecco i soldi per i prossimi due mesi. Ne beneficeranno circa 30 mila fra forestali e dipendenti degli enti collegati alla Regione. Per i primi sono pronti 17 milioni e 185 mila euro, che basteranno per avviare al lavoro i primi 14 mila operai stagionali mentre per assicurare l'intera stagione a tutti i 26 mila servirebbero almeno 200 milioni, secondo i sindacati. Ecco anche 3 milioni per assumere circa mille precari dei consorzi di bonifica, anche se il budget necessario per pagare tutti fino a fine anno è di 6 milioni. Ma i consorzi di bonifica potranno contare anche su 20 milioni per coprire i buchi di bilancio. Per i 500 trattoristi dell'Esa pronti 200 mila euro: la norma precisa che l'Ente sviluppo agricolo è autorizzato ad «assicurare anche parzialmente, e comunque nei limiti delle risorse disponibili» l'attività di questo personale. Potrebbero dunque essere necessari tagli anche se l'ente potrà contare su altri 7 milioni e 647 mila euro per «compiti istituzionali». Per i 171 dipendenti rimasti in servizio all'Ente acquedotti siciliani ecco 3 milioni e 10 mila euro. Mentre per tutti gli enti che hanno ereditato ex dipendenti Eas arriveranno un milione e 500 mila euro per garantire i primi stipendi. Per i dipendenti della Resais, contenitore storico di precari e personale di enti soppressi, sono pronti 372 mila euro. Per i precari dell'associazione allevatori pronti 500 mila euro e altri 40 mila per quelli dei consorzi agrari. Per le residue attività di Azasi, Esp ed Ems il governo ha stanziato 5 milioni e 122 mila euro. E all'Irsap, l'istituto che ha ereditato funzioni e personale dei soppressi consorzi Asi, andranno 7 milioni e 572 mila euro. Per il personale del Ciapi di Priolo pronti 1 milione e 188 mila euro. Una iniezione di liquidità anche per vari enti storici ricchi di dipendenti: all'Istituto Vite e Vino 1 milione e 871 mila euro, al Consorzio per la ricerca lattario casearia 982 mila euro, all'Istituto per l'incremento ippico di Catania 1 milione e 61 mila euro, all'Istituto sperimentale zootecnico 1 milione e 84 mila euro. L'Arpa (agenzia per l'ambiente) avrà 5 milioni e 345 mila euro. Gli enti parco potranno sfruttare 7 milioni e 80 mila euro per il personale e le riserve naturali un altro milione e 825 mila euro. Fondi anche ai principali teatri mentre vengono penalizzate le realtà minori (ne leggete a pagina 4). Infine, ecco un mutuo da 100 milioni per i Comuni. Formalmente servirà a investimenti ma l'Anci ha sempre precisato che con questi fondi i sindaci pagano altre rate di mutui precedenti. L'Anci ha chiesto che i 100 milioni vadano solo ai Comuni con più di 5 mila abitanti, quelli in maggiori difficoltà. Ieri il presidente dell'Anci, Leoluca Orlando, è stato in audizione all'Ars: «Abbiamo convenuto - ha detto il presidente della commissione Bilancio, Nino Dina di presentare un emendamento che permette di rateizzare in 10 anni invece di 3 la restituzione degli anticipi ottenuti per pagare gli Ato rifiuti: una zattera di salvataggio per 133 Comuni che dovrebbero restituire subito 24 milioni. La manovra da ieri è depositata in commissione. L'obiettivo, precisa Dina, è approvarla entro domani per farla arrivare in aula la prossima settimana.

Precari senza stipendi, Sottile: «Non abbiamo i fondi»

I settantanove lavoratori a tempo determinato in forza al comune - i cosiddetti contrattisti - da due mesi non percepiscono gli emolumenti derivanti dalla loro attività. Questa ennesima emergenza sociale si sta consumando dopo che per i primi mesi del 2014 - gennaio e febbraio - a fare da cassa per gli stipendi dei suddetti lavoratori - con anche la tredicesima - ci ha pensato il comune mediante la consueta anticipazione dei fondi. Purtroppo, come ci informano dall'Ufficio ragioneria, l'ente ha raggiunto il tetto massimo di spesa anticipabile e non può più far fronte ai circa 130.000 euro mensili che sono il costo di questi operatori dislocati in tutti i settori della pubblica amministrazione cittadina. Il nodo della questione è da ricercare nella mancata approvazione delle quote di assegnazione dei fondi (cioè il 90% a carico della regione e il restante dieci a carico del comune, mentre dal 2012/13 si sono attestate rispettivamente alle quote 83 e 17 per cento) che la Regione non è ancora in grado di stabilire quando - e quanto - riuscirà a rendere disponibili per il pagamento dei lavoratori in attesa. Con la Finanziaria 2014 si è previsto un fondo di riequilibrio con il quale suddividere, sulla base di un accordo tra la Regione e gli Enti locali, le quote in questione. Il sindaco Carmelo Sottile, di ritorno da una riunione dell'AnCI Sicilia a Palermo, evidenzia come il problema sia analogo in molti altri centri dell'Isola. «Purtroppo - afferma il primo cittadino - questi lavoratori, attualmente, rappresentano un onere importante per le già depauperate casse comunali, sebbene rappresentino un importante e prezioso supporto. La Regione, col bilancio bloccato, non ha trasferito l'ultima trimestralità 2013 e nemmeno la prima del 2014. Il comune - prosegue Sottile - ha anticipato finora circa quattro milioni di euro l'anno per far fronte a pagamenti vari, e di questi oltre novecentomila sono stati impegnati proprio per i contrattisti; in più dette somme sono gravate dei relativi interessi. Se la situazione non rientrerà nella normalità al più presto, si rischia di non poter più pagare nemmeno gli stipendi dei lavoratori stabilizzati». Lo scorso 17 febbraio la giunta ha deliberato la prosecuzione dei contratti a tempo determinato per quest'anno con una spesa pari a 1.509.683 euro, soldi che sono da impegnare nel bilancio 2014. Intanto, oggi pomeriggio in consiglio comunale urgente verrà discussa, tra le altre, l'approvazione del rendiconto della gestione finanziaria 2013, comprendente il conto del Bilancio, il conto del patrimonio, il conto economico ed il conto degli agenti contabili.

Politiche sociali, Schiavo e i sindaci: «In arrivo le risorse per i minori»

Risorse per avviare i piani individuali per i minori disabili di alcuni comuni della provincia: sono le somme della rimodulazione delle economie residue che dovrebbero essere recuperate nei prossimi mesi. Riunione ieri dei sindaci del Distretto socio sanitario D 48 che attendono ancora le risorse del Piano di zona che vanno sbloccate dalla Regione. I sindaci di Sortino, Buccheri, Ferla, Palazzolo, Floridia e l'assessore comunale alle Politiche sociali Liddo Schiavo hanno quindi analizzato il quadro delle risorse disponibili ancora in alcuni comuni come Palazzolo e Siracusa che potranno essere impegnate per i piani individuali, ma è stato anche annunciato che la Regione ha posto alcuni rilievi al Piano di zona presentato il mese scorso dal distretto. Questo comporterà ulteriori ritardi nell'arrivo delle somme. «Ci sono molti ritardi - spiega Schiavo - perché la Regione non ha sbloccato le risorse, che tra l'altro sono dimezzate. Intanto utilizzeremo queste somme residue ma solo per i piani dei minori». Le risorse residue ammonterebbero a circa 350 mila euro, e r i g u a r d a n o l e e c o n o m i e d e l 2010-2011-2012. Critiche però da parte dei sindaci sui ritardi nell'avvio dei Pac, i piani di azione e coesione che riguardano i servizi per l'infanzia e gli anziani. Intanto i sindaci faranno una conferenza, martedì alla sala Archimede, per presentare il Piano di zona e gli interventi che con le risorse potrebbero essere avviati, mentre in questi giorni torneranno a riunirsi i tecnici dei comuni per preparare la nuova documentazione sul piano di zona che è stata richiesta dalla Regione. «Le risorse finora sono state spese - osserva il sindaco di Ferla Michelangelo Giansiracusa - per i servizi, lo abbiamo detto anche all'Anci e continueremo a ribadirlo». Queste somme però sarebbero solo vincolate per i piani individuali, previsti da un'apposita circolare. I sindaci hanno comunque criticato i ritardi della Regione, ma anche del ministero. «Questo non è il modo di operare - spiega il sindaco di Palazzolo Carlo Scibetta - abbiamo predisposto tutto in tempo, ma le linee guida sono arrivate con ritardo e ora queste osservazioni al piano. La Regione avrebbe potuto intanto dirci di partire e poi presentare le modifiche».

Anci: prevedere norme Ue su differenziata

ROMA - Correzioni alle misure sulla raccolta differenziata per renderle coerenti con gli obiettivi Ue e al sistema sanzionatorio che rischia di penalizzare i Comuni; ma anche revisione delle regole sul tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti e maggiore attenzione alle aree naturali protette. Queste alcune delle richieste avanzate dall'Anci nel corso di un'audizione in Commissione Ambiente della Camera, svoltasi nell'ambito della discussione del collegato alla legge di Stabilità 2014. Il punto di vista dei Comuni è stato esposto da Tommaso Sodano, vicesindaco di Napoli e delegato all'Ambiente, e da Stefano Pisani, sindaco di Pollica, che rappresenta l'associazione nel Comitato Marine Strategy del ministero dell'Ambiente. "Vogliamo dare il nostro contributo - ha spiegato Sodano - ma la normativa deve essere più coerente con le riforme istituzionali che stanno maturando, a iniziare dal Ddl Delrio e dalla revisione del titolo V". Da parte del vicesindaco anche l'auspicio che vengano corrette alcune incoerenze del collegato ambientale: "Sui rifiuti il provvedimento prevede il raggiungimento dei soli obiettivi di raccolta differenziata al 65% differiti al 2020, secondo specifiche gradualità. Ma ciò non risulta più coerente e sostenibile - ha osservato - nel nuovo impianto del Codice dell'Ambiente, senza certezza dell'effettivo avvio a riciclo e senza coerenza con la dotazione impiantistica".

FINANZA LOCALE

17 articoli

Appalti. Le proposte della Rete professioni tecniche (ingegneri, architetti e altri 7 ordini)

«Basta affidare i progetti all'interno della Pa»

Zambrano: spazio ai professionisti Più concorsi e più paletti alle imprese

Giorgio Santilli

ROMA

Sono 20 anni, dall'approvazione della prima legge Merloni nel 1994, che il settore dei lavori pubblici discute della norma, anacronistica e ipocrita, che impone alle Pa di affidare prioritariamente ai propri dipendenti la progettazione degli interventi, consentendo invece l'affidamento "esterno" dei servizi a liberi professionisti o società di ingegneria solo dopo aver dimostrato la carenza di organico di personale tecnico o le difficoltà di rispettare i tempi della programmazione o ancora che si tratti di opere di speciale complessità o rilevanza architettonica o ambientale o di progetti integrati. È una norma emblematica di un ordinamento che contrappone amministrazione pubblica e mercato, condannando i lavori pubblici in Italia a un progressivo declino, incapaci di darsi un assetto normativo e organizzativo adeguato ai tempi e rispettoso del criterio della competenza. Non a caso il documento sulla riforma degli appalti che la Rete delle professioni tecniche (Rpt), proporrà domani a Roma parte proprio dall'abolizione di questa norma che, in epoca di spending review, è anche un ostacolo alla ridefinizione del perimetro delle attività della Pa.

«È paradossale - dice Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e coordinatore della Rete delle professioni tecniche - che l'amministrazione chieda ai liberi professionisti requisiti severissimi di fatturato, competenze, lavori svolti, dipendenti, licenze e poi affidi prioritariamente incarichi al proprio interno a qualcuno che non ha nessuno di questi requisiti». Della Rpt fanno parte, oltre agli ingegneri, architetti, chimici, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari, in rappresentanza di oltre 600mila professionisti.

«Aprire il mercato dei lavori pubblici» è il primo obiettivo del documento Rpt che piomba nel pieno della discussione per la riforma del nuovo codice dei lavori pubblici, rilanciata dall'attuale governo e trainata dall'obbligo di recepimento delle nuove direttive Ue su appalti e concessioni. Anzitutto, dice Rpt, «occorre rimuovere le regole attuali che impediscono l'accesso alle gare ai professionisti giovani e ai meno giovani che non siano in possesso di strutture professionali di notevoli dimensioni, con un numero notevole di dipendenti e con rilevanti fatturati». Un mercato dei lavori pubblici più largo, meno settario, più professionale: anche i professionisti pensano che questo sia il momento da non farsi sfuggire per un cambiamento profondo. E, a questo proposito, torna anche la proposta legislativa, a lungo sostenuta dal settimanale del Sole 24 Ore «Edilizia e territorio», di un rilancio del concorso di idee e di progettazione quali strumenti per far vincere in gara il contenuto della proposta progettuale anziché l'identikit del progettista o il costo della progettazione e dare spazio così anche ai giovani professionisti. Strumenti che consentono un dibattito pubblico sulla trasformazione dei territori e più trasparenza, a patto che anche le commissioni aggiudicatarie siano riformate - come propone la Rpt - puntando su «giurie miste individuate dalla stazione appaltante in collaborazione con gli ordini professionali a seguito di pubblico sorteggio».

La volontà unanime dei professionisti tecnici di rilanciare la centralità della progettazione nel processo di produzione dell'opera pubblica - progettazione che, viceversa, continua ad avere oggi un ruolo marginale rispetto a quello dei lavori - nel documento di Rpt appare chiara anche dalle alte proposte avanzate per la riforma del codice dei contratti pubblici. Il fondo rotativo per il finanziamento della progettazione, un'altra invenzione dell'era della legge Merloni, ora viene rilanciato per dare le possibilità, soprattutto ai comuni grandi e piccoli, di rompere il circolo vizioso che oggi, come allora, paralizza sul piano finanziario la macchina degli appalti: senza progetto non si accede ai finanziamenti per le opere, ma le piccole amministrazioni non hanno risorse per finanziare autonomamente il progetto che dovrebbe trovare i fondi nello stanziamento dell'opera. Con l'aggravante, oggi, che a rafforzare la paralisi finanziaria c'è il patto di stabilità interno.

Un altro tema di attualità è quello dell'appalto integrato che mette insieme nella stessa gara progettista e appaltatore di lavori. Nato negli anni '90 per tentare questa integrazione sotto il controllo stretto del costruttore, questa figura di appalto è tornata di attualità negli ultimi 5-6 anni con minori squilibri nel rapporto impresa-progettista e con maggiore attenzione da parte di molte imprese al ruolo del progetto. Passi avanti che sono però, secondo il mondo delle professioni tecniche, del tutto insufficienti, al punto che si chiede di mettere alcuni paletti legislativi per «regolamentare in modo più chiaro ed efficace ruoli e diritti del professionista negli appalti integrati». A partire dal pagamento del professionista che dovrebbe esser assicurato sempre direttamente dalla stazione appaltante per evitare contenziosi e garantire più tutele al progettista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Numero dei bandi e relativi importi (in euro)

Foto: - Fonte: Osservatorio Oice

IL FUTURO DEI PREFETTI E I LORO COMPITI

Meno prefetture ma con più poteri

Sotto la scure della spending review, del taglio degli enti inutili o poco utili, dell'alleggerimento dell'apparato dello Stato e della Pa, i prefetti improvvisamente riscoprono una propria centralità. La rivincita dopo 20 anni di silenzioso attacco a un istituto così centralista - non a caso di ascendenza napoleonica - arriva dal testo del Ddl sul contrasto alla criminalità organizzata e al riciclaggio, atteso al prossimo Cdm, dove tra le pieghe delle norme si scopre che i terminali locali del Viminale dovranno fare verifiche - alcune anche di nuovo conio - e assistere da vicino il procedimento di riassegnazione dei beni confiscati, tenendo i rapporti con gli enti locali e le associazioni civiche impegnate sul fronte. Tutto ineccepibile e assolutamente razionale, se non cadesse proprio su un tema - quello del ruolo e dei poteri dell'amministrazione decentrata dello Stato - che fino a ieri pareva destinato a un inarrestabile e poco dignitoso declino.

Dichiarazioni 2014. I chiarimenti forniti dalla circolare 17/E/2013 quando la durata del leasing è inferiore a quella minima FOCUS

Deduzione extracontabile per i canoni

Possibilità in caso di riscatto del bene e di scadenza del contratto - Esclusa in presenza di cessione

PAGINA A CURA DI

Nicola Cavalluzzo

Alessandro Montinari

In occasione delle modifiche introdotte sulla deducibilità dei canoni di leasing dei contratti stipulati a decorrere dal 29 aprile 2012, ora per l'utilizzatore non più vincolata alla durata minima fiscale, erano sorte alcune criticità su aspetti applicativi del nuovo comma 7, articolo 102 del Tuir.

Ad esempio, non appariva chiaro il coordinamento tra le nuove norme con le disposizioni in materia di deducibilità degli interessi passivi o della quota attribuibile ai terreni in riferimento agli immobili.

Gli interessi

Con riferimento agli interessi, l'Assonime aveva avanzato (con la circolare 14/2012) due ipotesi:

- considerare il canone in modo unitario (capitale più interessi) spalmando tale ammontare sulla durata valida ai fini fiscali;
- spalmare la sola quota capitale del canone in base alla durata valida ai fini fiscali del contratto e portare in deduzione, in modo autonomo e lineare, per la durata effettiva del contratto l'ammontare degli interessi impliciti risultante dal contratto stesso secondo le disposizioni di cui all'articolo 96 del Tuir.

Il riscatto

Inoltre altra importante problematica riguardava il caso di riscatto da parte dell'utilizzatore del bene oggetto del contratto di leasing; ci si era chiesto quale fosse il trattamento cui sottoporre i canoni non ancora dedotti al momento della scadenza del contratto ed, in particolare, se la deduzione dei canoni non ancora dedotti potesse continuare con le stesse regole fino alla scadenza del periodo di durata minima convenzionalmente assunta ai fini fiscali, in via extra-contabile.

In ipotesi di riscatto le alternative che apparivano profilarsi erano tre:

- le quote residue di canone già imputate al conto economico, ma non ancora dedotte fiscalmente, costituiscono elementi aggiuntivi del costo fiscale del bene riscattato, da considerare successivamente nell'ammortamento del bene o in aumento del valore fiscale del bene in caso di successiva cessione;
- può essere consentita una deduzione integrale delle quote "sospese" nell'esercizio di chiusura del contratto di leasing;
- ai soli fini fiscali le quote "sospese" dei canoni possono continuare a essere dedotte, nei limiti consentiti, nonostante il bene sia di proprietà dell'impresa.

La circolare 17/E/2013

A sciogliere i dubbi è intervenuta l'amministrazione finanziaria con la circolare 17 del 29 maggio 2013 con cui ha precisato che: quando la durata contrattuale è inferiore a quella minima prevista dall'articolo 102, comma 7 del Tuir, relativamente ai canoni non ancora dedotti al momento della scadenza del contratto, in quanto oggetto di variazioni in aumento in sede di dichiarazione dei redditi, occorre distinguere tra le seguenti opzioni alla scadenza del contratto:

- esercizio del diritto di riscatto del bene;
- mancato esercizio del diritto di riscatto del bene;
- cessione a terzi del contratto di leasing.

Con riferimento all'ipotesi delle quote dei canoni non dedotte durante la vita contrattuale, in quanto riprese a tassazione, sono deducibili in via extracontabile, al termine del contratto, per l'importo annuale del canone fiscalmente deducibile. Quanto precede vale anche nel caso di cessione del bene riscattato anteriormente al termine della durata fiscale del contratto di leasing.

L'Agenzia delle Entrate ha segnalato, sul punto, che parte delle variazioni in diminuzione da effettuare successivamente alla data della scadenza contrattuale del leasing, essendo riferita alla quota di interessi non ancora dedotta, deve essere, comunque, assoggettata alle ordinarie regole di deducibilità previste dall'articolo 96 del Tuir. In sostanza, dal periodo di imposta successivo alla scadenza del contratto, sarà necessario operare una variazione in diminuzione per l'importo annuale del canone fiscalmente deducibile, comprensivo quindi sia della quota capitale sia della quota interessi. La quota interessi può dar luogo a una variazione in aumento per la quota parte indeducibile a norma dell'articolo 96 del Tuir. L'impresa, in conseguenza del riscatto del bene ne ha acquisito la proprietà e pertanto potrà dedurre le corrispondenti quote di ammortamento. Si guardi l'esempio riportato nella tabella.

Nel caso r, mancato esercizio del riscatto, l'impresa utilizzatrice perderà la disponibilità del bene ma continuerà a dedurre in via extracontabile (rigo RF55 codice 34 Unico SC 2014), mediante variazioni in diminuzione, le quote dei canoni non dedotte alla scadenza del contratto. Anche in tal caso troveranno applicazione le ordinarie regole di deducibilità degli interessi di cui all'articolo 96 del Tuir.

Per quanto riguarda la cessione del contratto di leasing, caso t, il valore normale del bene, che costituisce sopravvenienza attiva ai sensi dell'articolo 88, comma 5 del Tuir, deve essere assunto al netto dei canoni relativi alla residua durata del contratto e del prezzo stabilito per il riscatto, che dovranno essere pagati dal cessionario in dipendenza della cessione, attualizzati alla data della cessione medesima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESEMPIO PERIODI D'IMPOSTA 2013 - 2014 - 2015 LE SINGOLE ANNUALITÀ I DATI DIPARTENZA
 PERIODO D'IMPOSTA 2016 RF31 Altre variazioni in aumento 8 ,00 7 10 ,00 9 12 ,00 11 30 ,00 29 37 ,00 26 ,00 25 28 ,00 27 32 35 36 ,00 ,00 31 34 ,00 33 2 ,00 1 4 ,00 3 6 ,00 5 14 ,00 13 16 ,00 15 18 ,00 17 20 ,00 19 22 ,00 21 24 ,00 23 35 7.083 RF55 Altre variazioni in diminuzione 8 ,00 7 10 ,00 9 12 ,00 11 30 ,00 29 37 ,00 26 ,00 25 28 ,00 27 36 ,00 32 35 ,00 31 34 ,00 33 2 ,00 1 4 ,00 3 6 ,00 5 14 ,00 13 16 ,00 15 18 ,00 17 20 ,00 19 22 ,00 21 24 ,00 23 34 21.250 Valore del bene 90.000 Interessi 5.000 Prezzo di riscatto 10.000 Durata ammortamento 6 anni Periodo minimo per la deduzione dei canoni leasing (i 2/3 di 6 anni) 4 anni Durata del contratto 3 anni Canone di competenza annuale (90.000+5.000-10.000)/3 28.333 Importo deducibile annualmente (90.000+5.000-10.000)/4 21.250 Anno Canoni annuali Importo deducibile Variazioni In aumento In diminuzione 2013 28.333,3- 21.250 7.083,3- - 2014 28.333,3- 21.250 7.083,3- - 2015 28.333,3- 21.250 7.083,3- - 2016 - 21.250 - 21.250 Totale 85.000 85.000 21.250 21.250

La compilazione

DISCIPLINE A CONFRONTO

Contratti stipulati a decorrere dal 29 aprile 2012

Deducibilità fiscale dei canoni di leasing svincolata dalla durata del contratto

Contratti stipulati dal 1° gennaio 2008

al 28 aprile 2012

Indeducibilità dei canoni di leasing se la durata del contratto è inferiore a quella minima fiscale

COME CAMBIA LA DEDUCIBILITÀ DEI CANONI DI LEASING DELLE AUTOVETTURE

8beni utilizzati esclusivamente come beni strumentali;

8beni adibiti a uso pubblico (taxi);

8beni concessi ad uso promiscuo ai dipendenti per la maggior parte del periodo di imposta (fringe benefit)T

2/3 del periodo di normale ammortamento

8beni a deducibilità limitata (auto aziendali)

100% del periodo di ammortamento

fiscale

Di casa. Affitti in nero dopo la Consulta

Prove di sanatoria per i «mini-canoni»

Gianni Trovati

ROMA

Una «sanatoria» per gli inquilini che hanno denunciato gli affitti in nero imposti dai proprietari e hanno ottenuto il mini-canone per quattro anni, grazie a una norma (articolo 3 del Dlgs 23/2011) cancellata nel marzo scorso dalla sentenza 50/2014 della Corte costituzionale, e un rilancio dell'Imu fissa al 4 per mille per il 2014 sugli immobili concessi in locazione a canone concordato.

Sono le ultime novità contenute negli emendamenti dei relatori (Stefano Esposito e Franco Mirabelli, del Pd) al «decreto casa-Expo», che è all'esame delle commissioni Lavori pubblici e Territorio del Senato dove i lavori dovrebbero concludersi nella mattinata di oggi per consegnare domani il provvedimento all'Aula.

La «sanatoria», con cui si «fanno salvi, fino alla data del 30 giugno 2014, gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici» generati dalla regola taglia-canoni poi bocciata dalla Consulta, serve a evitare di bloccare le eventuali rivalse da parte dei proprietari che erano stati denunciati dagli inquilini, e si erano visti imporre per quattro anni l'adozione di canoni non superiori al triplo della rendita catastale: una regola che determinava sconti fino all'80% rispetto agli affitti di mercato, e che la Consulta ha cancellato per «eccesso di delega» perché contenuta in uno dei decreti attuativi del federalismo fiscale.

Nel pacchetto di 31 modifiche proposte dai relatori trovano spazio anche più flessibilità per i contratti integrativi del Comune di Milano e 50 milioni per le fondazioni lirico-sinfoniche.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte ai quesiti

Cedolare secca fuori dal reddito

Pubblichiamo le risposte ad alcuni dei quesiti sul bonus Irpef che sono stati inviati dai lettori. Altre risposte sono state pubblicate sul Sole 24 Ore del 30 aprile e dell'1, 3, 4 e 6 maggio. Per ricevere 80 euro quattro requisiti

Si ha diritto al bonus per intero nel caso in cui il dipendente che guadagna circa 16mila euro all'anno abbia altri redditi di partecipazione in società di persone per circa 3.500 euro, il tutto comunque inferiore a reddito complessivo di 26mila euro? Si precisa che il dipendente è a part time.

RPer avere diritto al bonus di 640 euro è necessario: 1) possedere reddito da lavoro dipendente o assimilato, 2) avere un reddito complessivo anno 2014 inferiore a euro 26.000, 3) aver lavorato nell'anno 2014 per 365 giorni, 4) avere un'imposta a debito dopo aver apportato le detrazioni per lavoro.

Beneficio identico

a full time e part time

È corretta l'interpretazione che prevede l'attribuzione del bonus unicamente sulla base del reddito percepito dal lavoratore senza alcuna rimodulazione sul numero di ore lavorate? Fra lavoratore part time e full time il primo è, quindi, più tutelato?

RIl decreto e la circolare dell'agenzia delle Entrate non fanno distinzione tra lavoratore part-time e full-time, ragion per cui si ritiene che nel rispetto di tutti i parametri il bonus spetti in ugual misura ad entrambi.

La produttività

non pesa sul reddito

Vorrei sapere se il reddito da lavoro dipendente derivante da incrementi di produttività ed assoggettato a tassazione agevolata del 10% sia da considerare ai fini del reddito complessivo di riferimento utile al calcolo della spettanza del bonus.

RPoiché il reddito derivante da retribuzione per incremento della produttività è soggetto all'imposta sostitutiva del 10% esso non concorre alla formazione del reddito complessivo.

Il congedo parentale

fa maturare il bonus

Mia moglie è in astensione facoltativa per maternità da febbraio 2014: ha comunque diritto al bonus? Bisogna attivarsi in qualche modo con il datore di lavoro o il tutto avviene in automatico?

RIl reddito percepito durante il congedo parentale (anticipo indennità Inps del 30%), in quanto inquadrato nel reddito di lavoro dipendente, fa comunque potenzialmente maturare il diritto al bonus. La lavoratrice non dovrà in alcun modo attivarsi con il suo datore di lavoro, in quanto quest'ultimo è tenuto a riconoscere il credito in modo automatico.

Per tutto il 2014

una dote di 640 euro

Non capisco perché si parli di 80 euro. Anche la vostra simulazione dimostra che al massimo il bonus sarà di 53 euro. Dove sbaglio?

RL'importo massimo del bonus è di 640 euro per l'anno 2014: siccome l'erogazione parte dal mese di maggio si ha diritto a 80 euro mensili da maggio a dicembre (640 : 8 mesi). Nel caso non si possano vantare 12 mesi di lavoro allora il bonus diventa di 53,33 per ogni mese lavorato (640 : 12 mesi).

La casa in affitto

non viene considerata

Vorrei sapere se ai fini del limite di reddito di 26mila euro bisogna anche considerare, oltre al reddito da lavoro dipendente, anche quello derivante da un appartamento affittato, tassato con cedolare secca.

Ril reddito derivante da canoni di locazione tassato con la cedolare secca non concorre alla formazione del reddito complessivo utile per la verifica della spettanza del bonus.

Risposte a cura di

Ornella Lacqua, Barbara Massara

I «PREPENSIONAMENTI»

Esuberi Pa: in rete la circolare

La Funzione pubblica ha rilanciato ieri la diffusione della circolare 4/2014 sui "prepensionamenti" nelle Pubbliche amministrazioni interessate da eccedenze di personale. Nella circolare (si veda Il Sole 24 Ore del 29 aprile) si estende a tutte le pubbliche amministrazioni, regioni ed enti locali compresi, la possibilità di collocare in pensione chi è in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi validi ante riforma Fornero o che li possono conseguire in tempo utile per perfezionare il requisito entro il 31 dicembre 2016. Il prepensionamento, spiegano però le istruzioni della Funzione pubblica, è consentito solo nei casi di dichiarazione di soprannumerarietà o di eccedenza e non può mai essere utilizzato come strumento per scansare i nuovi requisiti della pensione di vecchiaia o anticipata, dettati dalla riforma Monti-Fornero di fine 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL FISCO

Torna l'Irpef sulla seconda casa

Se l'immobile si trova nella città di residenza si paga al 50 per cento LA NOVITÀ NON RIGUARDA LE ABITAZIONI IN UN ALTRO COMUNE COME QUELLE DI VACANZA

Luca Cifoni

Torna l'Irpef sulle seconde case, anche se non per tutte e in misura ridotta del 50 per cento. Dopo un solo anno in cui le abitazioni diverse da quella principale, tenute a disposizione, erano completamente uscite dal campo di applicazione dell'imposta sul reddito (in seguito all'avvento dell'Imu) la legge di stabilità approvata lo scorso autunno ha disposto una parziale inversione di rotta, con effetto già sull'anno di imposta 2013. La novità non riguarda le case di vacanza al mare o in montagna, ma solo quelle situate nello stesso Comune in cui il contribuente ha la propria abitazione principale. Quindi ad esempio se si abita a Roma e sempre nella Capitale si possiede un altro immobile ad uso abitativo, non affittato, il suo reddito concorre alla base imponibile dell'Irpef e delle relative addizionali nella misura del 50 per cento. Restano invece esenti le abitazioni situate in Comuni diversi, tipicamente quindi le seconde case delle vacanze. Ci sono poi cambiamenti da tenere presente anche nelle regole sulla tassazione degli immobili affittati. IL NUOVO ASSETTO Rispetto al recentissimo passato, nel quale le case non date in locazione e soggette all'Imu erano esenti dall'imposta sul reddito personale, c'è insomma una parziale marcia indietro, anche se non si torna al regime di Irpef generalizzata applicato fino al 2011. Ecco allora un riepilogo delle diverse possibilità che si sono create anche a seguito delle repentine modifiche legislative, e delle quali bisognerà comunque dare conto in dichiarazione di redditi. L'abitazione principale rimane di fatto esente dall'Irpef, come è da oltre dieci anni. Questo vale anche per le case cosiddette di lusso, appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9, per le quali invece anche nel 2013 è stata pagata l'Imu, e per quelle per cui si è pagata la cosiddetta mini-Imu, ossia una quota dell'imposta determinata dalla scelta del Comune di aumentare l'aliquota base. Se questi tributi sono stati versati, o comunque erano dovuti, gli importi devono essere specificati alla voce "Imu dovuta per il 2013". Tra i "casi particolari Imu" va indicato il codice 2. Il relativo reddito non entra comunque nel campo di applicazione dell'Irpef. Invece se per la prima casa non era dovuta nemmeno la mini-Imu, allora l'esenzione rispetto all'Irpef è indiretta: il reddito dell'immobile viene aggiunto agli altri ma è poi "neutralizzato" da una deduzione di uguale importo. Anche per le abitazioni non principali situate in un Comune diverso, come le case di vacanza, l'imposta comunale (di cui va indicato l'importo) sostituisce del tutto l'Irpef, che quindi non è dovuta. Diversamente, se l'immobile ad uso abitativo tenuto a disposizione si trova nello stesso Comune nel quale si ha l'abitazione principale, l'Irpef e le relative addizionali si applicano sul 50 per cento del reddito (rendita catastale rivalutata del 5 per cento): tra i "casi particolari Imu" deve essere indicato il codice 3. IL CASO DELL'AFFITTO Ci sono novità anche per il reddito da locazione, che pur in presenza dell'Imu non è mai stato escluso dalla dichiarazione dei redditi. Le notizie sono due, una buona e una cattiva. La prima riguarda chi ha optato per la cedolare secca (tassazione sostitutiva al posto di quella progressiva Irpef) e ha stipulato un contratto a canone concordato sulla base de Per le seconde abitazioni un parziale ritorno al regime anteriore all'Imu ma solo per quelle nel Comune di residenza gli accordi tra le associazioni dei proprietari e quelle degli inquilini: l'aliquota agevolata scende dal 19 al 15 per cento con effetto già sul 2013. Se invece non è stata fatta l'opzione per la cedolare il peso dell'Irpef per il proprietario subirà un piccolo aumento: cala infatti dal 15 al 5 per cento la misura della deduzione forfettaria del canone di locazione. In altre parole, l'imposta andrà calcolata sul 95 per cento del canone, invece che sull'85; in caso di canone concordato verrà poi applicata un'ulteriore riduzione del 30 per cento.

Fisco e abitazioni Affitti Esenti da Irpef Dove si applica Dove non si applica Per chi non ha optato per la cedolare secca, l'Irpef si calcola sul 95 per cento del canone, anziché sull'85 case situate nello stesso Comune dove il contribuente ha l'abitazione principale Effetto già sull'anno di imposta 2013 Case situate in un comune diverso da quello dell'abitazione principale Torna l'Irpef sulle seconde case, ridotta del 50 per cento

Tutte le abitazioni principali, anche quelle di lusso, classe A1, A8 e A9, per le quali nel 2013 è stata pagata l'Imu Per chi ha optato per la cedolare secca l'aliquota agevolata scende dal 19 al 15 per cento (effetto già dal 2013)

La novità DARE E AVERE

La compensazione vale anche per le tasse locali

SI PUÒ RIEQUILIBRARE UN CREDITO TARI CON UN DEBITO IRPEF TRAMITE L'F24 LIMITE DI 700MILA EURO ALL'ANNO

M. D. B.

Il meccanismo di compensazione debiti-crediti estende la sua efficacia alle tasse locali. O, meglio, viene potenziato. Era già possibile abbattere il carico Imu se si vantava un credito fiscale nei confronti dello Stato. Dal 2014 l'operazione ha efficacia anche per la Tari e la Tasi. Oltre che, ovviamente, per le addizionali comunali e regionali Irpef. La compensazione può riguardare crediti e debiti relativi alla stessa imposta (compensazione verticale): per esempio, un credito Irpef con un debito Irpef. Ma può riguardare crediti e debiti relativi a imposte diverse e contributi (compensazione orizzontale), per cui è possibile, per esempio, compensare un credito Tari con un debito Irpef. LA SOGLIA In ogni caso c'è un limite massimo di crediti d'imposta e contributi compensabili ed è pari a 700 mila euro annui contro i 516 dell'anno scorso. La compensazione si effettua tramite il modello F24, indicando nelle apposite sezioni gli importi a debito e quelli a credito. Il pagamento deve essere eseguito per l'eventuale differenza tra debiti e crediti indicati. La compensazione si può effettuare liberamente per crediti inferiori a 15 mila euro. Per i crediti superiori a questa soglia è necessario che la dichiarazione dalla quale emerge il credito sia accompagnata da un visto di conformità rilasciato da un professionista abilitato. Non è possibile in alcun caso compensare i crediti erariali con debiti iscritti a ruolo e già scaduti che abbiano un importo superiore a 1.500 euro. Chi trasgredisce rischia una sanzione pari al 50% del debito scaduto. Così, per esempio, un contribuente con un debito fiscale scaduto pari a 5 mila euro e un credito di 15 mila deve prima pagare il debito scaduto di 5 mila e solo dopo può utilizzare liberamente i restanti 10 mila. Se invece violando il divieto, il contribuente compensa 2 mila euro, senza prima eliminare il debito scaduto, si vede applicare una sanzione pari al 50% del debito scaduto perdendo così il proprio credito di 2 mila.

Foto: Appuntamento con il fisco

Le modifi che al Piano casa tutelano le situazioni scoperte dopo la pronuncia della Consulta

Sanatoria per inquilini in nero

Può restare in casa chi aveva autodenunciato l'affitto
BEATRICE MIGLIORINI

Battute finali per la sanatoria per gli inquilini che avevano autodenunciato l'esistenza di un affitto in nero. Nel corso delle votazioni agli emendamenti al Piano casa (dl 47/2014), che si sono svolte nel corso di una seduta fiume iniziata presso le commissioni lavori pubblici e territorio del senato nella tarda serata di ieri ha trovato parziale accoglimento la proposta dei relatori al testo Franco Mirabelli, Pd, e Stefano Esposito, Pd (si veda ItaliaOggi del 31 maggio 2014). Nel dettaglio, la proposta presentata dai relatori mirava, da un lato, a fare salvi gli effetti degli affitti in nero che erano stati autodenunciati dagli inquilini e, dall'altro, a reintrodurre, come già il dlgs 23/2011 aveva previsto, specifiche sanzioni per il proprietario che affittava in modo irregolare. Ed è proprio quest'ultima parte della proposta che è stata eliminata. «Non volevamo correre il rischio che la disposizione fosse sottoposta nuovamente a bocciatura da parte della Corte costituzionale», hanno spiegato a ItaliaOggi i relatori, «abbiamo, quindi, preferito non scendere nel merito della questione e prevedere solo una sanatoria per tutti quegli inquilini che, a seguito della pronuncia di illegittimità costituzionale dell'art. 3 commi 8 e 9 del dlgs 23/2011, hanno corso e stanno ancora correndo il rischio di restare fuori di casa a causa del venir meno della validità di qualsiasi tipo di accordo». Con l'approvazione della modifica dei relatori, ad andare k.o. è anche la norma della legge di stabilità 2014, che vincolava l'importo delle detrazioni fiscali sui mobili all'effettivo importo della ristrutturazione edilizia effettuata. Ora, nuovamente, chiunque decida di fare una ristrutturazione edilizia potrà, indipendentemente dal valore della ristrutturazione, usufruire di detrazioni fino a 10 mila euro per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici. In salvo, invece, le detrazioni fiscali Irpef per il conduttore di alloggi sociali. Lo stanziamento di 22 mln di euro, previsto all'art. 7 del dl 47/2014, resta, infatti, destinato alle detrazioni di 900 euro, se il reddito complessivo del conduttore non supera 15.493,71 euro, e di 450 euro, se il reddito complessivo non supera 30.987,41 euro. Resta, quindi, da vedere quale sarà la sorte delle proposte volte all'introduzione per il 2014 dell'aliquota Imu allo 0,4 per mille per gli affitti a canone concordato e nei comuni con emergenza abitativa e dell'eliminazione delle imposte di registro e bollo per i proprietari che decidano di rinegoziare al ribasso il canone di affitto.

Impegno del ministro Franceschini

Dimore storiche La p.a. pagherà

Lo stato deve ai proprietari di immobili storico-artistici 97 milioni di euro per i lavori di restauro che gli stessi hanno effettuato e liquidati (al 50% dei costi) dalle competenti soprintendenze. La somma è stata confermata dal ministro per i beni culturali, Dario Franceschini, durante la sua audizione alla commissione cultura del senato. «Il problema», ha detto il ministro, su richiesta del senatore Liuzzi (Fi), «è assolutamente reale e quella somma deve essere pagata», aggiungendo: «Non ci sono le risorse al momento. Io sto verificando se si riesce a riportare questi pagamenti, che sono comunque debiti della pubblica amministrazione, dentro il capitolo complessivo "pagamento dei debiti della p.a.", che è nato, però, per un'altra ragione». Il ministro ha concluso sul punto dicendo che «quello, insomma, ci assomiglia, siamo vicini. Quindi, quella è la strada perché, sennò, con le risorse ordinarie, non solo non riusciamo a recuperare l'arretrato, ma non riusciamo neanche a adempiere agli obblighi di legge». Il problema è stato sollevato in commissione dal senatore Piero Liuzzi con un ampio intervento che ha anche sottolineato l'apporto importante che danno i privati, pur aventi la riduzione delle agevolazioni fiscali previste per gli immobili storico-artistici (caratterizzati da spese di manutenzione e da gravi vincoli, anche di utilizzazione), alla conservazione del patrimonio culturale. La Confedilizia, che ha sollevato, insieme all'Adsi, il problema e che segue lo stesso con grande attenzione, ha ringraziato il ministro Franceschini per l'impegno assunto e le informazioni fornite nonché il senatore Liuzzi (che ha espressamente citato l'organizzazione storica della proprietà immobiliare) per l'interessamento.

Foto: Dario Franceschini

Casa, mercato alle corde

I dati sul mercato immobiliare sono impressionanti: da dopo la smodata rivalutazione delle rendite catastali e la conseguente tassazione, il mercato non si è più ripreso. Oggi è alle corde: i prezzi delle vendite giudiziarie sono a più del 100% in meno rispetto ai valori Omi dell'Agenzia delle entrate; il confronto tra canoni reali e valori locativi erariali è anche peggio. La tassazione degli immobili continua a condizionare in modo decisivo la ripresa del settore, che in questo momento non dà alcun segnale in questo senso. La revisione pasticciata della Tasi, invocata da forze politiche governative che chiedono un confronto serio e che ringraziamo, va nella giusta direzione, s'impone. Ma decisivo, allo scopo, è ripristinare una minima convenienza dell'affitto: solo così potrà tornare l'investimento in immobili, ora limitato all'acquisto della prima casa e comunque marginalmente, mentre l'emergenza abitativa aumenta. Al governo chiediamo di sostenere lo sforzo innovativo che il ministro Lupi ha allo studio per dare lo shock che serve per riportare la fiducia.

Richiesta antiburocrazia di Confedilizia al governo

Affitti, calare costa

Niente oneri a chi riduce il canone

La fiscalità immobiliare è caratterizzata, oltre che da una gravosità ormai non più sopportabile, da assurdità, paradossi e illogicità. Al proposito, la Confedilizia segnala un'incongruenza toccata con mano, negli ultimi mesi, da un numero crescente di locatori. Capita con sempre maggior frequenza, ha chiarito l'organizzazione storica dei proprietari di casa, che vi siano proprietari disposti a concedere una riduzione del canone a un proprio inquilino che rischia di diventare moroso, perché non più in grado di pagare l'importo pattuito. Se locatore e conduttore concordano di formalizzare la riduzione, l'Agenzia delle entrate ha fatto presente che occorre registrare la modifica del contratto, per ridurre il carico d'imposte gravanti sul canone. Infatti, il minor introito del canone determina una minore base imponibile e dunque il pagamento di imposte ridotte. La registrazione, però, costa 67 euro d'imposta fissa. E per il bollo se ne vanno 14,62 euro per ogni foglio (pari a 100 righe). Dunque, venire incontro a esigenze di un inquilino concedendogli una riduzione di canone ha un costo burocratico. Sarebbe auspicabile, ha concluso Confedilizia, che almeno in casi simili si ponesse un limite alla voracità tassatoria del fisco, concedendo l'esenzione dagli oneri di bollo e registro nel caso di diminuzione del canone. Il presidente confederale ha così dichiarato: «Quella indicata è una delle tante macroscopiche storture che abbiamo via via segnalato ai governi. Speriamo che il governo Renzi e il ministro per le politiche abitative, Maurizio Lupi, vi pongano ora rimedio. Norme strampalate e disposizioni senza senso non possono più, a maggior ragione in questo periodo di crisi, assommarsi a una fiscalità smodata, sabotando l'affitto fino a farlo spegnere e facendo nello stesso tempo finta di provvedere, all'emergenza abitativa che incombe, con megagalattici piani di edilizia popolare destinati a realizzarsi, al più presto, fra dieci anni».

L'Imu al 4 per mille per rilanciare la locazione

«La diminuzione della cedolare è importante, anche per far regolarizzare i contratti», ha dichiarato il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, intervenendo in diretta a «Prima di tutto» su Radio 1. «In sede di conversione di legge del decreto legge sul Piano Casa contiamo sul fatto che il ministro Lupi si impegni ancora, come fino all'ultimo ha fatto, per introdurre l'Imu al 4‰ per gli immobili affittati. Questa sarebbe davvero una misura shock per rilanciare l'affitto alla grande».

Sugli immobili la tassazione è pari al 25 % del pil

Il passaggio dall'Ici all'Imu, con il contestuale, spropositato aumento dei moltiplicatori catastali, ha generato a carico di famiglie e imprese l'effetto di una patrimoniale straordinaria di 355 miliardi di euro, causando una massiccia caduta, oltre che del numero di compravendite, dei valori degli immobili. E con l'introduzione della Tasi a partire da quest'anno, sugli italiani graverà una patrimoniale pari al 25% del pil. Sono cose inaudite e da stato incivile specie se si considera, come risulta anche dai dati della Cgia, che la tassazione è sempre meno legata alla redditività e sempre più al possesso di beni in sé oltre che a basi imponibili catastali che, a seguito dell'introduzione dei moltiplicatori Monti, rappresentano valori assolutamente non in linea col mercato e con i prezzi odierni degli immobili, come prova il fatto che alle stesse vendite giudiziarie si conseguono spesso prezzi notevolmente inferiori a quelli dei valori catastali. All'impoverimento progressivo del ceto medio che ha investito nell'immobiliare determinando gran parte della crescita italiana si somma paradossalmente una tassazione sempre più forte di un settore che ne trascina 18, a esso facenti capo. In questa situazione chi deve avere fiducia e acquistare beni specie per affittare e cioè per concorrere alla risoluzione dell'emergenza abitativa? A questa non si può certo rispondere con logiche affaristiche e pensando a costruire nuovi immobili quando le città sono piene di immobili vuoti e involontariamente sfitti, per di più ipertassati.

COMMENTI & ANALISI

Imposte immobiliari alle stelle. E pure confuse

Marino Longoni

L'Imu sulla prima casa, messa da parte (ma solo parzialmente) nel 2013, è tornata sotto falso nome. Per vendicarsi. La Tasi e le altre imposte sugli immobili saranno infatti dal 2014, per la maggior parte dei contribuenti, più pesanti e più ostiche di tutte quelle sperimentate fino ad oggi. Se l'obiettivo era quello di ridurre le imposte sul mattone, anche per rilanciare un settore, quello immobiliare, ormai in coma profondo, il risultato di 20 mesi di discussioni parlamentari e di produzione normativa incontrollata è desolante. Le imposte aumenteranno. E la confusione normativa sta superando ogni limite di umana sopportazione. Tanto che ora i contribuenti dovranno addirittura sobbarcarsi l'onere di controllare il 31 maggio il sito del Comune di appartenenza, per verificare se sono state pubblicate le delibere con le aliquote della Tasi per il 2014. Se mancheranno, l'imposta sulla prima casa si pagherà in una rata unica a dicembre 2014, mentre per la Tasi sulle seconde case si applicherà un'aliquota standard dell'1 per mille, salvo conguaglio nella seconda rata di dicembre. E milioni di contribuenti che, grazie alle detrazioni, non avevano pagato negli anni scorsi le imposte sulla prima casa, ora dovranno versarle. Perché anche se con il decreto n. 16, convertito in legge il 30 aprile, si è consentito ai Comuni di aumentare l'aliquota d'imposta a patto di aumentare le detrazioni per gli immobili di minor valore o i redditi più bassi, gli enti locali non sono vincolati a destinare tutto il gettito aggiuntivo a questa finalità. E c'è quindi da aspettarsi che non lo faranno. È come se il tentativo di abolire l'Imu sulla prima casa abbia scatenato una mischia per tirare una coperta, comunque troppo corta, tra mondo politico, amministrazioni locali, contribuenti. Alla fine a rimanere scoperti sono stati soprattutto questi ultimi. Come nel 2013 grazie ai sindaci furbetti che, nel tentativo di farsi rimborsare dallo Stato più del gettito che sarebbe venuto meno con l'abolizione dell'imposta, hanno all'ultimo momento aumentato le aliquote dell'Imu sulla prima casa ai valori massimi consentiti. Il governo Letta non è caduto nella trappola e ha imposto loro di far versare le maggiori imposte ai propri cittadini. E questi hanno pagato. Ora il giochino si ripete con le detrazioni. L'Imu esentava 5 milioni di proprietari. La Tasi invece non prevede detrazioni ma lascia tutto in mano ai sindaci. I Comuni potranno incrementarle, e a questo scopo è stato consentito di aumentare le aliquote massime dello 0,8 per mille, ma è facile scommettere che alla fine saranno i contribuenti a rimetterci. Nel frattempo la gestione dell'imposta è diventata sempre più complessa, i tempi sempre più stretti e le incognite si moltiplicano. Per esempio, se il Comune non pubblica le proprie aliquote entro il 31 maggio, l'acconto d'imposta per le seconde case si verserà applicando l'aliquota dell'1 per mille. Ma questo potrebbe dar luogo a rimborsi, che nessuno sa come e quando potranno essere incassati dai contribuenti. Inoltre la Tasi non potrà essere versata con i sistemi elettronici offerti da banche e poste ma solo con F24 e bollettino postale centralizzato. Per gli immobili commerciali la Tasi si aggiunge all'Imu e questo comporterà quasi sicuramente un aggravio di imposta. Senza contare che tra le imposte sugli immobili va ricompresa anche quella sullo smaltimento dei rifiuti, Tari da quest'anno, che non mancherà di far sentire il suo peso, specie su chi è costretto dalla legge a smaltire da sé i propri rifiuti, ma non per questo viene esentato dal pagamento dell'imposta: pagherà due volte per lo stesso servizio. Ma tutto fa brodo, evidentemente, quando si tratta di recuperare gettito. (riproduzione riservata)

Fornitori della Pa/1 GLI ADEMPIMENTI

La fattura elettronica è obbligatoria dal 6 giugno

Compensazione fra il «dare» e l'«avere» nei confronti degli uffici

PAGINA A CURA DI

Lorenzo Lodoli

Con il decreto legge sulla spending review, approvato dal Consiglio dei ministri il 19 aprile 2014, viene agevolato il pagamento dei crediti che i fornitori vantano nei confronti della Pa, attraverso l'utilizzo dei dati presenti nelle fatture elettroniche, che possono essere utilizzati nella piattaforma elettronica di certificazione dei crediti.

È questa l'ultima novità con cui il legislatore aggredisce il fenomeno dei ritardi nei pagamenti della Pa nei confronti degli imprenditori e dei professionisti: da una parte, sanzionando questi ritardi con l'applicazione, in via automatica, degli interessi di mora (si vedano anche gli articoli a pagina 9) e, dall'altra, sbloccando i pagamenti con il sistema delle compensazioni.

I ritardi nei pagamenti

Le pubbliche amministrazioni sono ormai tenute per legge alla puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali effettuate con i propri fornitori, altrimenti scatta l'applicazione automatica degli interessi di mora.

Con le novità che sono state introdotte dal decreto legislativo 192/2012, che ha dato pieno recepimento alla direttiva 2011/7/UE, modificando la disciplina prevista dal decreto 231/2002, per tutti i contratti stipulati dal 1° gennaio 2013, la Pa è tenuta a pagare i fornitori nel termine di 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore oppure, quando non risulti certa la data di arrivo della fattura, dalla consegna della merce o dalla data di prestazione dei servizi.

Un altro passaggio determinante deriva dalla fattura elettronica: va ricordato che dal prossimo 6 giugno diventerà obbligatorio, per i fornitori della Pa, l'invio della fattura elettronica, che permetterà di individuare con esattezza la data di ricezione della stessa e la data da cui far decorrere gli interessi moratori in mancanza di pagamento.

Le deroghe

Le uniche deroghe previste in cui il termine di pagamento viene esteso fino a 60 giorni, riguardano le imprese pubbliche e gli enti (quali Asl e strutture ospedaliere) che forniscono assistenza sanitaria.

È altresì permesso alle parti di concordare, purché in forma espressa, un termine superiore a 30 giorni, se oggettivamente giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto, o da particolari circostanze esistenti al momento della conclusione dell'accordo, ma comunque non superiore a sessanta giorni.

In caso di mancato rispetto dei termini scatta in automatico - e senza necessità di messa in mora - il computo degli interessi legali moratori i quali, in applicazione a quanto previsto dal decreto legislativo 192/2012, sono calcolati aggiungendo otto punti percentuali al tasso fissato dalla Bce per le operazioni di rifinanziamento (con comunicato del Mef, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3 marzo 2014, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 2014 il tasso di riferimento per il calcolo degli interessi moratori è pari allo 0,25%). Gli interessi di mora sono calcolati su base giornaliera e in modo semplice: gli interessi non producono infatti, a loro volta, altri interessi.

Compensazione crediti Pa

Altro strumento importante per arginare i ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione si registra in ambito più strettamente fiscale, dove gli imprenditori e i professionisti che vantano crediti commerciali con lo Stato, gli enti pubblici nazionali, gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale, hanno la possibilità di compensare detti crediti con le somme dovute al Fisco a seguito di iscrizione a ruolo (articolo 28-quater del Dpr 602/1973), oppure a seguito di definizione della pretesa erariale, mediante strumenti deflativi del contenzioso (articolo 28-quinquies del Dpr n. 602 del 1973).

In sostanza, al ricorrere di determinate condizioni (in particolare si deve trattare di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili e devono essere stati oggetto di certificazione da parte della Pubblica amministrazione

debitrice, attraverso l'utilizzo della piattaforma di certificazione elettronica), un operatore economico può utilizzare il credito vantato per l'esecuzione di appalti, per la somministrazione di servizi, o per la fornitura di beni al fine di pagare, totalmente o parzialmente, somme dovute all'Erario.

A tal riguardo è auspicabile un ulteriore intervento che allarghi le maglie della compensazione permettendo da una parte di utilizzarla non solo in una fase patologica - quando ormai il debito tributario è stato gravato da sanzioni, interessi ed aggio di riscossione -, ma anche in una fase precedente (ad esempio con le somme richieste con gli avvisi bonari); dall'altra estendendo il campo dei crediti compensabili anche a quelli vantati nei confronti delle società a partecipazione pubblica (cosiddette società in house).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il perimetro. L'ambito di applicazione

Vincolo anche per gli enti locali

IL QUADRO Sono inclusi i lavori di ingegneria civile e la progettazione delle opere Interessati alle regole tutti i settori produttivi

La normativa sui ritardi nei pagamenti trova applicazione nei riguardi delle amministrazioni individuate dall'articolo 3, comma 25, del Codice degli appalti di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006. Si tratta delle amministrazioni aggiudicatrici di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, e cioè amministrazioni dello Stato, enti pubblici territoriali, altri enti pubblici non economici, organismi di diritto pubblico ed associazioni, unioni, consorzi, comunque denominati, costituiti da tali soggetti.

La disciplina sui ritardi di pagamento trova applicazione quando una di queste amministrazioni si rivolge al mercato per acquisire un bene, un servizio o un lavoro, dietro corrispettivo. In caso di appalto o concessione si parla più in generale di stazione appaltante. Più nel dettaglio, gli enti pubblici territoriali ricomprendono comuni, municipi, città metropolitane e comunità montane. Tra le amministrazioni aggiudicatrici vi sono anche le aziende speciali che svolgono attività strumentali a quelle degli enti locali.

Infine, organismi di diritto pubblico sono istituiti, anche in forma societaria, per soddisfare specificatamente esigenze di interesse generale, a carattere non industriale o commerciale, dotati di personalità giuridica e la cui attività è finanziata in modo maggioritario da Stato, enti pubblici territoriali o da altri organismi di diritto pubblico. Elenchi, non tassativi, degli organismi e delle categorie di organismi di diritto pubblico costituiscono un allegato al Codice degli appalti.

La norma sui ritardi nei pagamenti non opera, invece, nei confronti degli enti pubblici economici che sono assoggettati alla disciplina delle imprese private, pur presentando le caratteristiche degli organismi di diritto pubblico, tranne per quanto riguarda struttura, statuto e organizzazione del personale.

Dal punto di vista oggettivo, come precisato dal ministero dello Sviluppo economico con la circolare n. 1293 del 2013, emanata congiuntamente al ministero delle Infrastrutture, la disciplina sui ritardi dei pagamenti opera con riguardo all'intero settore dei pubblici appalti ivi comprese la progettazione e l'esecuzione di opere e edifici pubblici, nonché i lavori di ingegneria civile.

La nuova disciplina dei ritardati pagamenti si applica quindi ai contratti pubblici relativi a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori nonostante per i ritardati pagamenti il decreto n. 207 del 2010 contenga norme diverse relative ai termini di pagamento delle rate di acconto e di saldo nonché alla misura degli interessi da corrispondere in caso di ritardato pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

Intesa con la Svizzera Verso l'addio al segreto bancario

Ivo Caizzi

di IVO CAIZZI A PAGINA 25

BRUXELLES - La Svizzera si è impegnata allo scambio automatico di informazioni fiscali, accelerando il suo percorso verso l'abolizione del segreto bancario usato per far evadere le tasse agli stranieri. L'annuncio è arrivato alla riunione ministeriale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico di Parigi (Ocse), dove analogo accordo è stato siglato dai 34 Paesi aderenti anche con Singapore, un altro dei principali paradisi fiscali internazionali, e con altri Stati.

«L'impegno di così tanti Paesi ad adottare i nuovi standard globali, e farlo velocemente, è un altro passo avanti per assicurarsi che le frodi fiscali non avranno più un luogo dove nascondersi», ha dichiarato il segretario spagnolo dell'Ocse Angel Gurría. «È chiaramente la fine del segreto bancario sfruttato per ragioni fiscali», ha aggiunto il direttore del centro per la politica e l'amministrazione fiscale dell'Ocse, il francese Pascal Saint-Amans, riferendosi all'accordo con la Svizzera e Singapore. Il governo di Berna ha fatto sapere di aver contribuito alla stesura del testo. Lo scambio automatico di informazioni diventerà operativo dopo la trasposizione dell'impegno concordato in sede Ocse nella legislazione dei singoli Paesi. Le banche dovranno adeguare le loro procedure e i sistemi informatici. Non sarà quindi più necessaria una richiesta della magistratura per ottenere le informazioni sugli evasori con capitali nascosti in Svizzera, a Singapore e in tanti altri paradisi fiscali.

L'Ocse ha anche invitato la Bce di Mario Draghi ad adottare misure per far risalire l'inflazione verso il 2% e, nel caso non funzionassero, a considerare stimoli «non convenzionali». Intanto l'euro è salito ieri fino a quota 1,395 sul dollaro, ai massimi da ottobre 2011.

A Bruxelles, nell'Ecofin dei 28 ministri finanziari, Germania, Francia, Italia, Spagna, Austria, Belgio, Grecia, Portogallo, Slovacchia ed Estonia hanno confermato l'impegno a introdurre per primi la tassa sulle transazioni finanziarie «al più tardi» dal gennaio 2016. La Slovenia ha preso una pausa di riflessione per le improvvise dimissioni del suo governo.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che ricava un gettito modesto dalla tassa analoga già introdotta solo in Italia, ha anticipato «l'impegno ad avere primi risultati concreti, che tasseranno azioni e alcuni derivati, per la fine di quest'anno». I 10 Paesi Ue stanno considerando un prelievo dello 0,1% sulle azioni e dello 0,01% sui derivati. La Commissione Europea stima in circa 30 miliardi di euro annui la potenzialità di questa tassa ispirata agli stessi obiettivi della Tobin Tax, che chiedeva alla speculazione finanziaria sulle valute di redistribuire una parte dei guadagni alla collettività.

Ancora una volta il Regno Unito ha commentato criticamente questa proposta per tentare di difendere gli interessi delle banche della City di Londra, che in Europa realizzano il grosso delle attività finanziarie di tipo speculativo. Ma l'eurotribunale di Lussemburgo ha appena respinto l'opposizione inglese all'introduzione della Tobin Tax in una parte dei Paesi membri con la cosiddetta «cooperazione rafforzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola Tobin Tax

"La Tobin Tax è un'imposta sulle transazioni finanziarie. Prevede un'aliquota minima comune dello 0,1% su tutti gli strumenti finanziari, tranne i derivati (in questo caso l'aliquota è dello 0,01%)

I punti L'accordo di scambio e i Paesi firmatari 1 Sono 47 i Paesi che hanno firmato l'intesa per lo scambio automatico di informazioni finanziarie su base annua. La dichiarazione è stata siglata dai 34 Paesi membri dell'Ocse, inclusa la Svizzera, e da tredici partner associati tra cui Singapore, Malesia, Indonesia, Cina, Argentina, Brasile e Sudafrica L'imposta sulle transazioni 2 L'Italia si è impegnata a introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie entro il 2016. L'impegno è stato assunto anche da Germania, Francia e altre sette

Paesi dell'Unione Europea. Lo schema dell'imposta non è stato ancora deciso né sono stabiliti a quali strumenti finanziari si applicherà la tassa L'invito alla Bce e il livello dei tassi 3 L'Ocse ha invitato la Banca centrale europea ad adottare misure per spingere l'inflazione verso il 2% e, nel caso non funzionassero, a prepararsi a ulteriori stimoli «non convenzionali». Tra questi rientrano l'azzeramento del livello dei tassi, oggi allo 0,25%, e il rendimento negativo dei depositi presso la Bce

Lavoro e pensioni, Camusso sfida Renzi: dal governo torsione della democrazia

La replica: i sindacati devono capire che la musica è cambiata La difesa di D'Alema: la Cgil doveva dire anche le cose positive Il ministro Poletti: il fatto che il governo decida di assumere su di sé la responsabilità delle decisioni a me pare un dato di coerenza

Dario Di Vico

MILANO - Matteo Renzi non c'era ma è stato comunque al centro della prima giornata del congresso Cgil a Rimini. L'accusa al premier da parte della leader del sindacato Susanna Camusso - «l'idea di un'autosufficienza del governo determina una torsione della democrazia» - ha causato molte reazioni. Lo stesso presidente del Consiglio ha replicato: «Non è possibile che ci siano sempre polemiche. Noi stiamo cercando di cambiare l'Italia. I sindacati vogliono dare una mano? Lo facciano. Ma devono capire che la musica è cambiata, che non possono decidere tutto loro o bloccare tutto loro». In platea a Rimini c'era il ministro della Giustizia Andrea Orlando che sulla relazione di Camusso ha detto: «Sono emersi stimoli importanti e utili accanto a elementi di diffidenza e pregiudizio che forse scontano una difficoltà nel confronto, ma si possono superare». Parole in difesa del premier da parte di Massimo D'Alema: «A Susanna ho detto che sarebbe stato meglio qualche apprezzamento in più per il governo». Prudente il responsabile economico del Pd Filippo Taddei che, parlando del rapporto tra il partito e il sindacato, ha sostenuto che «i punti di convergenza sono superiori a quelli di divergenza». L'intervento della leader Cgil è stato apprezzato dall'esponente della minoranza Stefano Fassina, dall'ex segretario di Pd e Cgil Guglielmo Epifani e dal leader di Sel Nichi Vendola. «Siamo soddisfatti che a Camusso il decreto Lavoro non piaccia» ha detto invece il sottosegretario al Lavoro Massimo Cassano di Ncd. E oggi a Rimini è atteso il ministro Poletti che ieri ha commentato: «Confrontarsi, discutere e ascoltare tutti è normale, ma altrettanto normale è che il governo prenda poi le sue decisioni».

RIPRODUZIONE RISERVATA

RIMINI - «Il governo ha una logica di autosufficienza» e sta distorcendo la democrazia. Il segretario della Cgil Susanna Camusso al Palacongressi di Rimini piazza il colpo anti-Renzi quasi all'inizio della sua relazione e sostiene che la politica tagliando l'interlocuzione con le forme di rappresentanza «sta determinando una torsione democratica verso la governabilità a scapito della partecipazione». Il congresso applaude convinto e il discorso di Camusso prosegue per un'ora e mezzo concedendo però totale spazio ai temi sindacali e relegando sullo sfondo quelli strettamente politici. Il segretario in 28 cartelle ha cercato di disegnare le trasformazioni dell'industria con la progressiva scomposizione del ciclo produttivo e la nascita di quote crescenti di lavoro povero, ha lanciato una frecciata al suo antagonista Maurizio Landini («la Cgil è una casa comune, non un condominio litigioso») e ha persino concesso qualcosa all'autocritica («spesso le nostre sedi decentrate finiscono per essere solo sede dei servizi e del sindacato pensionati»). Sei mesi di assemblee congressuali evidentemente devono aver messo a dura prova anche lei. Per il resto il congresso sia nell'iconografia sia nelle procedure ha quasi ostentatamente ricercato la continuità con la tradizione contrapponendo così la necessaria lentezza della partecipazione alla velocità renziana. Quanto al venir meno della concertazione il segretario della Cgil ha assicurato a tutti che «non ci sentiamo mancare la terra sotto i piedi, non ci sentiamo orfani ma protagonisti». Uno slogan che sentiremo ripetere nelle settimane a venire. Il nucleo della proposta messa a punto dalla Cgil per come è venuta fuori dalla prima giornata del congresso nazionale di Rimini consiste in un'agenda di quattro punti che Camusso vuole «riportare al centro dell'attenzione, costruendo alleanze, iniziativa, mobilitazione in tutti i luoghi di lavoro e in tutti i territori». In testa il capitolo delle pensioni. È evidente che la Cgil e il sindacato tutto si sono pentiti di aver fatto passare troppo facilmente (tre ore di sciopero in tutto) la riforma Fornero e ora vogliono correre ai ripari incalzati da una base inquieta. Non è facile ritornare in partita e Camusso ha proposto a Cisl e Uil di aprire «una vera

vertenza sulle pensioni», più pragmaticamente Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti si sono dichiarati favorevolissimi ad esaminare e risolvere i problemi aperti, a cominciare dagli esodati e dal confuso dibattito su prepensionamenti e scivoli vari. L'unità sindacale è comunque assicurata come non si ricordava da tempo, anche perché come ha detto Angeletti «mai come adesso è evidente che siamo tutti sulla stessa barca».

Il secondo punto di Camusso riguarda gli ammortizzatori sociali che vanno riordinati superando la cassa in deroga, il terzo il lavoro povero per fronteggiare il quale la Cgil vuole costruire una proposta di legge che affronti appalti, cooperazione, caporalato e mercato del lavoro agricolo. Vasto programma che si dovrebbe sposare con il rilancio di una «contrattazione inclusiva», capace di dare a tutti i lavoratori delle filiere certezza del diritto. «Per immaginare questa contrattazione bisogna vedere, studiare, ricostruire i cicli produttivi. Non considerare altro da noi in confezionamento a fine linea, una vertenza sulle mense o dell'impresa di pulizie, una manutenzione o un trasporto». Arrivata ai temi del fisco Camusso ha ribadito come la patrimoniale resti «la nostra proposta» e ha chiesto una lotta più incisiva contro il sommerso a cominciare dal ripristinare il reato di falso in bilancio. «La lotta all'evasione fiscale è molto più efficace della revisione della spesa pubblica» ha scandito, mettendo in fila tutti i suoi dubbi sulla riforma della pubblica amministrazione e la spending review.

Se ieri l'attenzione si è concentrata sulla contrapposizione a Renzi la seconda giornata del congresso vivrà sullo scontro interno e la cronaca registra già le prime avvisaglie con l'aperta contestazione dell'oppositore Giorgio Cremaschi e le bellicose dichiarazioni di Landini («nella Cgil c'è una gestione autoritaria»). Il segretario della Fiom sta decidendo in queste ore di presentare una lista alternativa a quella della maggioranza, mossa che sancirebbe la spaccatura del congresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

Foto: milioni e 712 mila sono gli iscritti alla Cgil a fine 2012, ultimo dato diffuso. La regione con il maggior numero di iscritti (915.736) è la Lombardia, la confederazione più grande è la Filcams (432.193)

Foto: Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, durante il suo intervento nella giornata di apertura del congresso del sindacato in corso a Rimini (Ansa/Petrangeli) . Qui sotto, Camusso in compagnia dell'ex premier Massimo D'Alema (Ravagli/Infophoto).

Le linee guida Corsa agli aumenti di capitale, già raccolti 35 miliardi

Stress test, per il credito italiano scenari migliori della media Ue

Danilo Taino

Un altro pezzo della crisi dell'euro è in via di riparazione. Forse il più importante: si tratta dello stato di salute delle banche della Ue. L'Eba - l'Autorità bancaria europea - ha appena pubblicato le linee guida che utilizzerà per effettuare gli stress test (simulazioni sotto condizioni estreme) agli istituti di credito dell'Unione Europea, per verificarne la capacità di resistere a possibili choc esterni: annuncia sorprese. Saranno test seri, ma piuttosto duri per le banche britanniche e svedesi, non eccessivamente impegnativi per italiane e francesi, intermedi per le spagnole. Questo perché lo «scenario avverso» sotto il quale saranno condotti riscrive almeno in parte la geografia dei «solidi» e dei «deboli».

Per dire, lo stress test sopporrà che una crisi farebbe perdere ai Btp decennali il 28% di valore nel 2014, il 19,2% nel 2015 e il 20,7% nel 2016; non poco, ma la cosa interessante è che anche i Bund tedeschi perderebbero parecchio: nei tre anni i loro prezzi scenderebbero del 19,6, del 14,2 e del 16,2%.

La authority guidata da Andrea Enria parte dallo scenario economico di riferimento 2014-2016 tracciato dalla Commissione Europea. A questo applica uno «scenario avverso» - cioè determinato da uno o più choc esterni - ipotizzato dall'European Systemic Risk Board, un organismo della supervisione finanziaria europea. Lo scenario avverso conduce a una deviazione dallo scenario di base: parte dalla possibilità di un rialzo dei tassi d'interesse globali amplificato da una fuga degli investitori verso lidi a basso rischio; verifica un deterioramento ulteriore del credito in Paesi con fondamentali economici deboli e banche vulnerabili; prende in considerazione il blocco delle riforme strutturali, la stabilità dei conti pubblici e i conseguenti allargamenti degli spread; analizza gli effetti della crisi sulla capacità di imprese e famiglie di accedere al credito.

L'impatto negativo di questo choc porta a un peggioramento del Prodotto lordo della Ue, rispetto allo scenario di base, del 2,2% nel 2014, del 5,6% nel 2015 e del 7% nel 2016. E così per disoccupazione, inflazione, tassi di mercato, prezzi degli immobili. Le variazioni sono poi articolate Paese per Paese. È in questa cornice che le 124 banche maggiori della Ue saranno sottoposte a un test per vedere come reagirebbero. In parallelo, gli uomini di Mario Draghi condurranno l'analisi dello stato patrimoniale degli istituti dell'eurozona. La somma dei check-up gemelli porterà a decidere quali banche sono solide, quali devono effettuare aumenti di capitale, quali andrebbero chiuse o fuse con altre.

Nel merito, lo scenario avverso prevede che la crescita italiana diventi negativa, con il Pil che peggiora rispetto allo scenario di base dell'1,5% nel 2014, del 2,8% l'anno seguente e del 2% nel 2016. Meno peggio sia della media della Ue sia dell'eurozona. E meglio della Germania, che nei tre anni vedrebbe un peggioramento rispetto all'andamento senza choc del 2,7, del 3,8 e dell'1,5%. Anche la Spagna e la Grecia avrebbero deviazioni inferiori di quelle tedesche. In termini di disoccupazione, l'aumento al 2016, rispetto alla base sarebbe dell'1,8% in Germania, del 2,4% in Italia, del 5,1% nel Regno Unito, del 4,5% in Danimarca. Nel settore immobiliare, in Italia la correzione al ribasso dei prezzi nel triennio sarebbe del 13,4%, decisamente meno del 20,8% della Germania, del 26,6% della Francia, del 29,2% della Gran Bretagna, del 29,1% della Svezia, del 24,9% del Belgio.

In autunno, al momento degli annunci dei risultati dei test dell'Eba e dell'analisi dei patrimoni delle banche condotta dalla Bce, a meno di eventi imprevedibili scopriremo che il sistema bancario europeo non è più ragione di crisi di sistema e che i rischi negli istituti dei Paesi mediterranei non sono necessariamente più alti che in Germania e nei Paesi nordici.

Non è strano che, in questa cornice, le banche greche, spagnole, italiane che devono prepararsi al check-up trovino investitori disposti a rafforzare il loro capitale. È che i mercati hanno colto la nuova geografia del rischio in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI DELLA FARNESINA

Gli ambasciatori e la spending review

Roberto Perotti

I dirigenti pubblici guadagnano troppo? L'unico modo per farsi un'opinione è partire dai dati. Ecco il caso della Farnesina. La tabella 1 (a pagina 25, ndr) mostra che in media i diplomatici italiani guadagnano 2,3 volte i loro omologhi tedeschi. La retribuzione di un ambasciatore italiano è composta da quattro elementi: stipendio metropolitano; indennità di servizio all'estero (Ise); assegno di rappresentanza; altri benefit. Tutti i diplomatici di carriera percepiscono uno stipendio metropolitano. Per i residenti in Italia è di circa 10mila euro. In servizio all'estero, lo stipendio metropolitano si dimezza e diventa 5.385 euro netti.

Roberto Perotti

A questi si aggiungono due indennità: l'indennità di servizio all'estero (Ise) e l'indennità di rappresentanza. L'Ise è "di proprietà" dell'ambasciatore: può usarla come vuole, spenderla o risparmiarla. L'indennità di rappresentanza deve essere usata, come dice il nome, per scopi di rappresentanza. Il valore in tabella è l'Ise netta per un ambasciatore senza coniuge e senza figli. L'ambasciatore paga le tasse solo sulla metà dell'indennità di base, cioè su 944 euro: in pratica l'intera Ise è quindi esente da tasse.

Vi sono poi numerosi benefit. Un'indennità di sistemazione alla presa di servizio, un'indennità di richiamo dal servizio, un contributo per le spese di trasporto all'andata e al ritorno dal servizio. Nel caso dell'ambasciatore a Washington stiamo parlando di circa 40mila euro all'andata e ancor più al ritorno, nonostante l'ambasciata sia già arredata, e indipendentemente dal costo effettivo del trasloco.

La remunerazione degli ambasciatori: leggenda e realtà. Si sostiene spesso che, anche se apparentemente guadagnano più dei colleghi tedeschi, i diplomatici italiani alla fine guadagnano meno perché devono pagarsi tutte le spese. L'affermazione è falsa, per due motivi. Primo, perché per gli ambasciatori la gran parte delle spese sono pagate direttamente dall'amministrazione. Secondo, perché alle spese rimanenti ci pensa l'indennità di rappresentanza. Come stabilisce il Dpr 18/67 (si veda anche la circolare 3 del 16 giugno 2011) agli ambasciatori sono pagate direttamente dall'amministrazione: l'abitazione e la sua manutenzione, il personale di servizio, le spese sanitarie le automobili di servizio, il telefono.

Le spese seguenti vengono invece pagate con l'assegno di rappresentanza: gli eventi conviviali, il personale di servizio (in aggiunta a quello già esistente e pagato dall'amministrazione, ed entro il 50% dell'assegno di rappresentanza), trasporto e soggiorno connessi a "viaggi di servizio, motivati da esigenze di rappresentanza", la formazione linguistica del coniuge, nel limite del 5% dell'assegno, l'uso del taxi, e numerose altre spese.

Questa è la teoria. In realtà, quasi tutte le spese dell'ambasciatore e dei numeri due e tre di una grande sede sono pagate direttamente dall'amministrazione, e non transitano nemmeno sull'assegno di rappresentanza: viaggi di servizio, noleggi, taxi, piccole spese di manutenzione, alcune volte anche le multe per divieto di sosta prese da ambasciatori o coniugi (con la scusa che l'auto era parcheggiata in divieto di sosta sì, ma per motivi di servizio). L'ambasciatore può dunque godersi, oltre allo stipendio metropolitano, tutta l'Ise, che è ben distinta dall'assegno di rappresentanza, e che è un vero e proprio stipendio.

Il bilancio della Farnesina: leggenda e realtà. Nella sua audizione al Senato del 3 aprile 2014, la ministra Mogherini diceva: «A fronte dello 0,2% del bilancio dello Stato stanziato dall'Italia per la politica estera, la Francia dedica l'1,8% e la Germania l'1,1». Analogamente, così scriveva nel febbraio 2012 la spending review ordinata dal governo Monti "...la Francia dedica alla politica estera l'1,78% del bilancio statale, la Germania l'1,1%...".

Queste cifre sembrano essere prese per buone e ripetute più o meno da tutti. Ma bisognerebbe sempre diffidare da affermazioni palesemente implausibili. L'Annuario Statistico del ministero degli Esteri 2013 riporta la spesa dei ministeri degli Esteri per vari Paesi, rapportati al Pil e al bilancio dello Stato. Le spese dei ministeri degli Esteri, in miliardi di euro, sono riportate nella riga 1 della seconda tabella. Il bilancio totale dello

Stato, come riportato dalla pubblicazione del ministero, è nella riga 2. Il rapporto tra i due è nella riga 3. In effetti, il rapporto è 0,20% in Italia e 1,15% in Germania. Ma si notano subito due anomalie. Secondo la pubblicazione, la Germania, con un Pil che è quasi il doppio del nostro, ha un bilancio dello Stato che è meno della metà del nostro. Il mistero è subito risolto: nella tabella della Farnesina, riprodotta nella riga 2, il "bilancio dello Stato" per l'Italia è definito come la spesa complessiva della Amministrazione pubblica (cioè, oltre al settore statale, cioè lo Stato centrale, anche gli enti locali e gli istituti di previdenza). Per la Germania, invece, esso include il solo settore statale! Utilizzando la stessa definizione per entrambi, quella della Amministrazione pubblica si ottengono per il bilancio dello Stato le cifre riportate nella riga 4. Ora il rapporto in Germania è del 0,28% (riga 5), ossia un quarto di quanto affermato da ministri e diplomatici italiani.

La seconda anomalia è ancora peggiore. Come si vede, manca il dato per il bilancio dello Stato in Francia. Come è possibile? Un bambino impiegherebbe non più di due minuti per trovarlo su Internet. In realtà, è stato fatto scomparire. Come per la Germania, nell'annuario del 2007, Tabella 3.7 a pag 11 del capitolo 3, il bilancio del ministero degli Esteri francese era diviso per il bilancio del settore statale, ottenendo un rapporto di 1,01%. Questo errore viene corretto nell'annuario del 2012, che infatti riporta un rapporto di 0,23%, quasi identico a quello italiano. Evidentemente questa cifra è una fonte di imbarazzo per chi aveva sostenuto che il rapporto era 1,8%, quindi nel 2013 si decide di far finta che il denominatore non esista, e il rapporto scompare!

Dalla riga 5 si evince dunque chiaramente che in Italia il rapporto tra bilancio del ministero degli Esteri e bilancio dello Stato è sì inferiore a quello degli altri Paesi, ma non di molto. Ovviamente, però, il confronto corretto è con il Pil.

La riga 6 della tabella 2 mostra che in questo caso la differenza è ancora più limitata: 0,10% per l'Italia, e circa 0,13% per gli altri Paesi. Si noti che Francia, Germania e Gran Bretagna sono tutti Paesi che hanno un ruolo internazionale ben maggiore dell'Italia, che a livello mondiale è una potenza trascurabile.

Riforma e risparmi: salvate il diplomatico Ryan. Come a tutti i settori dell'amministrazione pubblica, anche alla Farnesina è stato chiesto di partecipare al processo di riduzione della spesa pubblica. In un'audizione al Senato del 3 aprile 2014, la ministra ha annunciato risparmi per 16 milioni nel 2014, 42 milioni nel 2015, e 52 milioni nel 2016, per un totale di 108 milioni. Si noti che non è mai stato specificato se i 52 milioni del 2016 sono in aggiunta a quelli del 2014 e 2015 o se sono i risparmi totali nel 2016.

Ma in un certo senso tutto questo è irrilevante, perché i risparmi di spesa effettivamente documentati sono in ogni caso minimi: secondo i miei calcoli, 6,5 milioni. C'è il fondato sospetto che nella cifra di 52 milioni siano stati inclusi anche aumenti di entrate.

Ma l'aspetto più interessante delle proposte di riforma avanzate dai funzionari del ministero è che esse sembrano fatte apposta per non intaccare minimamente i privilegi dei dirigenti, e in particolare dei diplomatici. Il DI 95 del 2012, art.2 comma 1, emanato dal governo Monti, chiedeva di ridurre "Gli uffici dirigenziali... e le relative dotazioni organiche delle amministrazioni dello Stato in misura non inferiore al 20 per cento di quelli esistenti". Tuttavia, la Farnesina riuscì a convincere il Dipartimento della Funzione pubblica a esentare da queste riduzioni 127 ambasciate, 9 rappresentanze permanenti e 9 consolati, "per il ruolo fondamentale di tutela degli interessi del Paese" che esse svolgono (circolare 10 del 2012). Alla fine, la pianta organica dirigenziale viene ridotta da 1.120 unità a 1.019 (meno del 10%), ma nessun personale diplomatico perde il posto, visto che i diplomatici in servizio sono 923.

Anche la proposta di riforma della retribuzione sembra fatta per salvaguardare i diplomatici. Niente dimostra meglio questa impostazione della seguente affermazione di un alto dirigente del ministero a una recente riunione con le rappresentanze sindacali, secondo quanto riportato da una persona presente: "La capienza attuale del capitolo (dell'Ise) è di 294 milioni di euro che, tolti i 16,5 milioni di rappresentanza, diventano circa 280 milioni: una cifra troppo alta, che attira l'attenzione di tutti con conseguente tentazione di operare tagli anche ingenti. Quindi va spacchettata e ridotta a più voci, ma meno corpose. In questa maniera l'Amministrazione tenderà di mantenere tutti i 280 milioni, almeno per il momento, visto che non sono esclusi

nuovi tagli".

Inoltre, a fronte di un leggero aumento della tassazione (lo stipendio metropolitano, in parte tassabile, raddoppia, mentre la mini Ise e le altre componenti rimangono non tassabili), si avrà una pensione più alta in futuro rispetto alla normativa attuale.

Ma c'è un aspetto ancora più interessante di cui nessuno parla. Come si rispetterà il tetto dei 238mila euro, pari alla remunerazione del capo dello Stato? Il sospetto è che molte delle indennità "spacchettate" saranno considerate rimborsi spese e quindi non rientreranno nel tetto dei 238mila euro.

Inoltre, la remunerazione del presidente della Repubblica è lorda: la sua remunerazione netta è di 136mila euro. Quella dagli ambasciatori sarà in gran parte non tassabile, quindi anche se lo stipendio più Ise fossero abbassati al limite di 238mila euro annuali, la remunerazione netta sarà ben superiore ai 136mila euro. Se si lascia fare tutto ai dirigenti di carriera del ministero stesso...

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA Retribuzioni teoriche di un diplomatico senza coniuge e senza figli. Dati in euro netti Il bilancio dei ministeri degli Esteri in quattro Paesi europei. Dati in miliardi di euro Il confronto Italia Germania Francia Gran Bretagna 1 Bilancio ministero Esteri 1,61 3,486 2,826 2,277 2 Bilancio Stato secondo Farnesina 766 302 n.d 855 3 (1) / (2) 0,21% 1,15% n.d 0,27% 4 Bilancio Stato, corretto 789 1.223 1.176 894 5 (1) / (4) 0,20% 0,28% 0,24% 0,29% 6 Bilancio ministero Esteri / Pil 0,103% 0,127% 0,137% 0,135% Nota: 1) A: Ambasciatore; MP: Ministro plenipotenziario; C: Consigliere Fonte: ministero degli Esteri Italia Germania Rapporto Italia/ Germania Qualif. Indennità di servizio all'estero (Ise) netta Stipendio metrop. netto Compenso netto totale (2)+(3) Indennità di rappresentanza Compenso netto totale (4)/(6) (1) (2) (3) (4) (5) (6) (7) Parigi A 15.610 5.385 20.995 12.983 8.329 2,52 Washington A 19.221 5.385 24.606 20.846 9.375 2,62 Buenos Aires A 14.990 5.385 20.375 7.520 9.068 2,25 Tokyo A 21.643 5.385 27.028 22.397 9.898 2,73 Abuja (Nigeria) C 17.693 3.420 21.113 4.527 10.382 2,03 Pretoria (S. Africa) A 15.518 5.385 20.903 4.200 9.396 2,22 Il Cairo MP 16.719 4.450 21.169 6.808 10.596 2,00 New York Onu MP 19.217 4.450 23.667 12.475 9.375 2,52 Ginevra Onu MP 15.307 4.450 19.757 8.127 8.329 2,37 Media - 17.324 4.855 22.179 11.098 9.416 2,36

Foto: Il ministro. Federica Mogherini (nella fotografia) ha annunciato risparmi per un totale di 16 milioni nel 2014, 42 nel 2015 e 52 nel 2016 - Nota: 1) A: Ambasciatore; MP: Ministro plenipotenziario; C: Consigliere Fonte: ministero degli Esteri - Fonte: Righe (1), (2): Annuario statistico del ministero degli Esteri 2013, Tabella 3.5, pag. 165, previsioni. I dati della riga 1 sono al netto della spesa per cooperazione e sviluppo. Riga (4): Eurostat

«L'austerità ha prodotto serie lacerazioni»

L'appello di Squinzi: votare per l'Europa, no agli eurodemolitori

Napolitano: suscita apprensione il diffuso disorientamento sulla Ue
Nicoletta Picchio

Appello di Giorgio Squinzi in vista delle elezioni europee: votare per l'Europa, respingere il virus antieuropeo e dire no agli eurodemolitori. Per il presidente Confindustria l'austerità ha prodotto serie lacerazioni al tessuto economico e sociale. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano: suscita apprensione il disorientamento sulla Ue. Picchio e Palmerini u pagine 5 e 8

ROMA

Lo dice a metà del suo discorso, dopo aver elencato le difficoltà dell'Europa e l'importanza di avere istituzioni europee forti e coese per tornare a crescere. «Confindustria non fa mai appelli elettorali, questa volta mi sento di rompere una tradizione: lo faccio consapevole che il nostro richiamo sia quanto mai necessario». Giorgio Squinzi si è sempre dichiarato europeista convinto, con il sogno di vedere gli Stati Uniti d'Europa. A poche settimane dal voto per il rinnovo del Parlamento europeo l'impegno del presidente di Confindustria è quello di respingere il virus anti-europeo e dire no agli eurodemolitori. «Il nostro obiettivo deve essere non la distruzione ma la ricostruzione delle condizioni favorevoli all'economia reale in Europa, che si realizza con riforme serie, cercando di dare maggiore libertà all'impresa e più spinta all'innovazione, nell'economia come nella società».

Certo, ha sottolineato Squinzi, «so bene che gli europei si sentono distanti e disincantati circa il futuro dell'Unione, sono angosciati dal lavoro che manca e da un presente precario per le giovani generazioni. Non hanno torto ed è difficile convincerli senza argomenti concreti». Proprio per questo il voto del 25 maggio sarà molto importante: «Votare oggi per l'Europa significa non mettere a rischio l'unica grande visione comune costruita nel secondo dopoguerra». La sfida, ha aggiunto Squinzi, non è monetaria o finanziaria: «è politica e civile. Su questo terreno si farà l'Europa, o saremo destinati a sfaldarci, sottoposti allo stress di battaglie globali troppo impegnative per un continente che si ostina a non capire il procedere della Storia».

Prima dell'intervento conclusivo del presidente di Confindustria, il premio Nobel dell'economia Joseph Stiglitz, nella Lezione Angelo Costa alla Luiss, aveva spiegato gli errori nella costruzione dell'euro, convinto comunque che non bisogna eliminarlo, ma cambiare rotta e andare avanti. Stiglitz ha bocciato la ricetta dell'austerità. Anche Squinzi si è soffermato su questo punto: «Le scelte degli anni scorsi di sola austerità, condotte anche in modo poco razionale, hanno prodotto serie lacerazioni nel tessuto economico e sociale delle nostre nazioni. Il conto è stato drammatico, per il lavoro come per l'impresa».

Bisogna ricostruire, un obiettivo che «chiama ciascuno di noi, singoli o nelle diverse forme di società civile, ad un ruolo importante e impegnativo, a dare una scossa perché non prevalga lo scetticismo, che conduce a un inevitabile quanto egoistico miope declino». Confindustria, ha aggiunto il presidente, ha l'Europa nel suo Statuto, «e gli imprenditori, come ci direbbe Angelo Costa, sono in primo luogo cittadini».

L'euro era un inizio e non il fine. La questione chiave, per Squinzi, è che non può coesistere a lungo una moneta forte con un'economia debole e una politica quasi assente. Di qui l'appello elettorale per non avere istituzioni «timide se non deboli come in quest'ultima legislatura». Anche perché la fine dell'Europa la pagherebbero a carissimo prezzo le economie nazionali più deboli e indebitate. C'è stato un deficit di visione e di coraggio, ci si è aggrappati «con poca lungimiranza ad un rigorismo eccessivo, a tratti ottuso». A giudizio di Squinzi le argomentazioni degli eurodemolitori e degli euroscettici non sono valide: «Affermano come valori di oggi i cattivi germi che portarono a ben due conflitti mondiali». Non solo: riprendersi le monete e le sovranità interne presenterebbe costi e rischi enormi, con innumerevoli incognite. «Rinunciare all'euro porterebbe alla fuga delle valute deboli verso quelle più forti». In Italia ci sarebbe un'ascesa del rapporto debito-Pil difficile da stimare, tassi di interesse in crescita, pagamento delle materie prime in valute svalutate e inflazione conseguente. Inoltre, rispondendo agli «antieuro italiani, quando affermano che le esportazioni

volerebbero sulle ali della lira leggera» Squinzi ha sottolineato che proprio la droga della svalutazione per competere è stata alla base di alcuni dei mali profondi della nostra economia e che le esportazioni volano già, «ma sulle ali della capacità industriale delle imprese italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Votare per l'Europa. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha lanciato ieri un appello in vista delle elezioni europee del 25 maggio. No agli eurodemolitori, ha detto, e al miraggio di un'uscita dall'euro per favorire l'export

Decreto lavoro verso la fiducia al Senato

Claudio Tucci

Il governo è sempre più intenzionato a mettere la fiducia al Senato (oggi la decisione) sul decreto lavoro: sul provvedimento 700 emendamenti. Dopo il voto al Senato il decreto deve passare alla Camera e convertito in legge entro il 19 maggio.

Tucci u pagina 8

ROMA

L'obbligo del datore di lavoro di informare la persona assunta a termine circa il suo diritto di precedenza (nella riassunzione) «può essere assolto con un richiamo nello stesso contratto» (non è necessaria quindi la consegna di un ulteriore documento). E la cancellazione dell'obbligo di stabilizzazione per chi supera il nuovo tetto del 20% (sostituito da un risarcimento pecuniario), molto criticato da una parte del sindacato, è una scelta «innovativa» ed evita «l'evidente irrazionalità di una sanzione che comporti la stabilizzazione non del contratto a termine stipulato in azienda da maggior tempo, ma di quello stipulato per ultimo».

È il relatore al dl Poletti, Pietro Ichino, in Aula al Senato, a chiarire alcuni nodi del provvedimento, dopo le ultime modifiche introdotte lunedì notte dalla commissione Lavoro. E alle critiche di un possibile dilagare della forma del contratto a termine, Ichino ha risposto con gli ultimi dati ufficiali: «A fine 2013, in termini di stock, i rapporti a tempo in Italia erano il 13,8%, a fronte del 15% della Francia, e del 14,7% della Germania».

Ieri il decreto Lavoro è stato incardinato in Senato. Sono state respinte le questioni pregiudiziali, e si è conclusa la discussione generale (la seduta è stata anche sospesa per il lancio di volantini da parte dei sindacati di base contrari al provvedimento). Oggi è atteso il parere della commissione Bilancio (ma da quanto si apprende, il Mef ha già chiesto ulteriori dettagli sulla nuova sanzione per chi sfiora il 20% di utilizzo dei contratti a termine). Sul provvedimento pendono oltre 700 emendamenti e il governo sembra sempre più intenzionato a mettere la fiducia (si deciderà questa mattina) per blindare il decreto che deve poi passare alla Camera e va convertito in legge entro il 19 maggio.

A chiedere una rapida conversione in legge del dl è il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ncd): «Dalle nuove norme possono derivare maggiori impulsi alla propensione ad assumere in un'epoca di incertezze». Anche Rita Ghedini (Pd) è d'accordo a chiudere «al più presto» per poi passare «a discutere della delega, che contiene una visione più ampia e importante».

Ichino ha spiegato anche come l'aver esentato i contratti a termine per i ricercatori (in via esclusiva) dal limite dei 36 mesi sia stato un intervento utile perché nella maggior parte dei casi i progetti di ricerca finanziati dall'Ue «prevedono una durata quinquennale» e quindi «sarebbe stato davvero inopportuno precludere la partecipazione a questi bandi alle imprese italiane soltanto a causa del limite ordinario dei 36 mesi». Ed è positiva per le aziende anche la nuova disposizione sulla formazione degli apprendisti: le imprese possono partecipare, in via sussidiaria, solo se disponibili.

Sul regime transitorio invece, e in particolare con riferimento al tetto del 20% sui contratti a termine, si prevede che restano in vigore le clausole collettive che dispongono limiti diversi. La disposizione si riferisce però solo alla contrattazione collettiva di livello nazionale (non quindi a quella aziendale o territoriale - anche se qui vale la regola posta dall'articolo 8 del dl 138 del 2011, ha chiarito il ministero del Lavoro).

Un ordine del giorno approvato in sede referente impegnerà il governo ad adottare atti interpretativi per chiarire che i contratti a termine oltre la soglia del 20% «sono validi e proseguono fino alla scadenza inizialmente stabilita dalle parti». Sarebbe invece più che opportuno un chiarimento (come sollecita pure un ordine del giorno della Lega Nord) agli ispettori del lavoro e ogni altro organo amministrativo competente (in primis la magistratura) per intendere la nuova sanzione pecuniaria per chi supera il tetto del 20% come «sostitutiva» degli effetti della conversione e del diritto di indennità risarcitoria (in caso di sentenza che impone al datore la ricostituzione del rapporto di lavoro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13,8%

LA QUOTA DEI RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO DETERMINATO IN ITALIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CASSAZIONE

Sì al sequestro delle polizze vita in presenza di reati tributari

Antonio Iorio

Antonio Iorio u pagina 37

In presenza di reato tributario possono essere sequestrate anche le polizze assicurative sulla vita in quanto è del tutto irrilevante, ai fini penali, il divieto di sottoposizione a misura cautelare o esecutiva prevista dal Codice civile. A confermare questo importante principio è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza n 18736 depositata ieri.

A un contribuente indagato per il delitto di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, previsto e punito dall'articolo 3 del Dlgs 74/2000, venivano sequestrate tre polizze assicurative sulla vita. Dopo il rigetto dell'istanza di dissequestro a opera del Gip, era proposto appello al competente tribunale del riesame che confermava la misura cautelare. Il contribuente allora impugnava tale decisione innanzi alla Corte di cassazione, ribadendo in buona sostanza quanto già eccepito in sede di richiesta di riesame del provvedimento.

In particolare veniva evidenziato che le polizze assicurative non potevano essere sequestrate in considerazione di quanto disposto dall'articolo 1932 del Codice civile in base al quale le somme dovute dall'assicuratore al contraente e al beneficiario sono sottratte all'azione esecutiva o cautelare.

Nel ricorso, inoltre, si segnalava che la motivazione della conferma del sequestro si basava su una sentenza delle Sezioni unite (7 maggio 2013 n. 10532) che in realtà non era «conferente». Nella caso di specie, i giudici avevano chiarito che la confisca di un bene immobile, disposta secondo le leggi antimafia, estingue le ipoteche iscritte su quell'immobile. Ciò in quanto la salvaguardia del preminente interesse pubblico giustifica certamente il sacrificio inflitto al terzo in buona fede, titolare di un diritto reale di godimento o di garanzia, ammesso ad una tutela di tipo risarcitorio. In sostanza la confisca, ma non il sequestro preventivo, evidenziava la difesa del contribuente, poteva prevalere sull'ipoteca.

La Suprema corte ha rigettato il ricorso confermando la decisione assunta dal tribunale del riesame in merito alla legittimità del sequestro. Secondo i giudici di legittimità il divieto di sottoposizione alla misura cautelare o esecutiva attiene esclusivamente alla garanzia patrimoniale a fronte della responsabilità civile e non anche la disciplina della responsabilità penale. Ne consegue che il sequestro preventivo può essere applicato anche alle polizze assicurative sulla vita a nulla rilevando, a tal fine, il divieto previsto dal ripetuto articolo 1923 del Codice civile.

La pronuncia è certamente importante perché di sovente, soprattutto da parte di rappresentanti di agenzie di assicurazioni, le polizze vita vengono valutate molto favorevolmente anche in considerazione del fatto che non sarebbero mai aggredibili da parte dei terzi.

Certamente la citata norma (articolo 1923) - che sottrae dall'azione esecutiva e cautelare le somme dovute dall'assicuratore al contraente ed ai beneficiari - ha lo scopo di proteggere i diritti che la polizza assicurativa stessa garantisce ai predetti dalle eventuali pretese dei creditori e degli eredi di questi. Tuttavia, occorre innanzitutto ricordare che la legge considera anche il caso in cui il contraente, attraverso il pagamento di premi, abbia voluto danneggiare i suoi creditori riducendo il suo patrimonio. In questo caso i creditori possono far valere i propri diritti sulle somme dovute dall'assicuratore, anche se soltanto nei limiti dell'importo dei premi corrisposti per il contratto.

A ciò va poi aggiunto quanto ribadito ora dalla Cassazione, secondo cui tale tutela in capo al contraente e ai beneficiari non ha alcuna rilevanza ai fini penali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti principali della decisione 01|L'ARTICOLO 1923 DEL CODICE CIVILE

Le somme dovute dall'assicuratore al contraente o al beneficiario non possono essere sottoposte ad azione esecutiva o cautelare. Sono salve, rispetto ai premi pagati, le disposizioni relative alla revocazione degli atti

compiuti in pregiudizio dei creditori e quelle relative alla collazione, all'imputazione e alla riduzione delle donazioni

02|RAPPORTO TRA CONFISCA E TUTELA DEI TERZI CREDITORI (CASSAZIONE, SEZIONI UNITE 10532/2013)

La confisca di un bene immobile disposta secondo le leggi antimafia estingue le ipoteche iscritte su quell'immobile. La confisca, quindi, prevale sull'ipoteca. La salvaguardia del preminente interesse pubblico giustifica il sacrificio inflitto al terzo di buona fede, titolare di un diritto reale di godimento o di garanzia, ammesso a una tutela di tipo risarcitorio. Il bilanciamento dei contrapposti interessi, quindi, viene differito ad un momento successivo, allorché il creditore in buona fede chiederà - attraverso l'apposito procedimento - il riconoscimento del credito

03|TRASFERIMENTO FRAUDOLENTO DI VALORI E SEQUESTRO DI POLIZZA VITA (CASSAZIONE PENALE 32809/2013)

In relazione alla fattispecie di trasferimento fraudolento di valori (articolo 12-quinquies del dl 306/92), il sequestro preventivo può avere ad oggetto una polizza assicurativa sulla vita, dal momento che il divieto di sottoposizione ad azione esecutiva e cautelare, ex articolo 1923 Codice civile, attiene esclusivamente alla definizione della garanzia patrimoniale a fronte della responsabilità civile e non riguarda la disciplina della responsabilità penale

04|REATI TRIBUTARI E SEQUESTRO DI POLIZZE SULLA VITA (CASSAZIONE PENALE 18736/2014)

Il divieto di sottoposizione alla misura cautelare o esecutiva attiene esclusivamente alla garanzia patrimoniale a fronte della responsabilità civile e non anche la disciplina della responsabilità penale. Ne consegue che il sequestro preventivo può essere applicato anche alle polizze assicurative sulla vita a nulla rilevando, a tal fine, il divieto previsto dall'articolo 1923 Codice civile

OLTRE I TASSI BASSI

Il mercato non perdona il maxidebito

Carlo Bastasin

Chi avesse acquistato titoli greci nel 2008 e da allora non li avesse mai venduti, oltre a un paio di infarti oggi avrebbe ottenuto un piccolo guadagno. Osservano molti analisti che, sulla superficie piatta dei grafici finanziari, la crisi dell'euro sembra finita. Il governo spagnolo non ha mai potuto finanziarsi a costi nominali tanto bassi dall'adesione alla moneta unica in poi. Anche il titolo pubblico decennale italiano è sceso ieri sotto il 3 per cento.

Se si aggiunge una dimensione in più sul grafico, cioè si ragiona in termini di sostenibilità nel corso del tempo, i dubbi invece tornano apprezzabili. I bassi rendimenti nominali riflettono prospettive di crescita che le organizzazioni internazionali stimano modeste e che si traducono in bassi profitti delle imprese e bassi investimenti. I tassi inoltre incorporano un'inflazione che tutti prevedono molto bassa, mantenendo i tassi reali, rilevanti per debitori e investitori, poco distanti da quelli dell'orribile 2011. Infine non potrà continuare in eterno l'offerta di liquidità di cui, secondo i meno ottimisti, la periferia euro beneficia doppiamente grazie alla "rotazione" che sposta i capitali dai Paesi emergenti. Per dirla con le parole dell'Ocse sull'Italia: la migliorata fiducia dei mercati ha aiutato a ridurre i tassi di interesse, «tuttavia i rischi di una reazione avversa del mercato finanziario a un disimpegno in campo fiscale persisteranno fino a quando il debito pubblico non inizierà chiaramente a scendere rispetto al Pil». Ma purtroppo il debito quest'anno non scenderà, anzi salirà al 135 per cento.

Anche quando i mercati ragionano in modo miope, possono però autorealizzare le proprie previsioni e renderle più lungimiranti.

Era successo quando, vedendo la crisi dell'euro, la stavano in realtà provocando. E forse succederà ora nel senso inverso. È un fatto che le condizioni istituzionali dell'area euro sono cambiate. Il timore di una rottura dell'euro è distante. Infatti anche in Italia ad aprile ci sono stati segnali di ottimismo da parte delle imprese e delle famiglie che non si erano più visti dalla metà del 2011, quando il Paese era sull'orlo del fallimento. L'analisi dei bilanci da parte della Bce sta modificando i comportamenti delle banche europee che da un anno rafforzano il loro capitale. Gli stress test sui bilanci cominceranno questo mese, non si attendono brutte sorprese ma se ce ne fossero le banche avrebbero 6-9 mesi per rimediare. Il rapporto della Bce sui prestiti all'economia mostra che c'è un po' di allentamento anche sui tassi alle imprese piccole e medie, scesi al 4,17% contro una media euro non distante, al 3,79%. Inoltre a Bruxelles l'applicazione delle regole avviene in un clima che sembra molto meno ultimativo e intransigente rispetto a quello del 2011. Infine, la promessa della Bce di utilizzare nuovi strumenti monetari in caso di necessità è sufficiente a correggere la miopia degli ottimisti senza toglier loro il buon umore.

Nel complesso dunque l'aggiustamento istituzionale europeo ha aperto una finestra di opportunità per rafforzare l'economia italiana prima che sia troppo tardi. E ce n'è bisogno: nelle previsioni dell'Ocse e della Commissione la ripresa trainata dai settori esportatori - controprova del necessario recupero di competitività - non è molto evidente. Il contributo dell'export alla crescita è pari allo 0,2% del Pil quest'anno, ma si azzerà l'anno prossimo, quando sarà solo la domanda interna a sostenere l'economia. È un sintomo di ciò che tutti pensano: la parte strutturale della terapia anti-crisi è ancora assai incompleta. Ed è un vero guaio perdere questa occasione: la combinazione tra la ripresa nella domanda interna e un sistema bancario più sicuro permetterebbe la fondamentale ripresa degli investimenti, la riqualificazione delle produzioni e il recupero di competitività.

È in questo quadro che si misurano le responsabilità della politica. La fragilità economica e la fragilità politica italiane sono infatti due facce della stessa medaglia. Sapere che cosa deve essere fatto non è mai stato il problema italiano. Ma farlo... quella è sempre stata un'altra cosa. Le riforme istituzionali su cui si litiga in questi giorni, per esempio, servono a rendere più efficiente il processo legislativo e quindi a realizzare

politiche economiche tempestive. La crescente aggressività di toni sulla riforma del lavoro pesano di più se il processo decisionale è farraginoso e quello legislativo particolarmente lungo. Se la politica non sarà in grado di prendere decisioni, non c'è ragione di pensare che la crescita italiana sia più che insignificante. Un clima finanziario benevolo può distrarre Parlamento e governo dalle emergenze, ma se chi prende le decisioni ha bisogno di spaventarsi, è sufficiente che pensi al fatto che, per i prossimi 10 anni almeno, l'Italia dovrà assicurare una differenza tra entrate e spese pubbliche (al netto della spesa per il servizio del debito) vicina al 5% del Pil. Senza un'economia che cresce, sarà politicamente impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Debito/Pil Più che il valore assoluto del debito, un importante indice della solidità finanziaria ed economica di uno Stato (come prescritto anche nel caso del Patto di stabilità e crescita della Ue) è il rapporto tra il debito pubblico ed il Prodotto interno lordo, in quanto il PIL in questo caso rappresenta un indice o parametro di quanto lo Stato è in grado di risanare il proprio debito pubblico tramite ad esempio l'imposizione fiscale.

Dal 2016 la Tobin tax all'europea

IN ZONA EURO Dieci Paesi interessati ad adottare l'imposta (fra i quali l'Italia) hanno approvato la dichiarazione politica
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

L'idea di una nuova tassa sulle transazioni finanziarie continua a fare la sua strada, ma in versione minimalista e ancora tutta da negoziare. I paesi della zona euro interessati ad adottare questa imposta hanno approvato ieri una dichiarazione politica di appoggio a una iniziativa che ha provocato un accesissimo dibattito tra i ministri finanziari europei. L'obiettivo dei paesi - tra cui l'Italia, la Germania e la Francia - è di introdurre la nuova imposta entro il 1° gennaio 2016.

Una tassa sulle transazioni finanziarie è stata oggetto di accesi negoziati fin dal 2011 quando fu proposta dalla Commissione europea nel tentativo di responsabilizzare il settore bancario dopo lo scoppio della crisi finanziaria e di rimpinguare le casse pubbliche. Dinanzi all'opposizione di molti paesi - a cominciare dalla Gran Bretagna, dove peraltro esiste la stamp duty sugli scambi azionari da circa 300 anni - undici stati hanno deciso di puntare su una cooperazione rafforzata, autorizzata dai Trattati.

I paesi coinvolti dalla Tobin Tax, come viene chiamata in Italia, sono la Germania, la Francia, il Belgio, la Spagna, l'Austria, il Portogallo, la Slovacchia, la Grecia, l'Estonia e l'Italia (all'ultimo minuto la Slovenia, in crisi politica, non ha sottoscritto l'accordo). Il risultato di serrate trattative tra questi stati è un compromesso che prevede "l'adozione progressiva" e l'imposizione solo per le azioni e alcuni tipi di derivati. Escluse dovrebbero essere le obbligazioni pubbliche, come chiesto dall'Italia.

«Il nostro approccio - si legge in una dichiarazione pubblicata a margine di una riunione dell'Ecofin - è essenziale per assicurare che ciascun passo verso una piena adozione di una tassa sulle transazioni finanziarie sia messo a punto in un modo che prenda in considerazione l'impatto economico». I paesi che vorranno imporre la tassa anche a prodotti non previsti dall'accordo lo potranno fare. Nel negoziare la dichiarazione politica un tema controverso è stato la tassazione dei derivati.

«Non esiteremo a trascinare il progetto dinanzi alla Corte europea di Giustizia se dovessimo notare rischi di extraterritorialità, o se si rivelasse dannoso per la Gran Bretagna o per lo stesso mercato unico», ha avvertito il ministro delle Finanze inglese George Osborne. La stamp duty ha una aliquota dello 0,5%; la nuova tassa europea potrebbe avere una aliquota dello 0,1 per cento. Che Londra sia preoccupata (anche) all'idea che le banche inglesi preferirebbero pagare la seconda invece della prima?

Secondo molti osservatori, il dossier è stato cavalcato in queste settimane da molti paesi per ragioni elettorali a ridosso del prossimo voto europeo, se è vero che l'imposta piace a molti elettori. Il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem si è chiesto: «L'iniziativa è forse una vetrina da mostrare prima delle elezioni?», notando un terreno comune tra i paesi «molto, molto esiguo». Ieri a Bruxelles si è tenuta una manifestazione di attivisti favorevoli alla Tobin Tax.

Il progetto ha superato una tappa importante, ma certo non definitiva. I paesi interessati devono ora negoziare la tassa a livello tecnico, sotto presidenza italiana nella seconda metà del 2014. Non sarà facile perché le critiche sono molte, ad esempio quella di Business Europe, preoccupata - come la Gran Bretagna ma anche la Danimarca o la Svezia - per il potenziale impatto negativo sull'economia. Da decidere ancora sono tra le altre cose il livello dell'aliquota e i tipi di derivati da tassare.

«È assurdo che dieci paesi, nell'ambito dello stesso mercato unico, adottino disposizioni diverse e più svantaggiose in relazione ai risparmi accumulati dai cittadini», ha commentato Assosim, l'associazione degli intermediari. «In questo modo si va a colpire il risparmio delle famiglie, la produzione e quindi la crescita stessa». Se mai vedrà la luce, la nuova imposta avrà comunque un gettito assai più limitato di quello immaginato a suo tempo da Bruxelles che sperava in una raccolta pari a 35 miliardi di euro all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

L'approfondimento sulla Tobin tax italiana di Valentino Tamburro Aconfronto ACURA DI Valentino Tamburro
Tobin tax europea Tobin tax italiana Aliquota azioni Non inferiore allo 0,1% del valore della transazione a)
0,1% del valore della transazione per le azioni quotate; b) 0,2% del valore della transazione per le azioni non
quotate Aliquota derivati Non inferiore allo 0,01% del valore della transazione a) Da un minimo di 0,00375
euro a un massimo di 40 euro per i derivati quotati; b) da un minimo di 0,01875 a un massimo di 200 euro per
i derivati Otc Titoli di Stato Esclusi Esclusi Soggetto passivo d'imposta Intermediari finanziari Intermediari
finanziari, imprese, risparmiatori

La trattativa. Soluzione attesa entro maggio, ma il quadro ora è mutato

Perde peso l'accordo Roma-Berna

LA SITUAZIONE Lo scambio automatico di informazioni porterà a concentrarsi su una serie di questioni «regionali»

M. Bel. A. Gal.

MILANO

Da intesa-madre sui rapporti fiscali tra l'Italia e la sua più grande "banca-ombra" (in Svizzera albergano almeno 200 miliardi di euro tricolori), a un trattato su questioni regionali e di stretta confinanza.

La svolta nelle relazioni internazionali tra la Svizzera e il resto del mondo che rivendica le proprie tasse in fuga - avviata ieri in sede Ocse a Parigi, si veda l'articolo sopra - cambia radicalmente l'annosissima partita bilaterale tra Berna e Roma, giocata da tempo su incomprensioni telecomandate e interessi contingenti.

L'ultima agenda, resa pubblica a fine gennaio dall'allora ministro Fabrizio Saccomanni in visita oltralpe, assicurava che l'annuncio del tanto atteso accordo sarebbe arrivato prima della visita a Berna del presidente Giorgio Napolitano, che cade tra due settimane. Sono trascorsi solo cento giorni, sembra passata un'era geologica.

Lo scambio automatico di informazioni bancarie, ormai accettato dalla Svizzera quasi "erga omnes", fa piazza pulita di tutte le schermaglie fiscali tra chi rivendica i capitali (o meglio, le tasse) in fuga e chi fa di tutto per tutelare i "rifugiati". Dal 2017 banche e intermediari finanziari svizzeri dovranno comunicare continuamente e senza reticenze (e ovviamente a condizioni di reciprocità) le posizioni dei loro clienti al fisco italiano.

Aperto questo flusso infinito di notizie, il trattato bilaterale con la clausola allargata come rivendica l'Italia (cioè che Berna segnali non solo i capitali "frodati" al fisco, ma anche quelli solo sfuggiti) perde ogni significato, superato dagli eventi. In sostanza, la revisione del trattato sulla doppia imposizione fiscale non ha più alcuna utilità, e se ce l'ha ancora è semmai solo per il breve periodo transitorio fino al 2017.

Ma c'è un "però". Quel trattato oggi di fatto viaggia parallelo all'intesa sui lavoratori frontalieri (circa 70 mila tra Como, Varese e il Verbano), questione che ha un importante cotè fiscale - il trattamento dei dipendenti e in particolare la questione dei ristori (milionari) alle province di residenza - e che in Svizzera vive momenti di grande tensione politica e sociale, come dimostra il recente referendum che ha visto vincere il fronte anti-lavoratori stranieri.

La linea dura di Berna su un tema diventato delicatissimo per gli equilibri interni, soprattutto per la fortissima resistenza dell'opinione pubblica ticinese, pare destinata a congelare la trattativa ancora a lungo. Non che all'Italia manchino, tra l'altro frecce al proprio arco, visto che dall'insieme degli accordi la Svizzera si attende due effetti per lei vitali: l'uscita dalla black list commerciale - che rende difficilissime le relazioni economiche tra le imprese confinanti - e, non meno importante, lo sblocco dell'autorizzazione per l'esercizio dell'attività bancaria in Italia, un mercato che comunque vada a finire rimarrà importantissimo per la piazze di Lugano e di Ginevra.

Non bastasse, a complicare la soluzione del puzzle, c'è il versante italiano della legge sulla riemersione dei capitali. Gli svizzeri a gennaio presero malissimo il decreto legge 4/14 del governo Letta (voluntary disclosure), che "invitava" al rimpatrio senza troppi sconti, accompagnato da minacce nemmeno tanto subliminali, dall'autoriciclaggio allo scambio automatico. E qui il Governo Renzi sta per scrivere un'altra pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro. «Scelte italiane apprezzate»

Padoan: «Analisi incoraggiante, vedremo i risultati»

LA POLEMICA Il viceministro Morando contro le critiche di Renzi e Padoan al Servizio del Bilancio: «Rispondere nel merito», non delegittimare
Dino Pesole

ROMA

La revisione al ribasso della crescita 2014, che per l'Ocse non supererà lo 0,5% contro lo 0,8% stimato dal governo e lo 0,6% della Commissione europea, non preoccupa il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «Si tratta di stime - commenta al termine della riunione dell'Ecofin - vedremo alla fine quali saranno i risultati». L'invito è valutare con attenzione il passaggio in cui si valuta positivamente la manovra fiscale appena varata dal governo: «L'Ocse dice che le misure di taglio delle imposte varate dal governo sostenute da tagli di spesa potranno avere un effetto considerevole in termini di fiducia e di crescita». L'analisi complessiva è dunque per Padoan «molto incoraggiante per il paese». In partenza da Bruxelles per Parigi, dove è in programma la ministeriale Ocse, Padoan ribadisce che nel corso del summit dei ministri finanziari europei si è discusso della necessità che in questa fase «in cui si vede un po' di ripresa si accelerino gli sforzi per le riforme perché ciò rende la crescita più sostenuta e più sostenibile». In tale quadro «le scelte italiane sono state molto apprezzate».

Il confronto con la Commissione europea è in corso, con l'occhio rivolto al 2 giugno quando l'esecutivo comunitario renderà note le sue valutazioni e raccomandazioni sui documenti programmatici inviati dal Governo. In primo luogo, il giudizio di Bruxelles si concentrerà sulla richiesta, avanzata dall'Italia, di posporre dal 2015 al 2016 il pareggio di bilancio in termini strutturali. Le stime da questo punto di vista divergono: se la Commissione fissa il livello del saldo strutturale del 2015 allo 0,9%, il Governo prevede lo 0,3 per cento. Ecco perché diviene decisivo l'impianto che il governo metterà a punto con la prossima legge di stabilità, cui è assegnato il compito di finanziare con misure strutturali i 10 miliardi del bonus Irpef, cui andranno ad aggiungersi ulteriori interventi (diversi dei quali già previsti dall'ultima legge di stabilità) che faranno salire l'asticella in un range tra i 15 e i 20 miliardi.

La spending review sarà rafforzata, ha ribadito Padoan nel corso del suo intervento di lunedì sera all'Eurogruppo. L'Italia resta però sotto osservazione, per la persistente presenza di squilibri macroeconomici eccessivi. Pesa in primis l'alto debito pubblico, che per la Commissione raggiungerà quest'anno il picco del 135,2% del Pil, contro il 134,9% previsto dal governo. Per Padoan le coperture del decreto Irpef sono certe, ma sulla polemica seguita ai rilievi del Servizio del Bilancio del Senato (criticati sia da Matteo Renzi che dallo stesso Padoan) si registra la difesa dei tecnici di Palazzo Madama da parte del viceministro dell'Economia Enrico Morando (alle critiche «si risponde nel merito» e non «delegittimando l'interlocutore», ha detto ieri in commissione Bilancio) e l'iniziativa del presidente della Commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini che investirà della questione il presidente del Senato, Pietro Grasso. Nel giorno in cui parte a palazzo Madama l'esame del decreto, il Nuovo centro destra fa sapere che chiederà di estendere il bonus «ampliando la platea delle famiglie che ne beneficeranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili. Lo studio del Notariato

Opere di urbanizzazione, restano le agevolazioni

L'INDICAZIONE Imposta di Registro fissa e niente ipo-catastali per cessioni gratuite ai Comuni che vanno a scomputo dei contributi

Angelo Busani

Imposta di registro fissa ed esenzione dalle imposte ipotecaria e catastale per gli atti di cessione "gratuita" di aree e di opere di urbanizzazione effettuati, a favore del Comune, a scomputo dei contributi di urbanizzazione o in esecuzione di convenzioni di lottizzazione; e ciò, nonostante che l'articolo 10, comma 4, dlgs. 23/2011 (in vigore dal 1° gennaio 2014), abbia disposto che «sono soppresse tutte le esenzioni e le agevolazioni tributarie» in relazione agli atti a titolo oneroso aventi a oggetto il trasferimento di beni immobili. È quanto sostenuto dal Consiglio nazionale del notariato nello Studio n.248-2014/T approvato il 3 aprile 2014 e diffuso ieri. Ai sensi dell'articolo 16, comma 1, Dpr 380/2001, n. 380, «il rilascio del permesso di costruire comporta la corresponsione di un contributo commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazione nonché al costo di costruzione». Il versamento della quota di contributo relativa agli oneri di urbanizzazione può essere sostituita (a seguito di un accordo in tal senso stipulato con il Comune) dalla realizzazione diretta, da parte dell'interessato, delle opere di urbanizzazione, che poi vengono cedute «gratuitamente» (nel senso: senza corrispettivo monetario) al Comune e pertanto acquisite al suo «patrimonio indisponibile» (articolo 16, comma 2, Dpr 380). Si pensi al caso dell'impresa costruttrice che edifica una scuola a scomputo degli oneri di urbanizzazione e che poi, appunto, ne trasferisce la proprietà al Comune.

Va sottolineato che la cessione gratuita di un'opera non rappresenta (se il cedente è un soggetto Iva che agisce nell'esercizio della propria attività) una operazione rilevante ai fini Iva (articolo 51, legge 342/2000): non potendosi ravvisare, nella corresponsione del contributo concessorio "in natura", una controprestazione rispetto al rilascio della concessione, la mancanza di corrispettività determina la fuoriuscita di questa fattispecie dal perimetro applicativo dell'Iva (Risoluzione n. 6/E del 2003; Circolare n. 207/E del 2000; Risoluzione n. 363292 del 1978).

Si applica in ogni caso (cioè sia se il cedente è un soggetto Iva, sia se non lo è) l'imposta di registro. Ma è da capire se l'imposta di registro sia, o meno, quella propria degli atti "a titolo oneroso" (di cui all'articolo 1 della Tariffa parte prima, allegata al dpr 131/1986) e cioè quella da applicarsi in misura proporzionale con aliquota del 9 per cento: se si concludesse in tal senso, sarebbe infatti inevitabile incorrere nella falcidia dei trattamenti di beneficio disposta dal predetto articolo 10, comma 4, Dlgs. 23/2011, in quanto, fino al 31 dicembre 2013, si applicava, in questi casi, l'articolo 32, dpr 601/1973, che dettava l'esenzione da imposte ipotecaria e catastale e l'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa. Nonostante manchi, nel caso di queste cessioni al Comune, la corresponsione di un prezzo da parte dell'ente cessionario, si tratta pur sempre di una cessione che non è "gratuita", a dispetto del suo nome, ma che è da qualificare come "prestazione imposta", perché collocata in un più ampio procedimento amministrativo finalizzato alla realizzazione dell'intervento edilizio per il quale si rendono dovuti i contributi concessori, i quali possono dunque essere oggetto di scomputo mediante appunto la cessione di aree o di opere di urbanizzazione. Nel caso di queste cessioni gratuite pare non potersi parlare tecnicamente di atti a titolo oneroso, concetto che presuppone una prestazione e una controprestazione.

Nemmeno può essere in campo l'imposta di donazione: è vero che nelle cessioni gratuite in questione non c'è corrispettivo, ma è pure vero che la categoria degli "atti a titolo gratuito" cui l'imposta di donazione deve essere applicata non può certo ricomprendere le cessioni a scomputo di oneri di urbanizzazione, per essere appunto queste cessioni una porzione di un procedimento teso a sostituire una prestazione pecuniaria con una "in natura", al fine di pagare gli oneri conseguenti ad attività di edificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Renzi. La circolare delle Entrate non elimina tutti i dubbi sul meccanismo di recupero degli 80 euro **Bonus al nodo compensazione**

Da definire l'utilizzo delle ritenute su redditi da lavoro autonomo
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Il bonus di 80 euro verrà erogato in automatico dai sostituti d'imposta anticipando le somme occorrenti. Il loro recupero potrà avvenire attingendo dalle ritenute fiscali e, in caso d'incapienza, dai contributi. Sul punto il decreto 66/14 prevede che si possa utilizzare, fino a capienza, l'ammontare complessivo delle ritenute disponibili in ciascun periodo di paga e, per la differenza, i contributi previdenziali dovuti per lo stesso periodo. Le Entrate, nella circolare 8E/14, con riferimento alla compensazione, hanno affermato che il sostituto per erogare il credito utilizza l'ammontare complessivo delle ritenute disponibili in ciascun periodo di paga, vale a dire le ritenute relative all'Irpef, alle addizionali regionale e comunale, nonché le ritenute relative all'imposta sostitutiva sui premi di produttività o al contributo di solidarietà.

Sia il decreto, sia la circolare non citano - tra le ritenute utilizzabili - quelle effettuate, nel mese, dal committente sui redditi di lavoro autonomo. In assenza di precisazioni, si lascia campo libero all'interpretazione: si può, dunque, affermare che le ritenute contraddistinte dal codice tributo 1040 (eseguite sui redditi di lavoro autonomo) siano a tali fini intoccabili, anche se ciò limiterebbe la capacità di recupero del sostituto. Se non ricorrono particolari difficoltà operative, consentire il loro utilizzo in alcuni casi potrebbe accelerare il rientro delle somme anticipate. Tutto ciò, peraltro, a prescindere dalla compensazione adottata (interna o esterna in F24). Ricordiamo, infatti, che per recuperare un credito si può diminuire direttamente l'ammontare complessivo di trattenute e versare la differenza o azzerarle. Si può giungere al medesimo scopo utilizzando la compensazione esterna tramite modello F24.

Se le ritenute non bastano, si possono aggredire i contributi previdenziali. In relazione a tale circostanza l'Agenzia nella circolare afferma: «In caso di incapienza del monte ritenute tale da non consentire l'erogazione nello stesso periodo di paga a tutti i percipienti che ne hanno diritto, è previsto che il sostituto d'imposta utilizza, per la differenza, i contributi previdenziali dovuti per il medesimo periodo di paga, i quali non devono quindi essere versati». Difficile non accorgersi come l'affermazione «in caso di incapienza del monte ritenute tale da non consentire l'erogazione nello stesso periodo di paga a tutti i percipienti che ne hanno diritto» sia in contraddizione con la disposizione secondo cui «il credito è riconosciuto, in via automatica, dai sostituti d'imposta». Se da un lato la norma, al verificarsi di determinate condizioni, impone al sostituto il pagamento obbligatorio automatico dell'intero bonus spettante, dall'altro la circolare sembrerebbe liberarlo dall'obbligo, ovvero limitarlo nell'erogazione, quando le ritenute (fiscali e contributive) non siano sufficienti al recupero integrale delle somme da corrispondere.

Per ottimizzare la gestione in busta paga del credito servirebbero ulteriori chiarimenti sia per l'erogazione, sia per la compensazione. Il meccanismo di recupero delle somme anticipate dovrebbe consentire al sostituto stesso di recuperare in modo tempestivo e completo quanto corrisposto. Per questo motivo la regolamentazione deve consentire di ottenere il risultato auspicato dalla norma senza penalizzare le parti in causa. La soluzione da adottare deve essere semplice ed efficace, scevra da sofismi: pratiche e ragionevoli regole che permettano al sostituto di riprendersi quanto anticipato, utilizzando ogni tributo e contributo dovuto nello stesso mese all'erario e agli enti previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA

LA GUIDA OPERATIVA PER CONSULENTI E DATORI DI LAVORO

«Il bonus in busta paga - come applicare lo sconto Irpef e Irap» è la guida operativa che illustra gli adempimenti da mettere in atto per buste paga e compensazioni dopo il varo del DL sullo sconto Irpef di 80 euro. Il fascicolo è in edicola con Il Sole 24 Ore a 5 euro oltre il prezzo del quotidiano

Contratti di inserimento. Per gli sconti relativi al periodo 2009-2012

Nuovo iter per avere i premi Inail

NELLA CIRCOLARE 24/14 L'agevolazione del 25% legata all'intensità dell'aiuto, all'incremento netto dei dipendenti e alla durata del contratto

Silvana Toriello Giuseppe Maccarone

Per legittimare le agevolazioni applicate al premio Inail, riferite ai contratti d'inserimento in "rosa", i datori di lavoro dovranno ripresentare all'Inail, via Pec, entro il 30 giugno le denunce delle retribuzioni riferite al periodo 2009-2012.

A chiarirlo sono le istruzioni dell'Istituto (circolare 24/14) in merito al Dm del 10 aprile 2013 che ha individuato in base all'articolo 22, comma 11, della legge 183/2011, le aree geografiche che consentono di dare concreta applicazione alle agevolazioni contributive previste per le assunzioni di donne con contratto d'inserimento nel periodo 1 gennaio 2009-31 dicembre 2012. Il decreto citato fa salvi, all'articolo 3, gli effetti dei contratti d'inserimento stipulati negli anni dal 2009 al 2012 con riferimento alle aree individuabili ai sensi dell'articolo 54, comma 1, lett. e) del Dlgs 276/03 nella formulazione vigente. Pertanto, sono da considerarsi correttamente applicate le agevolazioni del 25% fruite dal datore di lavoro per contratti d'inserimento stipulati su tutto il territorio nazionale con donne, fermo restando che, per le assunzioni operate dal 14 maggio 2011, è necessario il requisito ulteriore dell'essere prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi.

Si ricorda che il ministero del Lavoro (con il Dm 20 marzo 2013) ha precisato che si intende privo di un impiego regolarmente retribuito chi - negli ultimi sei mesi - non ha prestato attività lavorativa riconducibile ad un rapporto di lavoro subordinato della durata di almeno sei mesi, oppure chi, sempre nello stesso periodo, ha svolto attività autonoma o parasubordinata da cui ha ricavato un compenso inferiore al reddito annuale minimo personale, escluso da imposizione. Con ciò, evidentemente, fugando altri dubbi interpretativi sull'applicabilità della disposizione (per esempio che vi potessero rientrare anche coloro i quali, pur in presenza di un regolare rapporto di lavoro, non ricevono retribuzione e ne percepiscono solo parte).

La misura del 25% non costituisce aiuto di Stato ai sensi della normativa comunitaria e, quindi, si applica su tutto il territorio nazionale. Resta ferma, comunque, la possibilità per l'Inail di verificare l'effettiva sussistenza di tale requisito. Diversamente, la fruizione degli incentivi economici in misura superiore al 25% è ammessa solo nelle Regioni indicate all'articolo 1 del Dm 10 aprile 2013 ed elencate nella circolare.

Per usufruire della riduzione devono ricorrere alcune condizioni che la circolare riassume, riferibili all'intensità lorda dell'aiuto, all'incremento netto dei dipendenti, alla durata minima del contratto. I datori di lavoro che, in presenza di dette condizioni, non hanno usufruito dell'agevolazione o ne hanno usufruito in misura inferiore devono trasmettere via Pec alla sede competente, entro il 30 giugno 2014, una nuova dichiarazione delle retribuzioni in sostituzione di quella o di quelle già trasmesse per gli anni 2009-2012. Nella dichiarazione vanno indicate le retribuzioni parzialmente o totalmente esenti nonché il relativo codice, indicato nella tabella allegata alla circolare. I datori di lavoro che hanno usufruito dell'agevolazione oltre il 25% non avendo i requisiti previsti devono regolarizzare la propria posizione trasmettendo via Pec alla sede competente, entro il 30 giugno 2014, una nuova dichiarazione delle retribuzioni in sostituzione di quella o di quelle già trasmesse per gli anni 2009-2012, utilizzando il predetto modello. Alla ricezione delle dichiarazioni, le sedi provvederanno a rideterminare il premio con apposito provvedimento di variazione da notificare agli interessati. L'eventuale premio a debito dovrà essere pagato entro il termine fissato dall'Inail e comunicato con il provvedimento stesso. Se dalle operazioni di rettifica emergerà un credito a favore dell'azienda, verrà rimborsato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I redditi Circa 40 mila italiani hanno moltiplicato rapidamente il loro guadagno scalando le classifiche nazionali Uno studio del francese Piketty dimostra come il lavoro dei liberi professionisti ora renda di più

Medici e notai tra i nuovi ricchi passo indietro degli imprenditori

I 203 mila euro del '74 in mano allo 0,1% della popolazione si sono trasformati in 557 mila
FEDERICO FUBINI

Ci fu il giorno in cui, da Bordighera a Santa Maria di Leuca, sparirono gli yacht. L'Italia sull'orlo del precipizio, per l'ennesima volta si era messa nelle mani di un «tecnico» per salvarsi e Mario Monti in gran fretta tassò anche le imbarcazioni da diporto. Molti s'indignarono quando queste si dissolsero dai moli del Paese per riapparire poco dopo a Capodistria o Ajaccio. Meno frequente allora fu un'altra domanda: com'era stato guadagnato, e da quante persone, il denaro con cui erano state comprate quelle barche? La risposta: è stato accumulato da poco più di 40 mila persone, sempre meno propense a rischiare il loro capitale in un'impresa capace di creare lavoro e sempre più dedite a generare grandi profitti con qualcosa che, nelle statistiche, va sotto il nome di «lavoro autonomo»: studi medici, notai, avvocati o commercialisti di punta. In genere qualunque attività, magari utile e difficile, si possa svolgere dietro una targa di ottone con l'ausilio di una segretaria o poco più. I dati dicono che il ceto vincente degli ultimi trent'anni è il loro: lo 0,1% più ricco della popolazione, la sezione di italiani che negli ultimi ha visto aumentare più rapidamente i propri introiti e la propria fetta nel reddito nazionale. Per loro è raddoppiata dall'1,5% al 3% fra il 1984 e il 2007, per poi restare attorno a quei livelli da allora.

Oggi che un nuovo premier applica ai funzionari dello Stato la regola Olivetti («nessuno guadagni oltre 12 volte più di chi percepisce meno»), queste misurazioni tornano attuali. E per l'Italia mostrano alcune differenze rispetto agli altri Paesi occidentali. Aiuta a capirci di più il successo degli studi sulle disegualianze dell'economista francese Thomas Piketty. Con Tony Atkinson, Piketty ha raccolto una banca dati elettronica sugli alti redditi in una trentina di Paesi. Per l'Italia si è basato sulle ricerche di Facundo Alvaredo e Elena Pisano, che hanno lavorato su milioni di dichiarazioni fiscali dal '74 al 2009. E certo l'evasione può aver falsato un po' il quadro, ma il risultato è sorprendente. Non è tanto che lo 0,1% più ricco corra molto più veloce persino dell'1% più ricco o del 10% che sta meglio, benché chiaramente sia così. La fetta di reddito nazionale che va al decimo più benestante della popolazione è rimasta quasi stabile dal '74 al 2009, salendo appena dal 30% al 34%. Quella che va all'1% invece è cresciuta di circa un terzo. Ma quella che va allo 0,1% più ricco, i circa 42 mila italiani che compongono l'uno per mille dei più ricchi, è appunto esplosa fino a raddoppiare. Il reddito annuo di un esponente medio di questa comunità quarant'anni fa valeva 203 mila euro (tradotto in valori correnti del 2010), mentre nel 2007 si era moltiplicato di una volta e mezza fino a 557 mila euro l'anno. Ma questo appunto non distingue molto l'Italia dagli altri Paesi industriali. Anche in Francia la quota di reddito nazionale controllata dall'uno per mille più facoltoso è salita, dall'1,65% di trent'anni fa al 3%. In Germania è sopra al 4%. E negli Stati Uniti il cosiddetto «top 0,1%» dei ricchissimi arriva oggi a controllare un'incredibile 11,33% del reddito.

No, per quanti crescenti siano questi squilibri ciò che distingue l'Italia è qualcos'altro: lo scarso dinamismo con cui vengono guadagnati i soldi dei più ricchi. La banca dati di Piketty e Atkinson rivela il crollo dei «redditi imprenditoriali» come quota dei ricavi dei 42 mila italiani seduti in cima alla piramide. Questi «redditi imprenditoriali» - frutto dell'investire, creare lavoro, vendere prodotti - rappresentavano il 20% degli introiti dei più ricchi nel 1986 ma sono solo il 4,5% oggi. Le quote da rendite da capitale o da immobili sono rimaste invece più o meno stabili, salendo solo in linea con l'aumento dei redditi dei ricchi. Ciò che esplode, dal 20% al 40% in quarant'anni, è invece il peso del lavoro autonomo nell'accumulazione di fortune: ciò che si svolge in un bell'appartamento del centro dietro una targa d'ottone, cioè a volte semplicemente una rendita professionale. Niente del genere avviene in Francia o ancora meno negli Stati Uniti, dove i capitalisti diventano ricchi (anche) perché creano ancora imprese. In ogni Paese i poveri sono uguali, ma i ricchi lo sono in modo diverso e rispecchiano i problemi della società. Prima di Piketty, in Italia Gianni Toniolo e

Giovanni Vecchi hanno lavorato sui bilanci delle famiglie e hanno scoperto un'anomalia: dai tempi dell'unità del 1861, solo negli ultimi vent'anni è emerso un aumento delle diseguaglianze unito a una frenata della crescita. Chi fa i soldi, lo fa in modo più inutile di prima.

I PUNTI I SUPERICCHI Lo 0,1% dei percettori di reddito in Italia, pari a circa 40 mila persone, ha visto crescere molto rapidamente la propria ricchezza LE ATTIVITÀ Diminuisce la propensione a investire in attività imprenditoriali.

Vanno particolarmente bene gli introiti dei liberi professionisti ALL'ESTERO Anche in Francia e Germania è cresciuta la quota di ricchezza nelle fasce alte. Lo 0,1% degli americani controlla l'11% del reddito nazionale

Composizione dei redditi del top 0,1%

Redditi da capitale

Stipendi e salari

Redditi imprenditoriali

Lavoro autonomo

Rendita 1974 1984 1994 2004 2007 1974 1984 1994 2004 2009 DATI IN EURO ARMONIZZATI AGLI EURO DEL 2010 Reddito medio del top 0,1% DATI IN EURO ARMONIZZATI AGLI EURO DEL 2010 Reddito medio del top 1% DATI IN EURO ARMONIZZATI AGLI EURO DEL 2010 Reddito medio del top 10% 127,274 318,584 PER SAPERNE DI PIÙ <http://piketty.pse.ens.fr/fr> www.finanze.gov.it

La nuova Fiat-Chrysler

Marchionne mette sul tavolo 50 miliardi di investimenti "Impianti italiani al 100%"

L'ad presenta negli Usa il piano industriale fino al 2018 "Venderemo 7 milioni di auto, anche grazie all'Asia" (p. gr.)

DETROIT. Oltre 50 miliardi di euro di investimento in cinque anni, ben oltre le previsioni della vigilia. E soprattutto la garanzia del lavoro per tutti gli stabilimenti italiani attualmente in produzione. Sono i punti fondamentali del piano Fca presentato ieri da Sergio Marchionne a Detroit. «Da oggi - dice l'ad aprendo la convention americana - il nuovo marchio di Fca campeggia su tutti gli edifici del gruppo nel mondo».

Per l'Italia è previsto il ritorno al 100 per cento di utilizzo degli impianti (oggi è del 53 per cento). Il 40 per cento delle auto prodotte in Italia verrà esportato. Le produzioni italiane saranno puntate su Jeep e marchi di lusso. E si capisce perché. Fornendo i dati del primo trimestre 2014, i vertici Fiat hanno spiegato che il solo marchio Maserati è passato da un risultato della gestione ordinaria in pareggio nel primo trimestre 2013 a un saldo positivo di 59 milioni.

I ricavi del trimestre sono saliti da 19 a 22 milioni e l'utile è lievemente sceso (da 78 a 71) milioni se si esclude l'effetto straordinario dei pagamenti al trust Veba per l'acquisto del pacchetto di azioni Chrysler in mano al fondo del sindacato Usa.

Il piano presentato ieri prevede di vendere 7 milioni di automobili nel 2018. Oggi il gruppo ne vende 4,4. Quasi un raddoppio dunque, basato soprattutto sulla penetrazione in Asia: dalle 200 mila vetture vendute lo scorso anno a oltre un milione tra quattro.

Le conseguenze sull'Italia dovrebbero essere consistenti. Se verranno mantenuti gli impegni presi ieri, si arriverà alla saturazione degli stabilimenti italiani e alla fine della cassa integrazione. Entro il 2018 a Melfi verranno prodotte circa 200 mila Jeep Renegade. Altre 180 mila auto saranno le 500X: in questo modo lo stabilimento lucano avrà la produzione garantita per lungo tempo.

La vera svolta per gli stabilimenti della Penisola è legata al rilancio dell'Alfa Romeo: «Otto nuovi modelli tutti prodotti in Italia», garantisce Harald Wester, responsabile del brand. Non viene specificato ufficialmente dove saranno realizzati ma in via ufficiosa, a margine della convention, si sono chiariti alcuni punti. A Cassino dovrebbe iniziare presto la produzione della Giulia, l'Alfa destinata a guidare lo sbarco del Biscione in Usa. Uscirà dalle linee di produzione alla fine del prossimo anno. Sempre nello stabilimento laziale arriveranno entro il 2018 due modelli Alfa compatti (uno sarà l'erede dell'attuale Giulietta) e un piccolo Suv. A Mirafiori invece dovrebbero essere realizzati nel 2018 il grande Suv Alfa e la nuova ammiraglia del Biscione. Nello stabilimento torinese arriverà entro fine 2015 il Suv Levante della Maserati. E potrebbe arrivare entro il 2018 anche l'erede della Granturismo oggi prodotta a Modena. Nello stabilimento emiliano arriverebbero invece le due sportive Alfieri, un coupé e un cabrio. Oltre all'erede dell'attuale Alfa 4c. Infine, a Pomigliano è confermata la produzione della Panda, ma non è stato chiarito se arriverà un secondo modello della stessa famiglia.

Il giudizio dei sindacati presenti all'evento (non invitata la Fiom perché non firmataria degli accordi di gruppo) è positivo: «Un piano che potrebbe garantire il lavoro nelle fabbriche italiane, il giudizio è buono», dice per la Fim Ferdinando Uliano. Che aggiunge: «Entro fine maggio abbiamo ottenuto un incontro con i vertici Fiat per conoscere nel dettaglio le diverse allocazioni produttive divise per stabilimento».

PER SAPERNE DI PIÙ www.fiatspa.it www.chrysler.com

Foto: A DETROIT Il presidente John Elkann e l'ad Sergio Marchionne di Fca ieri a Detroit presentano il piano industriale

Foto: MADE IN DETROIT Orologio 'Shinola' made in Detroit per l'ad Fiat e Chrysler Sergio Marchionne alla presentazione del piano industriale del gruppo. Lo rivela su Twitter Ralph Gilles, vicepresidente design

Foto: UN GIOIELLO La nuova Ferrari, prodotta solo in 499 esemplari, ha accolto gli invitati alla presentazione del piano industriale quinquennale di Fiat e Chrysler LE PRESENZE Analisti finanziari, rappresentanti dei grandi investitori e giornalisti hanno assistito ieri a Detroit alla presentazione dei nuovi modelli e dei conti del gruppo IL MARCHIO Alla presentazione del piano ha debuttato anche il nuovo marchio della holding Fca che riunisce il gruppo Fiat e il gruppo Chrysler

IL DEBITO INIZIERÀ A SCENDERE NEL 2016, LA DISOCCUPAZIONE RESTA A LIVELLI D'ALLARME.
POLETTI: CONSAPEVOLI CHE BISOGNA ACCELERARE

Crescita, l'Ocse taglia le stime dell'Italia

Pil previsto allo 0,5%. Padoan rassicura: ci sono indicazioni positive, aspettiamo gli effetti delle nostre misure
Il Btp a dieci anni ha toccato il minimo storico, lo spread è sceso a 154 punti
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Pier Carlo Padoan sostiene che quelle della «ex sua» Ocse «sono delle stime», quindi invita ad attendere il gran finale per misurare come è andata veramente. «Vedremo», dice il ministro del Tesoro. Nell'attesa, l'organizzazione dei Paesi più industrializzati ci regala un altro richiamo alla realtà e l'ennesima sforbiciata alle previsioni per la crescita. Il Pil salirà appena dello 0,5% nel 2014, dicono a Parigi, dato inferiore sia a quello della Commissione (0,6) che a quello del governo (0,8). Aggiungono poi cose che sappiamo, che il debito è alto e scenderà solo nel 2016 («2015», prevede l'Ue), il che ci rende «ancora vulnerabili a potenziali scossoni». L'Eurozona, invece, accelera: a dicembre la ripresa varrà l'1,4%. Noi siamo indietro. Nessuna sorpresa. C'è di buono che lo scenario non ha impressionato i mercati, il Btp a 10 anni ha toccato il minimo storico e lo spread con virtuosi bund tedeschi è calato a 154 punti base. Non si è scomposto nemmeno Padoan, che sino a inizio anno era direttore dell'Ocse e ieri è tornato a Parigi come ministro per il conclave economico. Un rapporto «molto incoraggiante per il Paese», ha detto a Bruxelles, prima di lasciare la capitale belga in treno, dopo la riunione dell'Ecofin. Necessaria la spiegazione: «Dice che le misure di tagli di imposte appena varate sostenute da tagli di spesa, insieme col rimborso dei debiti, potranno avere un effetto considerevole in termini di fiducia e crescita». Se lo si legge al netto delle ambizioni legittime del governo, il rapporto appare meno luminoso. Nel 2014 l'economia sarà positiva, ma poco più che fiacca, soprattutto distante dai migliori. Nel 2015 la crescita del pil dovrebbe accelerare fino all'1,1%, sospinta dal «ritorno della fiducia» e dai «tagli alle tasse», ritenuti dall'Ocse «moderati». Alla luce di questo, si fa slittare di un anno l'inversione del debito, che tornerà al 134,3% del pil e salirà nel 2015 al 134,5% («133,9» secondo Bruxelles). Sul deficit progressi inferiori alle attese. «Il governo italiano ha avuto successo nel portare avanti il consolidamento di bilancio nel 2013, ma il livello del deficit non è sceso, a causa dell'attività economica debole». Sarà al 2,7% del pil in dicembre e al 2,1% l'anno prossimo. Coi conti stretti e pochi soldi in cassa, sarà arduo agire per una disoccupazione che volerà al 12,8% quest'anno (dal 12,2% del 2013) per poi calare marginalmente nel 2015 (12,5%), un punto oltre la media Ocse. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, riconosce che il governo è «consapevole» di dover «accelerare la crescita, che comincia a dare segni positivi, ma non riesce ancora a produrre occupazione». Bisogna «liberare tutto il potenziale del Paese», ha detto in una pausa della ministeriale parigina, «occorre un cambiamento che verrà solo se tutto il Paese ne sarà consapevole». È un compito politicamente insidioso, e senza scorciatoie, che anche i calcoli degli economisti Ocse svelano in tutta la sua complessità.

Foto: PREVISIONE DEL TASSO DI CRESCITA DEL PIL REALE 2014 A CONFRONTO

Foto: PREVISIONE DEL TASSO DI CRESCITA DEL PIL REALE 2015 A CONFRONTO

IL VERTICE

Guidi: «Impegno sulla sicurezza energetica, l'Italia ci sta»**Il ministro dopo il G7: fronte comune sulla diversificazione «SOSTEGNO A UCRAINA IN CASO DI CRITICITÀ PER NOI STRATEGICI SIA TAP CHE SOUTH STREAM SU RINNOVABILI LIMEREMO POSIZIONI SPECULATIVE»**

Roberta Amoruso

ROMA L'impegno è «condiviso» e la responsabilità «sarà collettiva» nell'agenda della sicurezza energetica fissata dai big dell'industria mondiale riuniti ieri a Roma per il G7 energia. Tocca al ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi tirare le somme della due giorni di incontri che ha prodotto «un documento pragmatico, con tempi precisi, del piano d'azione» che verrà sottoposto all'attenzione dei Sette Grandi nel prossimo vertice di giugno a Bruxelles. Obiettivo, puntare alla «diversificazione delle fonti di energia e delle tecnologie, ma anche a una decisa spinta in funzione anti-choc sulle infrastrutture», spiega il ministro in conferenza stampa. Purchè non si dimentichi la sostenibilità, l'attenzione alla riduzione di gas e all'esigenza di trasparenza sul mercato. Sullo sfondo la crisi Ucraina, impossibile da ignorare, che ha incassato la conferma «del sostegno del G7 in caso di criticità». Ma finisce per essere il nodo della diversificazione energetica italiana il punto centrale della conferenza stampa finale del G7. Un'occasione per il ministro Guidi per sgombrare il campo da dubbi. A partire dal capitolo Tap, il corridoio che porterà il gas azero in Europa passando dalla Puglia. «Non credo che si possa parlare di un rischio di esclusione dal tracciato», chiarisce subito bocciando l'ipotesi di una minaccia della Croazia. Ma anche il South Stream (il gasdotto che porterà il gas russo nell'Europa Occidentale) è «strategico», rispettando i paletti Ue. Vanno poi realizzati i rigassificatori per non perdere il treno dello shale gas dagli Usa e dal Canada. Ma anche «un maggiore sfruttamento delle risorse interne» va messo in agenda. E non importa «se i consumi sono in calo», fa notare il ministro. Perché quando la ripresa arriverà, «anche i consumi saliranno e allora un mix equilibrato sarà fondamentale». Insomma, «nessuna incoerenza», queste strade vanno percorse tutte anche parallelamente per Guidi. Che non dimentica nemmeno il capitolo rinnovabili. «Escludo da parte mia o del governo la volontà di rivedere delle strategie a favore di tecnologie innovative rinnovabili», precisa infatti il ministro. Altra cosa è «valutare se è possibile fare interventi, rivalutare o limare alcune posizioni di rendita, forse più speculative che industriali, senza minare l'attrattiva dell'Italia come paese in cui fare investimenti su tecnologie innovative». È un modo per il ministro per rispedire al mittente i timori sull'atteso provvedimento «spalma rinnovabili», nell'ambito delle misure per abbassare le bollette delle pmi. «La manovra non è ancora uscita, serve ancora qualche settimana per metterla a punto e credo che nessuno abbia gli elementi per valutare». Anche l'Italia deve quindi fare la sua parte nell'impegno «comune», pur rispettando il territorio. Perché «una strategia comune serve a evitare che si ripetano nei prossimi anni le situazioni che stiamo vivendo», insiste Guidi.

Foto: Il ministro dello Sviluppo Federica Guidi

Detrazioni per risparmio energetico e ristrutturazioni edilizie: un boom che nel 2013 ha messo in moto investimenti per 28 miliardi. Ma occorre fare attenzione al periodo in cui i lavori sono stati effettuati. Benefici suddivisi in 10 rate ENERGIA E CASA

Eco-bonus fino al 65% entro l'anno

Da gennaio 2015 lo sconto scenderà al 50%, nel 2016 al 36% **IL RISPARMIO ANCHE SULL'ACQUISTO DI MOBILI E GRANDI ELETTRODOMESTICI DI CLASSE NON INFERIORE AD A+**

Barbara Corrao

La dichiarazione dei redditi è di per sé un rompicapo, e le detrazioni fiscali per il risparmio energetico e per le ristrutturazioni edilizie non sfuggono alla regola: 65, 40, 36 o 50 per cento, a quanto ammonta lo sconto fiscale? E per quali interventi? Armiamoci di molta calma sapendo che il rebus, per quanto contorto sia il percorso, si può sciogliere: lo dimostra il grande successo riscosso dai bonus. Secondo gli ultimi dati aggiornati dal Cresme e dal Servizio studi della Camera dei deputati, infatti, nel 2013 gli investimenti messi in moto da eco-bonus e ristrutturazioni edilizie sono arrivati a 28 miliardi. Di questa somma, 4,8 miliardi è il valore dell'Iva versata allo Stato. L'incremento rispetto al 2012 (15,8 miliardi) è del 45,3%. Non è quindi esagerato parlare di un vero boom che promette di proseguire nel 2014 considerato che nei primi due mesi di quest'anno sono stati eseguiti lavori per 5,7 miliardi al netto dell'Iva, con una crescita del 54% rispetto allo stesso periodo del 2013. La legge di stabilità 2014 ha alzato gli eco-bonus fino al 65% ma bisogna prestare attenzione alle date: sui pagamenti dal 1 gennaio al 5 giugno 2013 la detrazione ammessa è del 55%; dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014, sale al 65%, percentuale che passerà al 50% per le spese sostenute dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015. Dal 1 gennaio 2016 il beneficio tornerà al 36%. Le detrazioni andranno comunque suddivise in dieci rate annuali. Attenzione, però: per i condomini lo sconto è più ampio. La detrazione del 65% si estende alle opere realizzate fino al 30 giugno 2015, sei mesi in più. E cala al 50% dal 1° luglio 2015 al 30 giugno 2016. Il sito dell'Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it) e il sito Enea (www.enea.it) danno molti chiarimenti anche sulle procedure. Le richieste di detrazione devono infatti essere trasmesse attraverso il sito dedicato «<http://finanziaria2014.enea.it>». Al telefono si possono chiedere informazioni generali a Linea amica Pa (06/828 88725) mentre sui quesiti fiscali è attivo il numero verde 848.800444 dell'Agenzia delle Entrate. Se si opta per una climatizzazione invernale in grado di garantire un risparmio energetico del 20% si può chiedere una detrazione fino a 100.000 euro; per finestre comprensive di infissi, coperture e pavimenti, installazione di pannelli solari per l'acqua calda si può arrivare a 60.000 euro; per sostituire impianti di climatizzazione invernale o boiler con caldaie a condensazione o con pompe di calore ad alta efficienza il tetto si ferma a 30.000 euro. **RISTRUTTURAZIONI MAXI-SCONTO** Chi sostiene spese per i lavori di ristrutturazione edilizia gode della detrazione-base del 36%. Per le spese sostenute dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2014, la detrazione Irpef sale al 50% su una spesa massima di 96.000 euro, passando al 40% per il periodo 1° gennaio 2015 - 31 dicembre 2015. Poi si torna al 36% su un ammontare massimo di 48.000 euro. Il bonus del 50% si estende anche alle ulteriori spese sostenute, dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2014, per l'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici di classe non inferiore alla A+ (A per i forni), finalizzati all'arredo dell'immobile da ristrutturare. Anche in questo caso la detrazione va ripartita in 10 quote annuali di pari importo, su una spesa complessiva non superiore a 10.000 euro. Sugli interventi di recupero edilizio, di manutenzione ordinaria e straordinaria su abitazioni private si applica l'Iva agevolata del 10%. Lo Stato riconosce dunque il valore degli interventi sul risparmio energetico e la casa, incentivandoli. Per fare il punto, è partita sul web (e si concluderà il 25 luglio) la consultazione pubblica sugli Stati Generali dell'Efficienza Energetica, promossa dall'Enea, con il supporto tecnico di EfficiencyKnow e Smarte Energy Expo. Sarà l'Enea a valutare suggerimenti e contributi che chiunque potrà presentare registrandosi al portale

Gli effetti delle agevolazioni 2013 2012 2012 65% 207.000 226.339 di cui 571.200 245.000 311.000 339.508 Gli occupati Investimenti nelle costruzioni nel 2013 recupero del patrimonio esistente 14 miliardi Incasso per lo Stato 4,8 miliardi per riqualificazione energetica Domande di detrazione presentate nel 2012 3 miliardi riqualificazione energetica Investimenti attivati (valori in euro) Spesa delle famiglie per efficienza

energetica e ristrutturazioni edilizie nel 2013 28 miliardi Settore ristrutturazioni - OCCUPAZIONE IN CRESCITA Con indotto Occupati diretti

Risparmi energetici - - - - 268 173 68 186 93 288 163 614 401 495 245 626 121 46 771 254 961 35 567 155 612 125 20 574 495 588 529 453 3.102 1.160 3.610 Totale Fonte: Enea Tipologia di intervento Interventi di riqualificazione globale Coibentazione superfici opache e sostituzione infissi Sostituzione calda acqua elettrici Impianti di riscaldamento efficienti Selezione multipla 2007 2008 2009 2010 2011 2012* 2007/2012 da detrazioni fiscali del 55% (GWh/anno) 8.899 1.262 1.369 2.032 1.487 1.961 788

Foto: Una casa con pannelli solari

Il bonus / GLI SPECIALI DI AVVENIRE / DICHIARAZIONE DEI REDDITI La detrazione Irpef è salita al 50%, con tetto fino a 96mila euro di spesa. Il rimborso delle somme spese in 10 anni Ecco i documenti da consegnare all'intermediario che compila la dichiarazione

Ristrutturazioni sconti in cantiere

SOFIA ANGELI

Ristrutturare la casa conviene: il Fisco ha sempre avuto un occhio di riguardo per coloro che hanno affrontato spese per rifare il look alla casa. Sono molti anni infatti che la detrazione Irpef sostiene i lavori di edilizia e di tutti i settori in qualche modo ad essa legati. La novità di Unico 2014 è però che lo sconto sale al 50%, come anche arriva alla ragguardevole somma di 96.000 euro il tetto di spesa ammesso alla detrazione fiscale. In altri termini la spesa "straordinaria" che un contribuente ha affrontato per rendere la casa più abitabile si tradurrà negli anni (a seconda delle rate) in un consistente bonus fiscale. Le regole sono però abbastanza rigide. Non è ammesso allo sconto il lavoro fai-da-te né modalità di pagamento che non siano certificate. I pagamenti debbono dunque essere effettuati con un bonifico bancario o postale "parlante" da cui risultino la causale del versamento, il codice fiscale del soggetto che effettua il pagamento; il codice fiscale o numero di partita Iva del beneficiario del pagamento. Lo sconto sulla casa è un "classico" della dichiarazione dei redditi. Ma negli anni sono cambiate sia le aliquote (36%, 41%, 50% e 65%) sia i tetti massimi di spesa ammessi alla detrazione. E' necessario dunque l'aiuto di un intermediario fiscale per calcolare correttamente la detrazione da indicare nel modello Unico 2014, considerato che quest'anno lo sconto può riguardare non solo i lavori fatti lo scorso anno ma anche quelli realizzati negli anni precedenti e ammessi alla detrazione. La detrazione per le ristrutturazioni spetta per tutti questi tipi di intervento: manutenzione straordinaria sulle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale, anche rurali e sulle loro pertinenze; manutenzione ordinaria e straordinaria sulle parti comuni di edifici residenziali; restauro e risanamento conservativo; interventi necessari alla ricostruzione o al ripristino dell'immobile danneggiato a seguito di eventi calamitosi, a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza; interventi finalizzati alla cablatura degli edifici, al contenimento dell'inquinamento acustico, all'adozione di misure di sicurezza statica e antisismica degli edifici, all'esecuzione di opere interne; interventi relativi alla realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali, anche di proprietà comune; ulteriori interventi come, ad esempio, quelli di bonifica dall'amianto o quelli finalizzati alla prevenzione di atti illeciti da parte di terzi o all'eliminazione delle barriere architettoniche, oppure interventi di esecuzione di opere volte ad evitare gli infortuni domestici.

::: RENZI NELLA PALUDE Il ministro fa lo gnorri: «Analisi molto incoraggiante»

Gli ex colleghi dell'Ocse bocciano Padoan

Le stime: Pil 2014 a +0,5% contro il +0,8% previsto dal governo. L'allarme: le turbolenze sui Btp possono tornare

FRANCESCO DE DOMINICIS

Una critica non è mai gradita. Ma se arriva da ex colleghi nel caso specifico i cervelloni dell'Ocse - allora fa ancora più male. Forse se l'aspettava, Pier Carlo Padoan. In effetti, al ministro dell'Economia, chiamato nel governo di Matteo Renzi quando era ancora vicesegretario dell'organizzazione con sede a Parigi, non sfugge che il decreto sugli «80 euro» non è esattamente la svolta di cui ha bisogno l'Italia per sperare di uscire dalla sostanziale stagnazione. Una misura dal forte sapore elettorale che non è certo in grado, da sola, di dare quella svolta che lo stesso Renzi urla ai quattro venti. Un mezzo bluff, insomma, che non è sfuggito ai funzionari dell'ente internazionale. I quali riconoscono che l'Italia ha imboccato in qualche modo la strada della ripresa, ma dicono pure che è un Paese «vulnerabile» a causa dell'ingente debito pubblico e dell'elevata disoccupazione. Secondo l'Ocse la riduzione dell'Irpef sui redditi più bassi possano avere effetti positivi sui consumi, ma non daranno una scossa all'economia. Tradotto: l'esecutivo è smascherato, quegli 80 euro in più che arriveranno in tasca ai lavoratori con reddito tra 8mila e 26mila euro annui non sono la necessaria benzina da iniettare nel motore dell'economia tricolore, sempre più scassato. Padoan (secondo cui si tratta di un'analisi «molto incoraggiante») ha preso nota. E ha senza dubbio preso nota anche delle previsioni, riviste al ribasso, sul Pil italiano, stimato ora in crescita dello 0,5% nel 2014 e dell'1,1% nel 2015 (+0,6% e +1,4% secondo le indicazioni dello scorso novembre). Per il governo il prodotto interno lordo italiano dovrebbe salire a fine anno addirittura dello 0,8%, quasi il doppio rispetto a quanto dice l'Ocse che parla, poi, di un tasso di disoccupazione che quest'anno appare destinato a salire ancora, portandosi al 12,8% dal 12,2% del 2013 per poi ripiegare al 12,5% l'anno successivo. E poco importa che «la fiducia dei consumatori» sia «tornata a livelli simili a quelli di metà 2009». Quella delle imprese, a esempio, osserva ancora l'Ocse, è «cresciuta, ma rimane al di sotto dei recenti picchi» con «l'occupazione» che «continua a diminuire e la disoccupazione» che è «aumentata di nuovo». La sentenza finale è secca e non lascia grossi margini di interpretazione: «La debolezza dell'economia rimane sostanziale». Non che l'inquilino di via Venti Settembre, che peraltro ha scritto quei rapporti fino a poche settimane fa, avesse un'idea tanto diversa. Magari, chissà, avrebbe preferito toni meno tranchant rispetto a quelli usati nell'Economic outlook Ocse, secondo il quale «la crescita dei salari è rimasta bassa e l'inflazione è calata, in parte a causa dell'apprezzamento dell'euro». Un passaggio che è quasi un assist (involontario) agli anti euro e che arriva mentre è in corso la campagna elettorale con i movimenti che contestano la moneta unica fanno sempre più rumore. Insomma, al Movimento 5 Stelle farà di sicuro piacere sapere che, a giudizio dell'Ocse, la forza della moneta comune è un forte freno per la competitività degli esportatori italiani. A Renzi e Padoan non resta che leccarsi le ferite con le poche note positive: per l'Ocse «le prospettive complessive continuano a migliorare», le esportazioni vengono «stimate in crescita, la domanda interna inizierà a espandersi, sostenuta anche dai tagli alle tasse sul reddito nel 2014 e le condizioni del credito dovrebbero in qualche modo migliorare». Pur senza dirlo esplicitamente, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico mette in risalto dove si dovrebbe intervenire: il vero tallone d'Achille dell'Italia, si legge nel rapporto di Parigi, resta sempre l'enorme debito pubblico che «non inizierà a calare prima del 2016 per debole crescita e bassa inflazione», il che «lascia l'Italia vulnerabile a possibili turbolenze sui mercati», con i tassi d'interesse su Bot e Btp che potrebbero schizzare all'insù. La ricetta? Stranota: giù le tasse con tagli alla spesa pubblica. Tanto semplice da sbandierare, quanto impossibile da attuare.

Foto: LA FOTOGRAFIA DELL'ITALIA

Foto: In alto, le stime dell'Ocse. A sinistra, il ministro Padoan, che dell'Ocse è stato capo economista [Ansa]

Foto: twitter@DeDominicisF

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Follia da correggere subito

Il decreto «80 euro» uccide agricoltura e biomasse

DAVIDE GIACALONE

Hanno combinato un pasticcio. Se ne sono accorti (credo), ma devono sbrigarsi a chiarire che quanto contenuto nel decreto legge è un errore, altrimenti arrivano nei tribunali i libri delle società agricole che hanno investito nella produzione di energia elettrica da biomasse. In ogni caso il danno è già prodotto, perché il settore s'è fermato. Trafitto da caos fiscale. E sempre che non sia satanismo letale. Il decreto è quello così detto "Irpef", contenente i celeberrimi 80 euro in busta paga (DI 24 aprile 2014, numero 66). Varrebbe la pena riprodurlo per intero, l'articolo 22, ma temo di perdere tutti i lettori. Non perché siano incapaci di capire, ma perché presi dalla rabbia manderebbero in coriandoli la pagina. Gustate appena l'inizio: «All'articolo 1, comma 423, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, e successive modificazioni, le parole...». Una prosa che è stata concepita apposta per non essere capita, un modo per pubblicare decreti che poi richiedono la consultazione degli esperti, non tanto per applicarli, quanto anche solo per sapere cosa c'è scritto. E non sottovalutate la perla del riferimento a quell'articolo 1, comma 423. Che neanche era l'ultimo. Ecco una regola che si dovrebbe introdurre: leggi e decreti devono essere scritti in modo tale che leggendoli se ne comprenda il contenuto, altrimenti sono inaccettabili, prima che incostituzionali. In questo caso, però, lo scrivere contorto, oscuro e occultante torna utile: potranno dire d'essersi espressi male. Perché la sostanza del problema prevale sulla forma. La norma fin qui in vigore stabiliva (lo dico in italiano, non in decretese) che la produzione di energia elettrica da biomasse (rifiuti biologici, naturali, ivi compreso lo sterco) era da considerarsi produttiva di reddito agrario. Vale a dire che l'azienda agricola che investiva in questo campo doveva riportare fra i propri redditi il guadagno relativo, a sua volta tassato in modo agevolato. Il novello decreto, con l'abracadabra illeggibile, e qui devo per forza citare il testo, perché è l'oggetto dell'errore, stabilisce che, relativamente a quella produzione elettrica, «il reddito è determinato applicando all'ammontare dei corrispettivi delle operazioni soggette a registrazione agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto il coefficiente di redditività del 25 per cento». Non è solo orribile è anche devastante. Gli impianti hanno incentivi ventennali e, quindi, quasi tutti dei finanziamenti, dei mutui di pari durata. La loro redditività annua serve a coprire, mediamente: per un terzo il costo del rateo, relativo al debito; e per un altro terzo i costi di manutenzione e personale. All'azienda va il terzo rimanente. Se si applica al totale il 25% di redditività, vale a dire un quarto del tutto, non si troverà più nessuno disposto a investire un tallero in un lavoro che rende nulla. Non solo, perché i business plan studiati per reggere venti anni saltano già al primo. Da qui la gita in tribunale, per portarci i libri e dichiararsi falliti. E non basta, perché il primo comma di quel ventiduesimo articolo del decreto chiarisce, bontà loro, che l'applicazione della nuova tassazione non è retroattiva, non vale fino al 31 dicembre del 2013, ma vale dal primo gennaio del 2014. Solo che il corrispettivo deve essere pagato adesso, in sede di acconto. Quindi chi ha investito prende una fregatura pluriennale, dovuta al cambiamento sleale delle norme, e deve scucire subito. Come se ne esce? Ammettendo subito l'errore, dichiarando di avere fatto una terribile confusione fra le varie fonti rinnovabili, i diversi incentivi e le diverse modalità di finanziamento e, soprattutto, ammettendo di avere scambiato un allevatore padano per una multinazionale energetica. Dopo avere ammesso l'errore, da subito, senza aspettare l'iter di conversione, si dica che quel 25 per cento entra a sua volta a far parte del reddito, sempre che la presunzione non sia documentalmente smentita. Quindi non deve intendersi come la sottrazione di un quarto della torta. Sarà una batosta fiscale, ma, almeno, non sarà mortale per tutti. La fretta è data dal fatto che dove non uccide l'imposizione ammazza l'incertezza fiscale. È commettendo errori di questo tipo che senza riformare, senza tagliare, senza nulla fare si riesce comunque a perdere prodotto interno lordo, iniettando dosi mortali d'incertezza. Da quando il decreto si trova sulla gazzetta ufficiale l'intero settore è fermo, perché nessuno sano di mente s'imbarca in una tale avventura per cercare di usare il letame. Che siccome gli avanza, c'è anche il caso gli venga qualche idea su come impiegarlo. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Il bilancio del sindacato

La Cgil fa la guerra agli imprenditori Ma guadagna 25 milioni di euro l'anno

Proventi Un milione di euro arrivano da «intese» non specificate Tessere Il grosso degli introiti dalle quote degli iscritti Oltre 23 milioni di euro Case Il patrimonio immobiliare vale circa 14 milioni

Filippo Caleri

Un sindacato holding la Cgil italiana. Ha incassato 23,4 milioni di euro nel 2012 dai propri tesserati, oltre 5,7 milioni stando ai dati dell'ultimo bilancio disponibile. Soldi utilizzati per attività a favore dei suoi iscritti. Ma anche per supportare un'articolata struttura di associazioni e società collegate che erogano servizi. Dai Caf, i Centri per l'assistenza fiscale presenti in 19 regioni, agli organismi che gestiscono i corsi di formazione fino alla casa editrice Ediesse. Fin qui le società collegate al sindacato guidato dalla Camusso, che opera però anche attraverso associazioni ed enti (che non hanno l'obbligo di deposito dei documenti contabili) e due Fondazioni. Una a Roma, intitolata a Giuseppe di Vittorio, che si occupa di divulgare la storia della Cgil e del movimento operaio e una in Svizzera, la Ecap, un ente di formazione che opera in 16 cantoni della Confederazione elvetica. Un universo del quale il Tempo dà conto basandosi esclusivamente sugli atti resi pubblici attraverso banche dati e documenti ufficiali. Il BILANCIO CGIL L'ultimo documento contabile disponibile è il consuntivo del 2012. Quello relativo al 2013 è, infatti, ancora in fase di approvazione. Il rendiconto gestionale mette in evidenza un flusso di liquidità consistente dagli iscritti, sia lavoratori attivi sia in pensione. Nelle casse del sindacato guidato dalla Camusso sono entrati, infatti, 23,404 milioni di euro, frutto delle quote trattenute in busta paga agli oltre 5,7 milioni di iscritti. Di questi, 2.716.519 sono dipendenti ancora in servizio, mentre i restanti 2.996.133 sono iscritti alla parte della Cgil che rappresenta i pensionati. Non solo. A rimpinguare il conto economico della Confederazione di Corso d'Italia ci sono anche proventi da attività accessorie pari a 1,093 milioni di euro legate a «intese» sottoscritte con alcune categorie non meglio specificate e che hanno portato in cassa quasi 900 mila euro. All'interno dei proventi ci sono anche 184.827 euro ottenuti con il versamento all'organizzazione dei gettoni di presenza erogati ai rappresentanti della Cgil che siedono dentro enti e fondi. Una posta in linea con quanto scritto nel preventivo ma in calo di 81.532 euro rispetto al 2011. Infine 16.355 euro sono arrivati dagli utili della gestione dei progetti. Non manca un contributo dalle attività finanziarie e patrimoniali. Che seppure in decremento dagli oltre 418 mila euro maturati nel 2011 ha comunque portato in cassa 247.273 euro in parte per proventi finanziari (26.517 euro), straordinari (65.049 euro) e derivanti da attività legate alla gestione del patrimonio (155.707 euro) in forte contrazione, spiega la nota allegata al bilancio, per le minori entrate da una partecipata funzionale. L'IMMOBILIARE A confermare la solidità patrimoniale della Cgil è l'analisi dello stato patrimoniale sempre relativo al 2012. Ebbene, sempre secondo le risultanze contabili si evince che il valore del patrimonio immobiliare della Cgil è valutato in circa 14,5 milioni di euro. Si tratta del costo di acquisto dunque non fornisce una reale indicazione del valore di mercato del «mattoncino» in carico alla confederazione. Eventuali plusvalenze sono esplicitate nelle scritture ragioneristiche solo nell'anno nel quale dovesse avvenire la dismissione. In ogni caso gli stessi valori iniziali sono suddivisi negli anni attraverso quote di ammortamento e dunque il costo totale è ripartito nei vari esercizi finanziari. LE PARTECIPAZIONI Infine partecipazioni in società controllate e collegate. Un reticolo di enti e organismi che erogano servizi agli associati come l'assistenza fiscale o la formazione e che secondo la nota sono iscritte al valore di sottoscrizione, senza ulteriori dettagli. Il loro valore nel 2012 è ammontato a circa 1,1 milioni di euro. Si tratta di società controllate (179 mila euro), collegate (190 mila) e altre non meglio specificate (724.985 euro). Si tratta di investimenti duraturi e strategici spiega la relazione allegata alla nota contabile. L'UTILE La movimentazione complessiva di fondi vede alla fine del 2012 un avanzo di gestione, ovvero un utile, di 38.454 euro al netto di un accantonamento effettuato pari a 600 mila euro per affrontare le spese del congresso nazionale tenuto nel 2013. Dei 24.745.177 euro incassati, infatti, la Cgil ne ha spesi 24.706.723. Il sindacato guidato dalla Camusso ha infatti stretto la cinghia in pendenza della crisi economica. Gli oneri sono scesi del 5% rispetto a

a un anno prima e, questo sacrificio, unito all'aumento delle quote arrivate dalle tessere ha contribuito a ridurre il disavanzo gestionale del 2011 pari a oltre 816 mila euro. Anche la Cgil si è sottoposta alla spending review senza venire meno alla sua missione di sostegno alle attività tipiche dl sindacato. In particolare a strutture e organismi gli uffici del bilancio di Corso d'Italia hanno erogato quasi 3 milioni di euro. Altrettanti 3 milioni sono stati erogate per finanziare le attività organizzative. Per l'attività internazionale sono stati spesi 1.281.000 euro, in calo grazie alla chiusura dell'ufficio di Bruxelles. Anche per la Cgil il costo del lavoro e le spese di gestione resta una delle voci più succose nella lista dei costi: oltre 8 milioni di euro. 1- continua f.caleri@iltempo.it Le cifre 1,28 Milioni I fondi spesi per supporto alle attività internazionali svolte dalla Cgil 1,1 Milioni Il valore delle partecipazioni in società controllate, collegate e altre 8 milioni Il costo complessivo della gestione e del personale sopportato dalla Cgil 38.454 Euro L'avanzo gestionale della gestione dei conti della Cgil nel 2012

INFO Attivi e pensionati Il numero di iscritti evidenziato nel bilancio della Cgil del 2012 è pari a 5.712.642 di persone. In particolare sono 2.716.519 coloro che aderiscono al sindacato avendo un impiego A questi si aggiungono 2.996.123 iscritti alla parte della Cgil che si occupa dei pensionati

Privatizzazioni, arrivano i decreti

Sul mercato fino al 40% di Poste, incentivi per dipendenti e titolari di conti Poi tocca ad Enav. Oggi se ne parla nel preconsiglio, venerdì il governo decide Dipendenti Saranno previste «corsie preferenziali» per avere le quote

Fabrizio dell'Orefice

Arrivano i decreti per le privatizzazioni di Poste ed Enav. Per l'azienda di viale Europa sono due novità su tutte: non sarà one shot ma in più fasi; ci saranno forme di incentivazione per i dipendenti. Procediamo con ordine. Oggi il pre-Consiglio dei ministri (in pratica il Cdm tecnico che precede quello vero e proprio che dovrebbe tenersi nel fine settimana) esaminerà i decreti del presidente del Consiglio che definiscono i criteri di privatizzazione e le modalità di dismissione delle partecipazioni del Tesoro di Poste dell'Ente nazionale di assistenza al volo. Per la prima azienda, si conferma che il governo deterrà una quota «non inferiore al 60%», sul mercato potrà andare fino al 40%. Quindi il decreto prevede che «l'alienazione della quota di partecipazione potrà essere effettuata, anche in più fasi, attraverso un'offerta pubblica di vendita rivolta al pubblico dei risparmiatori in Italia, inclusi i dipendenti del gruppo Poste Italiane, e/o a investitori istituzionali italiani e internazionali». Si tratta, quella della privatizzazione non in un colpo solo ma in più fasi, di una sollecitazione che era arrivata dal Parlamento e che il governo accoglie. Per quanto riguarda la partecipazione dei dipendenti il testo prevede per gli stessi «forme di incentivazione, tenuto conto anche della prassi di mercato e in precedenti operazioni di privatizzazione, in termini di quote dell'offerta riservate e/o di prezzo e/o di modalità di finanziamento». Infine forme di incentivazione ci saranno anche per i titolari di conti correnti postali. Il Dpcm sulla privatizzazione di Enav ricalca quello su Poste. In questo secondo caso, piuttosto, la quota che andrà sul mercato potrà essere fino al 49%. Inoltre il governo preferisce l'offerta pubblica di vendita (ma non esclude la trattativa diretta), come modalità di cessione, e anche in questo caso prevede forme di incentivazione per risparmiatori in Italia e gli investitori istituzionali. In particolare, nella relazione tecnica, si legge che incentivi saranno previsti «tenuto conto anche della prassi di mercato e di precedenti operazioni di privatizzazione, in termini di quote dell'offerta riservate (tranche dell'offerta riservata e lotti minimi garantiti) e/o di prezzo (ad esempio, come in precedenti operazioni di privatizzazione, bonus share maggiorata rispetto al pubblico indistinto) e/o di modalità di finanziamento». Riparte dunque il processo di privatizzazione. Nei giorni scorsi si erano sparse voci di una volontà di rallentamento da parte del premier Renzi, che invece così smentisce queste ipotesi. I proventi della vendita di Poste dovranno andare al Fondo di ammortamento dei titoli di Stato, come prevede la legge. f.dellorefice@iltempo.it

Foto: Poste e Enav Oggi i tecnici dei ministeri esamineranno i due Dpcm che poi andranno, presumibilmente, in Consiglio dei ministri venerdì prossimo

Riguarderanno il personale in esubero nelle p.a centrali e negli enti locali quantificato in 10 mila unità

Statali, norme sui prepensionamenti

LUIGI OLIVERI

Via ai prepensionamenti nella pubblica amministrazione. Riguarderanno il personale in esubero nelle p.a. centrali e negli enti locali, quantificato dalla Ragioneria generale dello stato in almeno 10 mila unità. Qualora non vi sia la possibilità di prepensionare questi dipendenti, essi dovranno essere collocati in disponibilità, una sorta di cassa integrazione, che sospende il rapporto di lavoro per 24 mesi, assegnando una retribuzione tra il 70 e l'80% di quella spettante. Lo prevede una circolare della Funzione pubblica. Gli strumenti di interruzione del rapporto di lavoro, prepensionamenti o messa in disponibilità, dovranno comunque essere preceduti dal tentativo di ricollocare il personale all'interno dell'ente o anche, attraverso la mobilità, verso altre amministrazioni. Il prepensionamento, precisa la circolare, è uno dei mezzi principali per riassorbire le eccedenze di personale derivanti dalla riduzione delle dotazioni organiche, oppure dalla redazione di piani di ristrutturazione. Oliveri a pag. 28 Prepensionamenti, la Funzione pubblica apre la strada. Con la circolare 28 aprile n. 4, la titolare di Palazzo Vidoni fornisce alle amministrazioni pubbliche uno strumento operativo per attivare i pensionamenti anticipati come strumento principale della riduzione dei costi del personale e della riorganizzazione, in attesa della «staffetta generazionale» adombrata nei 44 punti nei quali si articola la proposta di riforma complessiva della pubblica amministrazione. Il «prepensionamento» nella p.a., precisa il ministro Madia, non può essere utilizzato come strumento per eludere la disciplina generale riformata col dl 201/2011, convertito in legge 214/2011. È, invece, attualmente uno dei mezzi principali per riassorbire le eccedenze di personale derivanti dalla riduzione delle dotazioni organiche, oppure dalla redazione di piani di ristrutturazione dovuti ragioni funzionali o finanziarie, dai quali scaturisce la conseguenza di una riduzione della spesa di personale. La circolare, allo scopo di chiarire la fattispecie, stabilisce che per «prepensionamento» si intende la «risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro del personale in soprannumero o eccedentario nelle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, individuato in esubero, per il quale è prevista l'ultrattività (fi no al 31 dicembre 2016)» del trattamento pensionistico antecedente alla riforma Fornero del 2011. Esiste, dunque, una relazione stretta tra il pensionamento anticipato e la condizione di «esubero», cioè l'individuazione nominativa del personale che, per effetto dei tagli alle dotazioni organiche dovuti alle riorganizzazioni, risulti in soprannumero (nell'ente vi è un numero di dipendenti maggiore della dotazione organica in tutti i profili e qualifiche) o in eccedenza (nell'ente vi sono eccedenze di personale solo in alcune aree e qualifiche e possibilità di riconversioni professionali). Secondo Palazzo Vidoni, il prepensionamento in ordine di priorità deve coinvolgere proprio il personale in esubero; in seconda battuta, laddove non sia possibile la quiescenza anticipata, il personale in esubero va messo in «disponibilità» ai sensi dell'articolo 33 del dlgs 165/2001: quell'istituto, simile alla cassa integrazione, che sospende il rapporto di lavoro per 24 mesi, assegnando ai dipendenti una retribuzione tra il 70 e l'80% di quella spettante. La circolare ricorda i presupposti e le procedure per giungere all'individuazione di situazioni di soprannumero o di eccedenze di personale, definiti dall'articolo 33 del dlgs 165/2001 e dall'articolo 2, comma 11, del dl 95/2012, convertito in legge 135/2012. In particolare, al di là delle procedure formali e dell'informazione e consultazione con i sindacati, Palazzo Vidoni ricorda che gli strumenti di interruzione del rapporto di lavoro, prepensionamenti o messa in disponibilità, debbono essere preceduti dal tentativo di ricollocare il personale all'interno dell'ente o anche, attraverso la mobilità, verso altre amministrazioni. Dunque, il prepensionamento scatta quando non siano possibili azioni di ricollocazione del personale, applicando il citato articolo 2, comma 11, del dl 95/2012. Nei confronti del personale che risulti potenzialmente dotato dei requisiti per il prepensionamento, le amministrazioni debbono chiedere all'Inps la certificazione del diritto a pensione e della relativa decorrenza, rilasciata entro 30 giorni, col contestuale impegno a richiedere, nello stesso termine, agli Enti la certificazione dei periodi mancanti qualora la posizione assicurativa risultasse incompleta. Una volta acquisita la certificazione Inps

l'amministrazione potrà procedere, nei limiti del soprannumero, alla risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro. La circolare ricorda che è, comunque, necessario per le amministrazioni fissare preventivamente e motivatamente la tempistica di assorbimento delle eccedenze: da essa, infatti, potrebbe desumersi sufficiente il ricorso al pensionamento ordinario del personale avente i requisiti, scelta da preferire sempre rispetto al prepensionamento, che deve essere utilizzato solo con accorgimenti organizzativi tali da assicurare risparmi e non maggiori costi. Per questo, Palazzo Vidoni indica alle amministrazioni di fornire agli organi di controllo interno le informazioni sulle misure adottate, insieme con una certificazione di conformità ai vincoli previsti dalla normativa vigente e agli obiettivi di riduzione di spesa perseguiti, come illustrati nella circolare. Tale certificazione dovrà essere firmata dal vertice amministrativo o dal dirigente responsabile in ragione dell'assetto organizzativo dell'ente, e trasmessa all'Inps per la liquidazione dei prepensionamenti.

I numeri - Secondo alcune stime, potrebbero ritrovarsi in esubero 11 mila persone nelle amministrazioni centrali (di cui 5.600 nei soli ministeri) e 13 mila negli enti locali - Secondo le valutazioni della Ragioneria avrebbero però maturato i requisiti entro fine 2011, 6 mila lavoratori di ministeri ed enti pubblici e 2 mila delle amministrazioni locali, più una quota non esattamente quantificata di dipendenti che maturando i requisiti dal 2012 potrebbero comunque essere posti a riposo (si arriverebbe così a oltre 10 mila soggetti prepensionabili) - Le prime iniziative di prepensionamento sono in corso in alcuni comuni, come quello di Novara, e in alcuni enti centrali come Inps e Inail

La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Un nuovo balzello: sull'acqua

Saranno un'altra volta i contribuenti a dover sostenere le spese per ammodernare fognature e reti idriche. La tassa occulta verrà applicata direttamente nella bolletta
GIUSY PASCUCCI

Saranno i contribuenti a dover sostenere i costi della modernizzazione di fognature e reti idriche. Con una sorta di tassa che sarà applicata sulla bolletta dell'acqua. Sarà comunque fatta salva la tariffa sociale per le fasce di popolazione disagiate. È una delle misure previste nella bozza di decreto legge che il ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti porterà al prossimo Consiglio dei ministri previsto per il 9 maggio. Pascucci a pag. 27 In bolletta a carico dei contribuenti il costo della modernizzazione delle infrastrutture idriche. Fatta salva la tariffa sociale per le fasce disagiate; 350 milioni di euro del Fondo rotativo di Kyoto finanzia l'efficienza energetica degli edifici pubblici, con priorità alle scuole mentre non sarà più a carico della pubblica amministrazione l'ottimizzazione del Sistri (sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) né eventuali pareri di non congruità rilasciati dall'Agenzia digitale per l'Italia. Immediato subentro dei presidenti di Regione ai commissari straordinari per la realizzazione delle misure e degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. Fino al 31 dicembre 2015 più poteri ai soggetti pubblici titolari di finanziamenti comunitari per utilizzare in tempo utile i fondi per la messa in sicurezza degli edifici pubblici e più poteri di requisizione degli impianti di gestione dei rifiuti ai presidenti della giunta regionale, della provincia e ai sindaci in caso di pericolo per la tutela dell'ambiente e della salute. Sono alcune delle misure previste nella bozza di decreto legge preparata dal ministero dell'ambiente, di cui ItaliaOggi è entrata in possesso, e che il ministro Gian Luca Galletti porterà al prossimo consiglio dei ministri previsto per il 9 maggio. Per rilanciare i necessari programmi di investimento per l'efficienza energetica, l'adeguamento agli standard europei e lo sviluppo delle infrastrutture del servizio idrico integrato, con particolare riferimento agli impianti di fognatura e depurazione delle acque reflue urbane, la bozza di decreto prevede l'istituzione di un fondo di garanzia presso la Cassa di Conguaglio per il settore elettrico. Le modalità di gestione spetteranno all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico. E saranno a carico dei contribuenti. Il fondo, infatti, non graverà sulla finanza pubblica, ma sarà alimentato da una specifica componente della tariffa del servizio idrico integrato, volta anche alla copertura dei costi di gestione del Fondo. A determinarla sarà proprio l'Autorità che, per la copertura degli oneri, modifierà le tariffe per fasce di consumo o per uso. Agli utenti in condizioni economico-sociali disagiate sarà però assicurato l'accesso a condizioni agevolate alla fornitura della quantità di acqua necessaria per il soddisfacimento dei bisogni fondamentali. Per quanto riguarda invece gli interventi di incremento dell'efficienza energetica nel settore pubblico vengono sbloccati 350 milioni di euro dando priorità all'edilizia scolastica prevedendo che il fondo rotativo di Kyoto possa finanziare, a titolo oneroso, i fondi di investimento immobiliare chiusi promossi o partecipati da regioni, province, comuni, anche in forma consorziata ovvero i fondi promossi dalla società Investimenti immobiliari italiani sgr spa. Appositi protocolli di intesa operativi saranno stipulati dal ministero dell'ambiente, che si avvarrà della Cassa di depositi e prestiti come soggetto gestore del fondo rotativo, con gli enti interessati per definire le modalità di finanziamento dei fondi di investimento immobiliare chiusi. I finanziamenti saranno a tasso agevolato e non potranno superare i 120 mesi. Con l'entrata in vigore del decreto, i presidenti di regione subentrano ai commissari straordinari per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. Questi ultimi attualmente in carica dovranno completare le operazioni finalizzate al subentro entro 15 giorni e, nel caso in cui i presidenti di regione, ai quali non spetta nessun maggior onere dall'incarico, abbiano qualche impedimento o si dimettano, un commissario ad acta sarà nominato dal consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'ambiente. In caso di grave e concreto pericolo per la tutela della salute e dell'ambiente, infine, ai sindaci e ai presidenti di regione e provincia vengono attribuiti maggiori poteri di requisizione degli impianti modificando l'art. 192 del dlgs 152/2006, prevedendo il «temporaneo ricorso a forme, anche speciali, di gestione dei rifiuti, anche con

poteri di requisizione in uso degli impianti e in deroga».

Le novità in arrivo Aumento tariffe per investimenti e ammodernamento

1. Aumento tariffe per investimenti e ammodernamento infrastrutture idriche 350 milioni di euro del Fondo rotativo di Kyoto
2. per efficienza energetica edilizia pubblica
3. Subentro presidenti regioni ai commissari per interventi mitigazione rischio idrogeologico
4. Più poteri per utilizzare in tempo utile i fondi per la messa in sicurezza degli edifici pubblici
5. Più poteri di requisizione degli impianti di gestione dei rifiuti in caso di pericolo per la tutela dell'ambiente e della salute

La bozza di decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Foto: Gian Luca Galletti

Nelle zone franche urbane gli aiuti in compensazione

Gli incentivi fiscali alle zone franche urbane viaggiano online. Lo sconto su imposte dirette, Irap, Imu e contributi previdenziali potrà arrivare fino a 200 mila euro per ciascuna impresa. Ma per poterne usufruire i soggetti aventi diritto dovranno far valere i crediti in compensazione e presentare il modello F24 esclusivamente in via telematica, pena il rifiuto della delega di pagamento. A stabilire le modalità attuative degli aiuti tributari alle Zfu introdotti dalla legge n. 296/2006 è stata l'Agenzia delle entrate con un provvedimento diffuso nella serata di ieri. Il dm 10 aprile 2013, infatti, aveva fissato condizioni, limiti, modalità e decorrenze delle agevolazioni, ma per l'utilizzo vero e proprio delle stesse mancavano le regole operative. L'Agenzia precisa che gli sgravi fiscali e contributivi potranno essere fruiti in compensazione, cioè mediante riduzione dei versamenti unificati da effettuarsi in F24. Il provvedimento stabilisce che la delega deve essere presentata tramite i canali web dell'amministrazione (Entratel o Fisconline): a tale proposito una successiva risoluzione definirà i codici tributo da utilizzare e le relative istruzioni di compilazione. Per ogni modello ricevuto le Entrate effettueranno in tempo reale un controllo automatizzato, incrociando beneficiari e importi con i dati trasmessi dal ministero dello sviluppo economico. In caso di anomalie, il modello F24 sarà scartato. Ciò avverrà per esempio quando l'importo dell'agevolazione utilizzata risulta superiore a quello autorizzato, oppure laddove il beneficiario non sia incluso nell'elenco dei soggetti ammessi trasmesso dal Mise. Interessate dagli incentivi le micro imprese e le pmi che hanno sede nelle Zfu delle regioni che rientrano nell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia). Accesso consentito anche a studi professionali e Stp. Si ricorda che il dl n. 179/2012 ha esteso l'agevolazione anche ai comuni della provincia Carbonia-Iglesias, mentre la legge di Stabilità 2014 ha ricompreso pure Lampedusa e Linosa. Le agevolazioni alle Zfu possono essere finanziate tramite la riprogrammazione dei Fondi strutturali 2007-2013, oggetto del Piano di azione coesione, oppure con risorse proprie regionali. Valerio Stroppa

Foto: Il provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/documenti

APPALTI/ La direttiva pubblicata ieri in Gazzetta

Fatture a tinte Ue

Iter elettronico per tutti dal 2018
ANDREA MASCOLINI

Entro il 2018 in tutta Europa i contratti di appalto saranno oggetto di fatturazione elettronica. È quanto stabilisce la direttiva 2014/55/Ue del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, pubblicata sulla gazzetta europea di ieri, relativa alla fatturazione elettronica negli appalti pubblici. La piena attuazione della direttiva passerà anche per la definizione di una norma tecnica da parte dell'organo di formazione europeo competente. Il testo, composto di 14 articoli, si applica alle fatture elettroniche emesse a seguito dell'esecuzione di contratti a cui si applicano la direttiva 2009/81/CE aggiudicazione appalti settori difesa e sicurezza, e le nuove direttive su appalti pubblici e concessioni, nei confronti dei soli aggiudicatari dei contratti. Se tuttavia, ai sensi dell'articolo 71 della direttiva 2014/24/Ue e dell'articolo 88 della direttiva 2014/25/ Ue, gli stati membri provvedono a pagamenti diretti ai subappaltatori, gli accordi da definire per i documenti di gara dovrebbero comprendere disposizioni che definiscano se debba essere usata o meno la fatturazione elettronica relativamente ai pagamenti ai subappaltatori. La direttiva non si applica alle fatture elettroniche emesse a seguito dell'esecuzione di contratti dichiarate segreti o accompagnati da speciali misure di sicurezza. L'articolo 6 della direttiva specifica quali siano gli elementi essenziali di una fattura elettronica: identificatori di processo e della fattura; periodo di fatturazione; informazioni relative al venditore; informazioni relative all'acquirente; e) informazioni relative al beneficiario; informazioni relative al rappresentante fiscale del venditore. L'articolo 7 specifica le modalità di ricezione ed elaborazione delle fatture elettroniche. Entro 18 mesi dalla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea dei riferimenti della norma europea sulla fatturazione elettronica predisposti dall'organo di formazione europeo, gli stati membri dovranno adottare, pubblicare e applicare le disposizioni necessarie per conformarsi all'obbligo di ricevere ed elaborare le fatture elettroniche. Il recepimento vero e proprio della direttiva dovrà invece avvenire entro novembre 2018.

Firmato accordo a 11 (su 28 paesi) nel corso dell'Ecofin

Transazioni finanziarie la tassa non convince

È stato raggiunto ieri un accordo tra oltre un terzo degli stati Ue, tra cui anche Italia, Germania e Francia, per il lancio di una tassa sulle transazioni finanziarie non oltre il primo gennaio 2016, con «risultati concreti» già entro la fine del 2014. Lo ha riferito il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, uscendo da una riunione dei ministri delle finanze europei a Bruxelles. La tassa riguarderà transazioni su azioni e su «alcuni derivati», non i titoli di stato. Il campo di applicazione della tassa potrebbe però essere ampliato in un secondo tempo. Il Regno Unito resta fuori dall'applicazione della tassa europea e invoca che la tassa non abbia un impatto sui paesi che non vi partecipano. L'accordo riguarda dieci stati membri Ue: Italia, Francia, Germania, Belgio, Austria, Portogallo, Grecia, Slovacchia, Spagna, Estonia e Slovenia. Quest'ultima, pur avendo aderito alla cooperazione, non ha sottoscritto l'accordo, a causa della crisi di governo in corso a Lubiana. L'accordo resta comunque vago ed è sotto accusa da parte di molti degli stati Ue, che non lo hanno sottoscritto. Il ministro delle finanze olandese, e presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha detto che i Paesi Bassi «non sono nella condizione di sottoscrivere questo accordo», in quanto è basato «su un compromesso minimo» e non è chiaro sui prodotti coinvolti dalla tassazione e sui tempi. Anche il ministro delle finanze svedese, Anders Borg, si è espresso in termini molto critici nei confronti della tassa, che avrebbe un impatto negativo sulla crescita e un impatto indiretto sulla produttività. Si è messa di traverso anche la Banca europea degli investimenti. Attraverso il suo presidente, Werner Hoyer, ha chiesto ai ministri finanziari dell'Ue di esentare le proprie operazioni dal campo di applicazione della tassa sulle transazioni finanziarie (Ftt). La Bei chiede che siano esentate (equiparandole ai titoli di stato dei paesi membri) non solo le proprie obbligazioni, ma anche la gestione degli attivi appartenenti a terzi. Secondo un'analisi della Bei, basata sulle sue transazioni nel 2012, «la Ftt potrebbe avere un impatto tra i 600 milioni e 1,65 miliardi di euro, ovvero tra il 20 e il 60% del risultato netto della propria gestione finanziaria, con un aumento da 11 a 32 punti base all'anno del prezzo dei suoi prestiti». Questo, ha affermato Hoyer in una lettera ai ministri, finirebbe con il «compromettere la missione» della Bei, che è un'istituzione finanziaria puramente finalizzata ad attuare le politiche dell'Ue. Nell'ambito dell'Ecofin, il consiglio dei ministri delle finanze Ue ha intanto confermato la decisione della Commissione europea di considerare l'Italia un paese con squilibri economici eccessivi. Solo Slovenia e Croazia fanno compagnia all'Italia tra i paesi sotto monitoraggio per squilibri eccessivi. L'essere parte di questo gruppo implica per un paese il rischio di essere soggetto a sanzioni, anche pecuniarie e a raccomandazioni più stringenti da parte di Bruxelles. Il Consiglio «concorda con la decisione della Commissione che squilibri eccessivi esistono in tre paesi membri, Croazia, Italia e Slovenia, e concorda con l'intenzione della Commissione di verificare le misure adottate e quelle in programma (nei tre stati membri) per determinare se sono adeguate a far fronte ai rischi e alle sfide collegati agli squilibri», afferma un comunicato dell'Ecofin.

Circolare della ragioneria generale dello stato sul Conto 2013

Dipendenti alla conta

Entro il 3 giugno la rilevazione telematica
ANTONIO G. PALADINO

Termina il prossimo 3 giugno, la rilevazione telematica sul Conto annuale del personale pubblico riferita al 2013, cui sono chiamate tutte le amministrazioni pubbliche. La ragioneria generale dello stato con la circolare n. 15/2014 interviene in relazione alle disposizioni contenute nel titolo V del Testo unico sul pubblico impiego (il dlgs n. 165/2001) che consentiranno, tra l'altro, al Mineconomia di effettuare i compiti di monitoraggio sull'andamento della spesa pubblica, alla Corte dei conti di predisporre il referto al parlamento sull'analisi delle dinamiche occupazionali e di spesa del personale pubblico e al Mininterno di avere contezza del numero dei dipendenti degli enti locali, così come prevede l'articolo 95 del Tuel. Tutti i modelli di rilevazione sono già disponibili sul portale Sico del Mineconomia, all'indirizzo [www. HomePageSico.mef.gov.it](http://www.HomePageSico.mef.gov.it). In dettaglio, la nota firmata dal ragioniere generale, Daniele Franco, precisa che, in nessun caso, saranno accettate schede di rilevazione trasmesse in forma cartacea. Ai fini dell'invio telematico dei dati del Conto, il responsabile del procedimento è individuato nel dirigente o funzionario che l'ente o l'amministrazione ha indicato come referente negli anni scorsi. Tuttavia, in caso di assenza di tale informazione, il responsabile, di norma è l'organo di rappresentanza della stessa istituzione (per esempio, il sindaco o il direttore generale) che dovrà sottoscrivere i modelli di rilevazione. Al procedimento di trasmissione sono altresì chiamati sia gli organi di controllo interni (collegio dei revisori o collegio sindacale), che dovranno sottoscrivere il conto annuale, certificando in tal modo la bontà dei dati inseriti che i revisori dei conti nominati dal Mineconomia negli enti. Questi ultimi, in particolare, dovranno attivarsi tempestivamente con i vertici dell'ente, in caso di ritardo o inadempienza nell'invio dei dati. Infine, riveste particolare importanza il cronoprogramma della rilevazione che andrà pedissequamente rispettato. Entro il 3 giugno, come detto, si dovrà concludere l'operazione di censimento e in caso di istituzioni territoriali inadempienti, verrà investito il prefetto competente per territorio a sollecitare in tempi brevi la pubblica amministrazione «distratta» che, in caso di ulteriore colpevole ritardo, sarà destinataria delle sanzioni previste a tal fine dagli articoli 7 e 11 del dlgs n. 322/1989. Il testo della circolare sul sito [www. italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

F35, accordo sul dimezzamento Oggi ok ai tagli, 1 miliardo l'anno

È stato raggiunto un accordo per una «drastica riduzione» del programma d'acquisto degli F35, che potrebbe essere dimezzato da una spesa di 12 miliardi a 6 miliardi, sempre nell'arco di trent'anni. Oggi si vota in commissione Difesa alla Camera la relazione del governo sulla riforma dei sistemi d'arma e complessivamente potrebbe esserci una riduzione delle spese non solo per i 150 milioni indicati da Renzi, ma oltre un miliardo l'anno già dal 2015 per i prossimi cinque anni. Ieri sera in una riunione del gruppo Pd a Montecitorio è stato prodotto un documento, come contributo alla relazione del governo in commissione, che sarà discusso con gli altri gruppi. Scelta civica e Ncd infatti già stavano contestando un accordo che pensavano fosse stato trovato solo fra governo e Pd. Il gruppo dem alla Camera chiede un ridimensionamento molto significativo del programma che vincola l'Italia all'acquisto dei cacciabombardieri F35 (anche se l'ambasciatore Usa ha avvertito l'Italia di non ridurlo). Si parla del dimezzamento delle forniture, quindi da 90 caccia potrebbero essere acquistati 40 o 45, la metà, ma dovrebbe essere comunque dimezzata la spesa. Il governo, nei contatti che si sono svolti ieri, ha dato il via libera per una sensibile riduzione. Nel Pd c'erano resistenze ma nella riunione di ieri sembra che ci fosse una unanime volontà di ridurre le spese militari. Negli ambienti legati al ministero della Difesa, però, c'è chi è contrario a un passo indietro sugli F35, giudicato penalizzante per l'economia legata alla costruzione del discusso cacciabombardiere. Il presidente del consiglio Matteo Renzi aveva annunciato una «rimodulazione» del programma F35 nel corso della conferenza stampa sul bonus Irpef. Ma in quella sede, venti giorni fa, il governo si era fermato a prevedere un risparmio di soli 150 milioni. Con il voto di oggi in Commissione si dà l'autorizzazione del Parlamento ad ulteriori riduzioni che potrebbero arrivare a sfiorare il miliardo di euro nel prossimo anno. Il programma degli F35 costa all'Italia 12,2 miliardi nell'arco di trent'anni, spesa che, con il voto di oggi, potrebbe essere dimezzata. Sul punto il Pd si è espresso con un documento in calce all'indagine conoscitiva avviata dal Parlamento, in cui si avanzano «molteplici riserve tecniche e operative», senza garanzie «dal punto di vista della qualità e del valore, di ritorni industriali significativi». «Non risulta contrattualmente garantita per le piccole e medie imprese nazionali l'acquisizione di commesse o sub commesse. A fronte degli investimenti impegnati per realizzare lo stabilimento di Cameri - si legge nel documento del Pd - non risulta contrattualmente definito un prezzo per l'assemblaggio delle semiali che garantisca l'ammortamento del capitale investito e un ragionevole ritorno».

«Obiettivo crescita per il semestre Ue»

Napolitano ha ricevuto al Colle il presidente sloveno Nella Ue ancora troppa instabilità . . . L'Europa si trova ad affrontare crisi pericolose e acute come quella ucraina

MARCELLA CIARNELLI @marciarnelli

Alla fine del prossimo mese comincerà il semestre di presidenza italiana della Ue. Un impegno importante sempre. Ancora di più nel perdurare di una crisi economica che ancora continua a condizionare la vita non solo degli italiani ma di molti Paesi europei. Sulla questione è tornato il presidente della Repubblica al termine del suo incontro al Quirinale con il suo omologo sloveno, Borut Pahor, in visita di Stato in Italia. FENOMENI RECESSIVI «Ci adopereremo -ha detto Napolitano- perché si vada verso politiche favorevoli alla crescita e all'occupazione più di quanto non lo siano state nell'ultimo tempo politiche che hanno avuto, non solo giustamente grandissima attenzione per il risanamento dei conti pubblici, per il riequilibrio finanziario in ciascuno dei nostri Paesi, ma che hanno anche avuto un'accelerazione e una pesantezza tali da provocare fenomeni recessivi con cui siamo alle prese sia in Italia che in Slovenia». È stato quello al Colle tra i due Capi di Stato un incontro, fissato da tempo ma confermato nonostante l'aprirsi della crisi politica in Slovenia, all'insegna di una positiva identità di vedute sui problemi che affliggono le due nazioni e l'Europa intera. «Nei nostri Paesi, come in tutta Europa, la politica, i rapporti politici, le evoluzioni politiche stanno conoscendo momenti particolarmente complessi: ci sono fenomeni di instabilità, fenomeni di frammentazione della rappresentanza politica, anche in questo momento di particolare divisione e contrapposizione sul tema fondamentale dello sviluppo del processo di integrazione e unità europea. Ma proprio su questi temi abbiamo ancora una volta confermato il nostro accordo e impegno comune» ha detto Napolitano che ha colto l'occasione per sottolineare l'intensità di rapporti e collaborazione con lo Stato confinante, «un'amicizia che non conosce più alcuna delle ferite del passato», la conquista di una rinnovata collaborazione che ha visto coinvolta anche la Croazia da poco entrata nell'Unione europea. Sulle politiche di allargamento dell'Unione europea e sulla politica estera dell'Ue «che si trova di fronte a crisi molto pericolose e acute come quella ucraina e dei rapporti con la Russia è necessario -ha aggiunto Napolitano- dare molta attenzione». Il presidente Pahor alla fine dell'incontro ha affermato che l'affronterà seguendo l'esempio di Napolitano. «Cercherò di svolgere un ruolo, come ha fatto Napolitano, per garantire il dialogo e contribuire alla soluzione della crisi».

La sede di Unicredit a Milano La Presse

"Nascondevano i derivati": il tribunale contro Unicredit

LA STORIA La banca voleva accedere al passivo della società Divania. Ma l'Ad Ghizzoni e l'ex presidente Profumo sono accusati proprio per il suo fallimento
Antonio Massari

14 funzionari accusati di aver causato il "dissesto e il conseguente fallimento" di Divania. Tra gli indagati anche l'ex presidente del consiglio di amministrazione di Unicredit Alessandro Profumo (ora alla guida di Mps) e l'amministratore delegato di Unicredit Federico Ghizzoni. L'accusa: concorso in bancarotta fraudolenta. E tutto ruota proprio intorno ai derivati. Secondo l'accusa, infatti, Unicredit ha indotto Parisi a compiere operazioni "rappresentandogli falsamente" che avrebbe sottoscritto ben 203 contratti derivati - tra il 2000 e il 2005 - "a costo zero per la società". In questo modo poi, sempre secondo l'accusa, Unicredit ha sottratto a Divania ben 15 milioni di euro. Per il settimo produttore mondiale di divani, questo "inganno" è una botta micidiale, che lo porta dritto al fallimento. Ma c'è di più. Altri due funzionari - ha ricostruito il nucleo tributario della Gdf di Bari - sono accusati di estorsione per aver costretto Parisi a firmare una transazione con la quale rinunciava a ogni futura contestazione. DOPO L'INGANNO e dopo il fallimento, per Parisi arriva anche la beffa: Unicredit - che ha sempre rivendicato la correttezza del proprio operato - chiede di accedere al passivo: assicura che nella somma richiesta "non sono comprese voci, importi e rapporti riconducibili a operazioni sui derivati", scrivono i curatori fallimentari, che inviano la loro relazione alla pm Ginefra. Una relazione durissima. Che parte dalle dichiarazioni dello stesso Parisi: "In realtà - dice l'imprenditore - gran parte dei 12 milioni che formalmente risultano versati da Unicredit a Divania per l'attività d'esportazione sono stati impiegati dalla banca per chiudere artificialmente e frazionare i finanziamenti per il pagamento dei derivati". Il consulente del tribunale Riccardo Strada ha verificato che quei 12 milioni sono stati effettivamente usati per ripianare i derivati. stificate da ragioni di natura commerciale". Il "signor Parisi", che di nome fa Saverio, è il proprietario della Divania. E non si tratta certo di un dettaglio. È stato lui a smontare la richiesta di Unicredit, tanto da spingere il tribunale a chiedere di revocare l'ammissione di Unicredit al passivo, ed è soltanto un tassello del mosaico questa storia. Un tassello che potrebbe portare la procura di Bari ad aprire un nuovo fascicolo su Unicredit, poiché i curatori fallimentari Michele Castellano, Dora Rizzi e Luigi Pansini, hanno esposto la vicenda al pm Isabella Ginefra che, già da tempo, si occupa dei rapporti tra Unicredit e Divania. La pm Ginefra è infatti titolare del fascicolo che vede Prima l'inganno. Poi la beffa. Quando Unicredit chiese la restituzione di quei dodici milioni di euro, al Tribunale di Bari nessuno batté ciglio. Era il 4 giugno 2012, la società Divania era ormai fallita, e la banca assicurava: questi 12 milioni li abbiamo prestati per l'attività d'impresa. E soprattutto: "Non sono compresi rapporti riconducibili a operazioni sui derivati". Fu così che Unicredit venne ammessa al passivo della Divania, società che fino a pochi anni prima, dalla zona industriale di Bari, esportava divani in mezzo mondo e occupava ben 430 persone. IL PUNTO è che Unicredit disse il falso. Per la precisione come scrive il giudice fallimentare Anna De Simone "consapevolmente o meno" Unicredit ha "indotto in errore l'ufficio fallimentare" di Bari "poiché da un lato, contrariamente a quanto affermato, la pretesa in oggetto non è stata depurata dalla movimentazione dei derivati e, dall'altro, atteso quanto sostenuto dal signor Parisi, le operazioni di finanziamento anticipi estero non sarebbero mai state giuIL GIUDICE FALLIMENTARE DI BARI SCRIVE: "CI HANNO INDOTTO IN ERRORE SU UN CREDITO DI 12 MILIONI"

L'ANTICIPAZIONE La Camera s'appresta a votare le conclusioni di un'indagine conoscitiva sul Ssn "SULLA SANITÀ NON SI PUÒ PIÙ TAGLIARE"

Marco Palombi

Per ora il fondo di finanziamento del Servizio sanitario nazionale (Ssn) s'è salvato: il Tesoro voleva tagliarlo per coprire il bonus da 80 euro, ma Matteo Renzi non ne ha voluto sapere a poche settimane dalle sue prime elezioni da premier. Solo per ora, però, visto che nella legge di Stabilità la mannaia arriverà eccome: il ministro Beatrice Lorenzin ha già detto che nel triennio l'obiettivo è risparmiare quasi 11 miliardi, vale a dire un terzo dell'obiettivo assegnato a Carlo Cottarelli con la spending review (32 miliardi entro il 2016). C'è un problema, però: come certificano le conclusioni di un'indagine conoscitiva del Parlamento sulla sostenibilità finanziaria del Ssn, il settore della sanità non può reggere ulteriori tagli, specialmente se lineari. Il testo - che Il Fatto Quotidiano ha potuto leggere in bozza (è in via d'approvazione da parte delle commissioni Bilancio e Affari sociali della Camera) - è pieno di numeri che certificano lo stato di prostrazione del Servizio sanitario: sarà divertente vedere come, dopo aver votato un testo che chiede semmai ulteriori fondi per la salute, il Parlamento si troverà a dover approvare una manovra di tagli da 10 miliardi in tre anni. Lo stesso ex ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, in audizione parlamentare, ha chiarito che "il risanamento avviato finora è avvenuto con tagli lineari, per i quali però ora non vi sono più margini". Notevole che l'obiettivo di Lorenzin sarebbe enorme anche recuperando l'intero stock di spesa considerato inquinato dalla corruzione: 5-6 miliardi di euro. I SOLDI. Secondo Istat, la spesa sanitaria pubblica si situa nel 2013 su un valore di circa 110 miliardi di euro, pari al 7,1% del Pil. La percentuale sale al 9,2% se si aggiunge anche la spesa sanitaria privata, che l'anno scorso ammontava all'ingrosso a 30 miliardi. Come si può vedere anche dalla tabella qui accanto (e i dati sono del 2011, prima dei tagli più consistenti), l'Italia spende meno della media Ue a 15 (10%), meno di quella Ocse (9,5%), meno di paesi paragonabili. Non solo: l'incidenza sul Pil è già prevista in calo nei prossimi anni - e senza i tagli di Cottarelli - fino al 6,7% del 2017. In queste condizioni, si legge in un passaggio della relazione, "l'obiettivo costituzionalmente garantito (quello alla salute sancito dall'articolo 32, ndr) è ora rimesso in discussione", visto che "il nostro sistema ha meno risorse effettive e non riconosce alcun aumento dei bisogni" (che pure c'è per il semplice motivo che l'età media continua ad aumentare). I TAGLI. Le regioni, che gestiscono la spesa sanitaria, hanno lamentato che la riduzione dei trasferimenti per il periodo 2011-2015 ammonta a circa 31 miliardi e 553 milioni di euro, la ministro Lorenzin ha provato a replicare parlando di "tagli veri" per 23 miliardi. La Corte dei Conti, però, ha dato ragione ai governatori: "Oltre 31 miliardi". Di più: aver scelto i tagli lineari ha finito per "penalizzare le realtà più virtuose", cioè quelle che già spendevano poco e si sono ritrovati a non poter tagliare "il grasso", ma i servizi ai cittadini. Già ora, per dire, l'obiettivo è ridurre ulteriormente i posti letto di 20 mila unità, settemila delle quali nel Ssn: alla fine saremo "uno dei paesi europei col più basso numero di posti letto per abitante". "Certo vanno rimossi i vecchi sprechi, ma la sfida è più complessa - scrivono i deputati nelle loro conclusioni -. La riorganizzazione richiede tempo se non vogliamo i letti non nei corridoi, ma per strada". Anche i ticket non hanno funzionato per ri-orientare la spesa: l'hanno solo fatta confluire sul privato. IL PERSONALE. Anche chi lavora nel Servizio sanitario ha subito l'andazzo dei tagli: il blocco del turnover ha causato un progressivo invecchiamento degli addetti, soprattutto i medici, in una professione che - specie negli ospedali - è davvero usurante. Se si guarda ai numeri totali, invece, bisogna fare una distinzione: l'Italia ha 3,7 medici ogni mille abitanti, in linea con la media Ue, mentre il rapporto medici- infermieri è solo di 1,4 contro il 3,2 del resto d'Europa. Pure dal lato del monte stipendi si notano le politiche di austerità (il blocco dei contratti della P.A. influisce pure sul comparto): nel 2008 la spesa era di 38,3 miliardi complessivi, oggi siamo vicini ai 36. GLI ACQUISTI. Particolarmente divertente è la vicenda della spesa in beni e servizi. Al netto dei farmaci ospedalieri, questa categoria per l'intero comparto pesa per circa 21 miliardi l'anno: le manovre da Monti a Letta hanno previsto tagli lineari per 3,8 miliardi entro quest'anno, circa il 18% del totale, compresi i contratti in essere (col relativo contenzioso quasi sempre favorevole alle imprese). Raggiungere l'obiettivo però - si legge nella bozza di

conclusioni dell'indagine parlamentare, "non è stato possibile e non era possibile" e "il taglio si è tradotto in riduzione del finanziamento al sistema e quindi in riduzione dei servizi sanitari". Curioso che proprio a un taglio lineare degli acquisti di beni e servizi sia ricorso Matteo Renzi per coprire parte del suo sconto Irpef: risparmiare 700 milioni, ad esempio, tocca pure alle regioni, i cui bilanci per l'80% sono costituiti proprio dalla spesa sanitaria. È lì che dovranno fare la maggior parte dei tagli e anche stavolta, come sempre, intervenendo sui contratti in essere: il buco, però, potremo scoprirlo solo a consuntivo e verrà coperto con nuovi tagli ai servizi. Al solito. L'INNOVAZIONE. Parola alle conclusioni dei deputati: "Senza innovazione, un moderno sistema sanitario non solo non è in grado di garantire i nuovi diritti di salute della popolazione, ma perde quotidianamente qualità nel garantire i diritti che appaiono già consolidati". Insomma servono soldi: "Un servizio sanitario che rinunci all'innovazione è destinato a diventare un servizio sanitario residuale, in quanto l'universalismo deve contenere al suo interno la parte più debole e la parte più forte della popolazione, laddove, se un sistema sanitario non sa introiettare l'innovazione, la parte più forte è la prima a uscire dal sistema, e a quel punto l'im - poverimento della qualità vale per tutti. ITALIA VIRTUOSA Nel 2013 lo Stato ha speso 110 miliardi, il 7,1% del Pil. Con i 30 miliardi di spesa privata si arriva al 9,2%: meno della media Ue e della media Ocse

Foto: CONFRONTI

Foto: La spesa sanitaria in nove paesi. L'Italia è tra quanti spendono meno

Foto: Infografica di Pierpaolo Balani

TAR Pos obbligatorio per i professionisti

Resta l'obbligo per imprese e professionisti di accettare le carte di debito per pagamenti d'importo superiore a 30 euro. L'ha deciso il Tar del Lazio, respingendo le richieste del Consiglio Nazionale degli Architetti che sollecitava la sospensione del decreto ministeriale con cui il 24 gennaio scorso fu deciso l'obbligo di accettare i bancomat per i pagamenti superiori a 30 euro disposti in favore di imprese e professionisti. Provvedimento la cui entrata in applicazione è stata rinviata al 30 giugno. Per il Tar "il Decreto impugnato - si legge nell'ordinanza - sembra rispettare i limiti contenutistici e i criteri direttivi" fissati dalla legge, che "impone perentoriamente e in modo generalizzato che a decorrere dal 30 giugno 2014, i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazioni di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito". "Riconfermiamo in tutto e per tutto le nostre posizioni: l'obbligo di utilizzo del Pos da parte dei professionisti nulla ha a che fare con i principi di tracciabilità dei movimenti di denaro, realizzabili semplicemente con il bonifico elettronico configurandosi, invece, come una vera e propria gabella medioevale impropriamente e ingiustamente pagata a un soggetto privato terzo, le banche", ha commentato Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli Architetti.

Foto: Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11 articoli

TORINO

Consiglio di Stato

Piemonte battuto: la lite sugli swap resta a Londra

Gianni Trovati

MILANO.

Nuova sconfitta per la Regione Piemonte nella battaglia legale sui derivati contratti con Dexia Crediop. Nella sentenza 13/2014, datata 26 marzo ma appena diffusa, il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso della Regione, e ha confermato la pronuncia del Tar in cui i giudici avevano negato la propria competenza sui provvedimenti di annullamento in autotutela dei contratti. La competenza, conferma la sentenza di secondo grado, è del giudice civile, vale a dire in questo caso la corte inglese indicata dall'Isda master agreement. Corte che in primo grado ha confermato nell'estate scorsa la validità dei contratti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 luglio 2013). A rimandare a Londra la decisione sugli swap da 1,85 miliardi firmati da Torino nel 2007 con Dexia Crediop, seguendo una linea già tracciata dalle vicende giudiziarie sugli swap della Provincia di Pisa, è la natura privatistica dei contratti, che per questa ragione non possono essere cancellati in autotutela.

La Regione, che nel 2011 per decisione del suo ex governatore Roberto Cota (Lega Nord) aveva stoppato i pagamenti sugli swap sottoscritti dalla precedente presidente Mercedes Bresso (Pd), aveva sostenuto che la stipula era stata oggetto di una gara, ma i giudici amministrativi hanno sostenuto che la procedura era stata avviata solo da una «gara informale», per cui manteneva il proprio carattere privatistico che non consente di attivare i poteri autoritativi propri dell'ente pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

REGIONE

Dalla Pontina alla Cassia il piano anti-buche

MAURO FAVALE

QUATTRO milioni e mezzo di euro per la ripavimentazione di un tratto della Pontina, un milione per la Nettunense e quasi due e mezzo per la Cassia. Poi ce ne sono altri due per la statale 214 tra Frosinone e Sora (Maria e Isola Casamari), uno e mezzo per la Sora-Cassino e due per la statale di Fiuggi. In totale sono 26,6 milioni per 47 interventi sulle strade del Lazio.

< DI CRONACA NEGLI ultimi 4 anni, ricorda il presidente della Regione Nicola Zingaretti, per questo capitolo di spesa ne erano stati investiti appena 3 milioni. Ora ce ne sono quasi 10 volte tanti per intervenire su 100 dei 1500 chilometri di strade che fanno parte della rete regionale e per concentrarsi in particolar modo su quelle tristemente note per la loro pericolosità e il numero di incidenti. A cominciare dalla Pontina (sulla quale ci saranno le risorse più ingenti) ma senza trascurare anche la cosiddetta "Picente", la Sr 260 in provincia di Rieti, che l'Acì ha inserito tra le arterie più rischiose.

A presentare gli interventi ci sono, con Zingaretti, l'assessore alle Infrastrutture, Fabio Refrigeri e l'amministratore unico di Astral, Antonio Mallamo. Mentre parlano scorrono le immagini delle voragini presenti sulle strade elencate, degli smottamenti, delle frane, dell'asfalto dissestato che dovrebbe essere riparato a partire da fine giugno. Domani si chiuderanno i termini del bando, poi si partirà con le gare a inviti che, nelle intenzioni della Regione, dovrebbero coinvolgere le aziende dei vari territori.

Micro-appalti, dunque, e non un'unica gara e successivi sub appalti. «Vogliamo dare una mano alle piccole e medie imprese del Lazio, che saranno gli attori privilegiati di questa opportunità», spiega Zingaretti. Poi, a proposito di Astral, ricorda di aver rilevato un'azienda «decotta e sul tracollo» che, sottolinea anche Mallamo, «ha riacquisito credibilità». «Prima Astral pagava a 4 anni, quando pagava, - sottolinea il governatore - Dal mese di luglio pagherà i fornitori a 60 giorni». Non esclude che, quando inizieranno i lavori, sarà lui stesso a verificare lo stato di avanzamento degli interventi.

Mentre Mallamo annuncia che saranno previste le penali in caso di ritardi e di lavori fatti male.

Le strade interessate sono in tutto 30: coinvolte in special modo le consolari. Oltre a quelle già citate ci sono anche la Flaminia, la Cassia, la Casilina, la Tiburtina. E poi la Sublancense, la Ausonia, la tangenziale Appia Cisterna. Si va da lavori sulla pavimentazione a quelli sui giunti all'illuminazione delle gallerie, allo smaltimento delle acque. «Finalmente la Regione torna a investire sulla sicurezza stradale per prevenire il dramma degli incidenti sulle arterie della nostra regione», rileva soddisfatto il presidente della Pisana, Daniele Leodori.

Foto: Nicola Zingaretti

roma

IL CASO

Vertici dell'Acea ecco il nuovo cda

GIOVANNA VITALE

VOLEVA una squadra giovane e competente e l'ha avuta. Anche a costo di provocare non pochi malumori nella sua maggioranza, neanche consultata, e specialmente nel Pd. Il sindaco Marino - concertando tutto coi renziani a livello nazionale, regista il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini - ha composto la cinquina che rappresenterà il Campidoglio in Acea.

DI CRONACA LA LISTA di Roma Capitale, che dovrebbe essere sottoposta al vaglio della giunta domani e depositata in Acea entro lunedì, è dunque pronta. E riserva una grossa novità. Su 5 nomi, tre sono donne: dunque ben oltre le "quote rosa" imposte per legge nelle aziende pubbliche.

Oltre ai già noti Alberto Irace (già capo del settore idrico) e Catia Tomasetti (avvocato specializzato in finanza di progetto nel settore idrico) che andranno a ricoprire rispettivamente il ruolo di amministratore delegato e presidente, nel cda della multiutility capitolina sederà Elisabetta Maggini, classe 1982, la più giovane del gruppo, rampolla di un noto costruttore, laurea in giurisprudenza e master in real estate, da sempre stretta collaboratrice di Nicola Zingaretti: prima in Provincia e ora in Regione. Poco più che quarantenne è invece Paola Profeta, classe '72, professore associato di Scienza delle Finanze all'università Bocconi, dove si è laureata e ora coordina l'area Public Policy del Dipartimento di Analisi delle Politiche Pubbliche, oltre a svolgere la sua attività di ricercatrice in vari centri-studio italiani e internazionali. Completa la rosa l'avvocato Franco Paparella, tributarista molisano con un incarico all'università del Salento, assunto agli onori della cronaca per le parcelle da 2,7 milioni di euro incassate come consulente di Alitalia nella procedura fallimentare.

Eccola la squadra che stamattina Marino "presenterà" al segretario del Pd romano Lionello Cosentino e poi al resto del gruppo.

Due incontri che, a giudicare dai segnali, promettono tempesta.

roma

IL VICESINDACO

Nieri: "Con il decreto a maggio stipendio pieno"

PAOLO BOCCACCI

NIERI, il caso del salario accessorio sta diventando esplosivo. Da una parte non si può dare a pioggia, dall'altra i sindacati non vogliono che si tocchino le buste paga. Come se ne esce? «Intanto con il lavoro che stiamo facendo giorno e notte» risponde il vicesindaco e assessore al Personale «Da una parte chiarendo che riguarda tanti Comuni, per cui si sta predisponendo un decreto del governo che arriverà a breve».

E dall'altra? «Stiamo stendendo le controdeduzioni al Mef, che ha messo in discussione il salario accessorio, e siamo impegnati da mesi nella riorganizzazione della macchina amministrativa per cambiare tutto, migliorando il lavoro dei dipendenti e la qualità della vita dei cittadini».

Però se qualche parte del salario accessorio non arriva in busta paga fine maggio, ci sarà la rivolta dei dipendenti capitolini. «Abbiamo già messo in bilancio tutti i fondi necessari per erogare il salario accessorio. Con il decreto che passerà potremo pagare a maggio lo stipendio pieno». Ma il problema non potevate affrontarlo prima? «La questione l'abbiamo presa in mano non appena siamo arrivati. A febbraio abbiamo approvato con i sindacati un verbale d'intesa e a marzo una memoria». Il Mef dice: il salario accessorio deve corrispondere ad una prestazione in più: alcuni rischiano di perderlo.

«Nessun dipendente del Campidoglio deve perdere una parte dello stipendio. I contratti sono fermi al 2009, c'è il blocco del turn over e le regole sulla contrattazione sono inadeguate. Se si tocca lo stipendio si spingono le persone verso la soglia di povertà. E infine Roma sostiene tanti servizi come Capitale, guardiamo ad esempio il giorno delle canonizzazioni, per cui dovrebbe essere ricompensata».

TORINO

Il rilancio

Fiat, ecco il piano di Marchionne 48 miliardi di investimenti in 5 anni

dal nostro inviato Giorgio Ursicino

SAN FRANCISCO Arrivano dall'America buone notizie per l'Italia. Dall'alba americana fino alla nostra notte inoltrata Sergio Marchionne e la sua squadra hanno illustrato a Detroit il piano della nuova FCA. A pag. 21 dal nostro inviato SAN FRANCISCO Arrivano dall'America buone notizie per l'Italia. Dall'alba americana fino alla nostra notte inoltrata Sergio Marchionne e la sua squadra hanno illustrato a Detroit il piano quinquennale della nuova FCA e, se andrà a buon fine, ci saranno risvolti importanti per l'occupazione nella Penisola e per l'immagine del made in Italy nel mondo. Secondo i programmi dell'ad del Lingotto il gigante nato dalle traballanti Fiat e Chrysler gode di ottima salute (nel trimestre ricavi +12%, utili della gestione ordinaria +6%, confermati i target 2014) e entro il 2018 crescerà in maniera significativa con tutti i suoi brand, incrementando le vendite e massimizzando le sinergie. LA FERRARI NON SI TOCCA Le consegne del colosso saliranno dai 4,4 milioni di veicoli del 2013 ai 6,3 del 2018 (700 mila saranno realizzati in joint venture), il fatturato crescerà a 132 miliardi di euro. I modelli nuovi saranno 80, il risultato operativo verrà quasi triplicato (da 3,5 a 9 miliardi), mentre l'utile netto raggiungerà i 5 miliardi. Di rilievo gli investimenti: 55 miliardi nel periodo (una decina in Italia), una media di oltre 11 l'anno, con un picco nel 2016. Il debito netto di 11 miliardi dovrebbe scendere a meno di uno, mentre la liquidità resterà intorno al 20% del fatturato. I principali membri del Gec hanno fatto i loro interventi spiegando i dettagli delle varie attività. Marchionne ha aperto e chiuso i lavori, parlando in prima persona di alcuni rami di attività (i componenti, Nafta, la Ferrari). Ha escluso aumenti di capitale e dismissioni, soprattutto del Cavallino e fatto i complimenti a Montezemolo (assente) per lo straordinario lavoro fatto. «Non c'è dubbio, è un piano coraggioso - ha dichiarato il manager italo-canadese - ma il nostro team è andato all'inferno ed è riuscito ad uscirne. Siamo una squadra di sopravvissuti, oggi è il primo giorno di una nuova vita, non apriamo solo un capitolo, iniziamo a scrivere un nuovo libro». 5 MILIARDI PER IL BISCIONE I programmi sono ambiziosi e la sfida nel rendere pubblici i target con così grande anticipo merita rispetto. Secondo le previsioni la parte del leone toccherà all'Alfa Romeo e alla Jeep, come hanno spiegato i loro rispettivi responsabili Harld Wester e Mike Manley. Se per la seconda si tratta di un consolidamento importante, per la prima è una vera resurrezione, anzi già nel 2018 dovrebbe spingersi su livelli mai raggiunti in precedenza. Per il Biscione è previsto un investimento di 5 miliardi di euro che porterà 8 nuovi modelli ed una produzione nel 2018 di 400 mila unità (tutte nel Belpaese, 150 mila delle quali andranno in America) dalle appena 74 mila dello scorso anno. Jeep alla fine del piano arriverà a sfiorare i due milioni di unità in tutto il mondo con fabbriche in tre continenti. Le consegne cresceranno del 160%, passando dalle 732 mila unità del 2013 ai 1,9 milioni del 2018 (900 mila saranno prodotte fuori dal Nord America). All'epoca 200 mila unità saranno made in Italy. Olivier Francois ha illustrato la crescita del brand Fiat, da 1,5 a 1,9 milioni di veicoli con incrementi di 50 mila vetture in Nord America (2 nuovi modelli), 100 mila in America Latina (8 nuovi modelli), oltre 200 mila in Asia-Pacifico (9 modelli), mentre i volumi in Emea resteranno stabili (8 nuove vetture). Bene anche Maserati che passerà dalle 15.400 vetture dello scorso anno alle 75 mila del 2018 (tutte prodotte in Italia) con il fatturato in crescita da 1,7 a 6 miliardi.

«SIAMO MOLTO PREPARATI PER GLI ESAMI DELLA BCE»

Ft se Mib Presidente dell'Abi Antonio Patuelli

Gli obiettivi del marchio Fiat 1 2 3 4 1 4 3 3 4 2 70.000 ANSA 1,5 milioni 700.000 700.000 50.000 Vendite 2013 100.000 300.000 Area Nafta 700.000 800.000 1,9 milioni Asia-Pacifico 1 2 Area Emea America Latina Target vendite globali nel 2018

Foto: Sergio Marchionne

ROMA

LA MANOVRA

Immobili del Comune messi in vendita piano da 130 milioni

Nel bilancio 2014 prevista dal Campidoglio anche l'alienazione di 600 tra appartamenti, negozi, uffici in centro e in periferia ALCUNI AFFITTATI A PREZZI IRRISORI GLI INQUILINI SE VORRANNO POTRANNO ACQUISTARLI

Simone Canettieri

Non solo tagli ai dipartimenti e aumenti di tariffe e tasse. Il Campidoglio ha messo nel bilancio 2014 anche l'alienazione degli immobili. Per Palazzo Senatorio si tratta di una sfida finora mai vinta. E che vale 130 milioni di euro per il 2014 e da 117 per l'anno successivo. In mezzo a questi due appuntamenti un'occasione ulteriore per ottimizzare il patrimonio immobiliare arriverà dal piano di rientro triennale che il Comune deve presentare al Governo entro luglio. Non è escluso che si parli di questo tema a partire da oggi, quando tornerà a riunirsi la cabina di regia. L'appuntamento per tutti è per le 8.30 IL PIANO ` Nella bozza di bilancio approvata in giunta mercoledì scorso, salta all'occhio una voce. Le entrate derivanti da alienazioni, trasferimenti di capitale e riscossione crediti si aggirano intorno a poco meno di un miliardo di euro (988.998.466). E cioè il doppio, rispetto al bilancio dell'anno scorso. Da dove arriva questo tesoretto? Da una parte dai 280 milioni previsti nel Salva Roma dalla gestione commissariale e dall'altra, appunto, dalla prima tranche del piano alienazioni (130 milioni). Che dopo un anno di annunci non rispettati è pronto a entrare in azione. E a essere monetizzato. Lo chiedono le casse comunali, ma anche il Salva Roma. I NUMERI Sono circa seicento gli immobili pronti a essere messi sul mercato: appartamenti, uffici, negozi, in centro storico ma anche in periferia. Molti di questi sono dati dal Campidoglio in affitto a prezzi irrisori: ci sono case in zone di prestigio come Trastevere e Monti, in cui gli inquilini pagano 200 euro di affitto al mese, somme fuori mercato. In totale, la parte residenziale del patrimonio immobiliare del Comune è di 295 unità, per le quali Palazzo Senatorio ogni mese incassa circa 60 mila euro, 720 mila euro all'anno. La media degli affitti si aggira sui 500 euro, per un incasso mensile di 150 mila euro. «Su base volontaria - ha detto qualche giorno fa il capogruppo del Pd Francesco d'Ausilio - permetteremo agli affittuari di acquistare gli immobili». Il Campidoglio per inserire la somma in bilancio ha coinvolto la Cassa depositi e prestiti, che acquisirà parte del patrimonio immobiliare di Roma Capitale, per poi immetterlo nel mercato. Un anticipo, insomma, affinché si costituisca un fondo. IL RISCHIO Ma le incognite su questa operazione rimangono. Questione di precedenti. Un esempio illustre? La dismissione degli ex depositi Atac di piazza Ragusa, piazza Bainsizza e San Paolo annunciata più volte negli ultimi anni e ancora ferma al palo. Avrebbe dovuto risanare le casse dell'azienda dei trasporti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

150 mila L'incasso mensile ottenuto dal Comune per i propri immobili dati in affitto

Le stime

600 gli immobili da dismettere

247 milioni gli introiti stimati

130 milioni le entrate previste nel 2014

117 milioni gli incassi del 2015

roma

LE NOVITÀ

Atac, ecco il piano dei tagli: pronti i percorsi alternativi

Parte il progetto di razionalizzazione modifiche e soppressioni per 24 linee Cancellati i primi 5 milioni di chilometri di corse di bus sui 19 complessivi previsti MODIFICHE AI TRACCIATI E FREQUENZE RIVISTE: RIELABORATO IL SERVIZIO DEI TRASPORTI IN DIVERSI QUARTIERI IL PROGRAMMA DELL'AZIENDA CAPITOLINA PREVEDE IL 20% DI PERCORRENZA IN MENO
Riccardo Tagliapietra

Lunedì prossimo partirà la prima parte della nuova razionalizzazione della rete di trasporto pubblico locale. Sono 24 le linee inserite nel progetto che dovrebbe fare risparmiare ad Atac circa 5 milioni di chilometri, rispetto ai complessivi 19 milioni dai tagli stimati del nuovo chilometraggio, che dovrebbe essere inserito nel contratto di servizio previsto per fine anno, che passerà dagli attuali 120 milioni di chilometri a 101, con un decremento netto del 20 per cento. Salvo, ovviamente, nuovi assestamenti, visto che il progetto è in itinere. Una ristrutturazione che consentirà ad Atac, secondo l'assessore Guido Improta, i vertici di Atac e gli esperti di Agenzia della Mobilità, di risparmiare, ma soprattutto di sopravvivere. La prima fase della razionalizzazione scatterà dal deposito di Collatina con due ambiti principali: Roma Est, dieci linee (042, 075, 112, 312, 313, 442, 448, 491, 541, 565) e Roma Centro, altre tre (75, 85, 175). Un'altra area riguarda 11 linee esterne che non saranno più attive perché considerate poco usate dai pendolari. LE OPZIONI Il piano mette in campo anche le soluzioni per «sopravvivere» alle undici soppressioni delle tratte poco frequentate. Linea 072: il percorso è interamente coperto dalla linea 772 che arriva alla stazione laurentina della metro B. La linea 121 e 122 saranno attive solo nel le ore serali del fine settimana. Le stesse destinazioni sono servite dalle linee 3B-8-23-44-83-280 e dalle notturne N3 - N8 - N9 - N10 N11 - N19. Linea 140: è servita dalle linee 492 (tra via XX Settembre e piazzale del Verano); 3-19 (viale Regina Elena e viale Regina Margherita); 62 (piazza Bologna; 60-90 (zona via Nomentana). Linea 200D: viale di Tor di Quinto è raggiungibile da Flaminio o da Prima Porta con la ferrovia Roma-Nord e poi la linea 332 oppure, per raggiungere la zona di via Caprilli, la linea di bus 32 da metro A Ottaviano. Linea 291: le stesse destinazioni sono raggiungibili utilizzando la linea 70. Linea 330: percorso coperto dalla linea 311. La fermata della linea 330 di via Majetti è a poca distanza da analoga fermata della linea 311. Linea 496: le stesse destinazioni sono raggiunte dalla linea 495. Linea 553: in alternativa alla linea 553 possono essere utilizzate le linee tram da viale Telese a largo Preneste. Sino a via degli Angeli è attiva la linea 409 mentre il Quadraro è raggiunto dalle linee 557-558. Linea 770 (via Ostiense-via Ostiense) le stesse destinazioni della linea 770 sino raggiunte dalla linea bus 23. Linea 925 (Malagrotta-Casalotti) le stesse destinazioni della linea 925 sono raggiunte dalle linee 905-915. ROMA EST La linea 042: le corse saranno coordinate con quelle di Cotral della direttrice Ponte Mammolo-San Vittorino-Tivoli. La linea 075 (stazione metro B Rebibbia-largo Don Tonino Bello) viene velocizzata tra Ponte di Nona e la metro B, e invece di percorrere via di Tor Cervara passerà su via Collatina e il corridoio della Mobilità di viale Palmiro Togliatti. Raggiunge la stazione metro B di Ponte Mammolo (importante nodo di scambio di Roma Est) anziché Rebibbia. I collegamenti tra la stazione metro Rebibbia e via di Tor Cervara saranno garantiti dalle linee 437 e 447. Il servizio nelle zone Centocelle e Tor Sapienza viene ridisegnato. La linea 313 assume la funzione di linea principale con invariato il percorso (via Longoni-Piovanelli), con la stessa frequenza delle linee. Le linee 112 (Preneste-Longoni) e 312 (Preneste-Piovanelli) non saranno più attive. Chi oggi usa il 112 potrà utilizzare la linea 313 tra via Cocconi e via Longoni o la linea 314 tra largo Preneste e via Collatina altezza via Longoni. Al posto della 312 si potrà usare la linea 313 tra via Cocconi e via dei Piovanelli. Altre alternative sono: la linea 213 tra largo Preneste e Centocelle/Alessandrino; le linee tram 5, 19 tra largo Preneste, via Prenestina, via dei Castani e piazza dei Gerani. Cambia percorso la linea 541 (largo Preneste-via Fillia) allo scopo di servire in maniera ottimale la stazione Prenestina della linea ferroviaria FL2 Roma-Tivoli oggi servita in un solo senso di marcia dalle linee 213, 312. La linea 442 (stazione Santa Maria

del Soccorso metro B-via Salviati) non sarà più attiva per scarsa frequentazione da parte dei viaggiatori. Le stesse destinazioni della linea sono servite dalle linee 309 (Santa Maria del Soccorso metro B-piazza Bologna), 450 (stazione metro B Pietralata-piazza delle Camelie) e 437 (stazione metro B Rebibbia-via Salviati/ufficio immigrazione).

Foto: La fermata di un autobus

Foto: La metro Ponte Mammolo

Infrastrutture per l'Expo

I soldi stanziati dal governo non bastano

DINO BONDAVALLI

Avrà anche assicurato la realizzazione di una serie di opere fondamentali in vista di Expo 2015. Ma il decreto firmato lunedì dal ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, che ha assegnato 141 milioni di euro per infrastrutture legate all'Esposizione universale, non ha sciolto i nodi riguardanti il futuro di Pedemontana. Il provvedimento, che ha stanziato 45 milioni di euro per l'accessibilità ferroviaria ai terminal 1 e 2 di Malpensa, 42,8 milioni per l'integrazione della nuova linea metropolitana M4, 31 milioni per il parcheggio di Cascina Merlata, 17,2 milioni per il collegamento stradale ZaraExpo e 5 milioni per ulteriori opere di collegamento e accoglienza tra il parcheggio e il sito espositivo, ha infatti lasciato irrisolte diverse questioni. Anche se ieri Lupi ha lanciato un appello alla collaborazione, e a evitare uscite come quella con cui il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, aveva messo in discussione la Pedemontana, per assicurare il futuro dell'opera serve il via libera del Cipe alla defiscalizzazione dell'infrastruttura e al piano economico finanziario di Serravalle. Senza questo passaggio, atteso ormai da settimane, il rischio è non solo che i tratti di autostrada programmati per l'Expo non vengano completati in tempo per l'evento e che i cantieri si fermino a luglio, visto che il prestito ponte da 200 milioni di euro rinnovato dalle banche a inizio aprile scade il prossimo 30 giugno.

STRADA LIBERA «Pedemontana e Rho-Monza le finanziamo noi»

Il presidente della Milano Serravalle, Marzio Agnoloni, smentisce gli allarmi di Pisapia e del Movimento 5 Stelle

ATTILIO BARBIERI

Manca un anno all'apertura dell'Expo e tornano esplodere le polemiche sulle infrastrutture milanesi. Dopo l'infelice uscita del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che ha definito «inutile» la Pedemontana, sono tornate le voci sulle presunte difficoltà della società capofila impegnata nella realizzazione delle infrastrutture lombarde, la Milano Serravalle. «Palazzo Marino, assieme al Movimento 5 Stelle e a Legambiente», spiega a Libero il presidente Maurizio Agnoloni, dicono che la Serravalle va malissimo, ha grandi problemi finanziari, non può fare la Pedemontana, né ha i soldi per realizzare la Rho-Monza e neppure quelli necessari al tratto di autostrada che deve collegare la Brebemi alla Tangenziale Est» E qual è la realtà? «Vorrei avere io una società che fa 200 milioni di fatturato l'anno, con un ebitda di 100 milioni e che farebbe mediamente 30 milioni di utile netto se non fosse stata costretta a svalutare in questi ultimi anni gli acquisti sbagliati conclusi dalla precedente gestione. Primo fra tutti quello della A4 Holding, comprata per oltre 70 milioni e che dovremo vendere a 44». Come si spiegano gli attacchi? «Non so. Trovo doppiamente grave che si parli in questo modo, a ruota libera, di un'azienda che dà lavoro a 800 persone, ha sui cantieri oltre 3000 addetti e fa lavorare 270 aziende. È grave che queste persone parlino a ruota libera di un'azienda che va bene e oggi ha in cassa circa 80 milioni di euro e ha linee finanziarie per eseguire certamente la Rho-Monza e la parte di competenza della Cassanese bis». Allora dove sta l'intoppo? «Non c'è. Per fermarci alla Cassanese, tutto quel che dovevamo fare lo abbiamo fatto. Certo, se il Cipe non dà il via libera al nostro piano quinquennale, nonostante siano passati mesi da quando lo abbiamo sottoposto tutto si complica. Noi, per non perdere tempo, abbiamo comunque bandito la gara che ha avuto numerose offerte tuttora al vaglio di una commissione ministeriale. Se l'analisi della gara procederà celermente a settembre potremo procedere all'aggiudicazione. E partire con i lavori». Quanto vale l'opera? «A bando di gara 68 milioni di euro». E a proposito di soldi chi la finanzia? «La Milano-Serravalle non ha alcun problema a farlo, recuperando il finanziamento dalle tariffe. Come tutte le autostrade». Parliamo della Rho-Monza... «È un'opera da oltre 220 milioni di euro dei quali da 100 e 120 da realizzare entro l'apertura dell'Expo. E anche in questo caso la Milano Serravalle non ha alcun problema a finanziarli. Tutti. Abbiamo ancora un rating BBB per cui non abbiamo problemi a finanziare le opere e a farci finanziare». E la Pedemontana? «Da mesi stiamo assistendo a continui rinvii in attesa del Cipe che dopodomani, però, dovrebbe esaminare sia il piano quinquennale di Milano Serravalle sia il piano finanziario della Pedemontana. L'ostacolo per questo piano, finora, era legato alla bancabilità. La crisi finanziaria ha cambiato i termini della questione. Sui 3,2 miliardi di finanziamento previsto dalla convenzione del 2009 le banche, nel 2012, hanno fatto sapere che era impossibile montare un finanziamento di questo importo. A quel punto abbiamo deciso di utilizzare la legge sulla fiscalizzazione approvata nel 2011 per ridurre l'importo necessario da finanziare e in base alla quale è possibile riequilibrare i piani, con benefici fino al 50% del costo dell'opera fra versamento a fondo perduto e benefici fiscali. Parlo della sospensione di Ires, Irap e Iva per un certo numero di anni. La prima opera a godere di questi benefici è stata la Orte Mestre, per la quale il Cipe ha già dato il via libera». E per la Pedemontana cos'è accaduto? «In questi mesi si è discusso sull'opportunità di riequilibrare il piano economico finanziario per ridurre l'importo del finanziamento, realizzandola per fasi costruttive distinte. Mentre per completarla interamente la convenzione del 2009 prevedeva 536 milioni di equity e 3,2 miliardi di finanziamento privato oltre a un miliardo e 250 milioni di contributo a fondo perduto, oggi, con le agevolazioni fiscali, servirebbe un finanziamento di 2,6 miliardi e 800 milioni di equity. Le banche però hanno fatto presente che anche i 2,6 miliardi necessari erano un importo non praticabile con la situazione attuale del mercato. Così abbiamo proposto di realizzare l'austrostrada fino al lotto C, in pratica i due terzi del percorso». E il terzo rimanente chi lo pagherebbe? «Con

i due terzi della Pedemontana già in funzione l'ultimo lotto potremmo finanziarlo ad esempio con un bond garantito dai flussi di cassa della parte già aperta. Il problema è quello di arrivare al lotto C». Con questo taglio le risorse necessarie a quanto ammontano? «Il finanziamento complessivo si fermerebbe a 1,6 miliardi con 536 milioni di equity. Il tetto massimo posto dalle banche». E cos'è accaduto? «Negli ultimi mesi abbiamo lavorato per convincere il ministero dell'Economia che il progetto di realizzare la Pedemontana per tratti successivi era una richiesta delle banche. Oggi il ministero ha accettato questa impostazione». Parliamo della variante Expo. Quanto serve per completarla? «Trecento milioni che le banche, ancora una volta, non sono disposte a mettere. A questo punto però, la società concedente Cal (Regione Lombardia e Anas, ndr) ha fatto sapere di essere disposta a elevare il contributo pubblico fino all'80% anche per la tratta B1, a condizione che i soci garantiscano i 170 milioni necessari per completare l'opera». E i soci li garantiscono? «Stiamo realizzando un'operazione finanziaria per farlo. Le banche socie assieme a Finlombarda si sono impegnate a sottoscrivere strumenti finanziari o obbligazioni della Milano Serravalle fino a 72 milioni di euro, pagabili con azioni delle nostre partecipate, Tangenziale Esterna e Brebemi. O con azioni Milano Serravalle. La differenza arriva dalla dismissione di un'altra partecipazione e da mezzi finanziari della Serravalle medesima. Tutta l'operazione dovrebbe essere formalizzata nei prossimi giorni». Dunque, per concludere, non esiste il rischio di uno stop a tutti i lavori? «Viste le premesse direi proprio di no. Certo, se il Cipe non approva i piani di Serravalle e Pedemontana, le banche avranno qualche problema ad concedere ulteriori finanziamenti». [twitter@attilionio](#)

::: LA SCHEDE PEDEMONTANA La Pedemontana lombarda è un sistema viabilistico composto da 87 km di autostrada (67 km) e tangenziali (20 km) e 70 km di viabilità locale. Dei 67 km di autostrada, poco meno di 20, da Meda a Vimercate, saranno a tre corsie per senso di marcia, mentre i restanti tratti (da Busto Arsizio fino a Meda e da Vimercate alla A4, oltre alle tangenziali di Como e Varese), saranno a due corsie per senso di marcia RHO-MONZA La Strada Provinciale 46 Rho-Monza sarà trasformata in una superstrada con caratteristiche autostradali. Il nuovo percorso consentirà il passaggio diretto tra Tangenziale Est e Tangenziale Ovest e l'Autostrada dei Laghi (A/8 e A/9), senza dovere per forza utilizzare, come accade oggi, la Statale dei Giovi. Con l'accesso al Polo fieristico di Rho-Pero, l'opera costituisce un intervento importante e strategico per la viabilità durante lo svolgimento dell'Expo 2015.

Foto: Marzio Agnoloni, avvocato, è presidente della Milano-Serravalle dal 2010, società che ha in capo la maggior parte delle nuove infrastrutture lombarde [u.s.]

ROMA

Il ministro Lupi Del Torchio riferirà oggi sullo stato delle trattative. Ma i debiti lo Stato non li prende

Etihad ad Alitalia: fate presto o lasciamo

I vertici della compagnia tornano da Abu Dhabi con il diktat degli arabi Bad company Resta in piedi l'ipotesi di dividere la società in due parti

Leo.Ven.

C'è fretta di chiudere ma prima vanno esaudite le condizioni poste da Etihad, le solite: debiti, esuberi e liberalizzazione di Linate vanno assolte. E velocemente. I vertici di Alitalia, l'ad Gabriele del Torchio e il presidente Roberto Colaninno di ritorno da Dubai hanno in mano solo un diktat dagli emiri: fate presto o lasciamo perdere tutto. Nulla di più per ora anche se stamattina forse ci sarà più chiarezza. Quando l'ad di Alitalia, Gabriele Del Torchio, tornerà domani (oggi ndr) da Abu Dhabi «ci riferirà dell'esito del confronto con Etihad: non credo che si siano sbattuti la porta in faccia, tutti stiamo scommettendo sul futuro dell'Alitalia» ha affermato ieri il ministro dei Trasporti e Infrastrutture, Maurizio Lupi. Con Del Torchio, ha riferito Lupi incontrando i giornalisti in occasione della consegna di un'auto elettrica della Bmw, «ci siamo sentiti poco fa». «Stanno lavorando e torneranno domani. Si sta andando avanti nel lavoro e si potrà giudicare il lavoro a fronte dell'accordo, non possiamo commentare prima». Lo stesso Lupi ha confermato, rettificando le anticipazioni stampa, che «non esiste nessuna bad company dove scaricare i debiti: si tratta di giudicare se c'è un piano di rilancio. Poi - ha ribadito Lupi - i privati stanno discutendo degli accordi e noi, poi, vedremo». E riguardo al capitolo esuberi che, secondo indiscrezione vengono stimati fra i 2.500 e i 3.000 dipendenti il ministro ha ribadito che a lui non risulta nessuna cifra. «Noi siamo fermi al piano industriale di Del Torchio (del luglio 2013, ndr), prima di parlare di esuberi vogliamo vedere e giudicare il piano industriale e le prospettive. Prima di parlare di esuberi bisogna vedere se c'è un accordo fra le due aziende e un piano industriale». Lupi, ha escluso che i debiti di Alitalia ricadranno in qualche modo sulle casse statali. «L'unica cosa certa - ha detto Lupi - è che non si possono scaricare sullo Stato i debiti che si sono contratti. Questo - ha assicurato - non accadrà, è una cosa che abbiamo sempre detto». Lupi ha invece evitato di esprimere qualsiasi giudizio di merito sulla trattativa in corso tra Alitalia ed Etihad, rifiutando il commento a indiscrezioni o retroscena: «Vediamo come andrà il confronto tra le due imprese, giudicheremo, anziché sulle indiscrezioni, speriamo su un eventuale accordo che si potrà fare tra due vettori».

INFO Lupi Il ministro ha detto: «Se Del Torchio ci riferirà non credo che ad Abu Dhabi si siano sbattuti la porta in faccia» Confermando così che la trattativa tra i due vettori resta in piedi

Foto: A bordo Piloti e assistenti di voli sono i meno colpiti dagli esuberi che dovrebbero arrivare su personale di terra e amministrativi

PALERMO

Nasce Sportello Patto dei sindaci per l'energia sostenibile

PALERMO - Nasce lo Sportello Patto dei sindaci che supporterà le amministrazioni e le aziende locali a redigere un Piano di Azione per l'Energia Sostenibile (Paes), così come previsto dal progetto comunitario "Il Patto dei Sindaci". Un piano che potrà tradursi da subito in progetti reali e utili al territorio. Lo Sportello debutterà il 22 maggio a Palermo con un corso di formazione di 4 giornate per amministratori, funzionari e tecnici della PA locale e Pmi organizzato da Let's Agreeen Events. L'iniziativa promossa da Gianni Chianetta vede coinvolti Vittorio Chiesa con l'Energy e Strategy Group del Politecnico di Milano, di cui è direttore, e Antonio Lumericisi, che sin dal 2008, anno di nascita del Patto dei Sindaci in Europa, lo ha seguito per conto del Ministero dell'Ambiente, oltre a Carlo Rolle (esperto di finanza per le rinnovabili), Maurizio Pagliari (consulente in affari regolatori e trading di energia), Daniela Brignone (Let's Agreeen Events), Francesco Pezone (esperto in diritto dell'energia).